

06

Sessione Speciale Salute e spazio pubblico nella città contemporanea

Pasquale Miano
Introduzione

La sessione si propone di indagare e sviluppare alcuni temi della progettazione dei grandi spazi aperti urbani, a partire dalle relazioni tra vita sana nella città e struttura degli spazi, in riferimento ad attività pratiche dei cittadini per acquisire e migliorare l'ambiente di vita e il loro benessere.

Molteplici sono i layer che si sovrappongono in questa impostazione: dagli aspetti ambientali (aree di contrasto allo smog, per esempio) a quelli legati alla socialità e alle attrezzature (aree per lo sport, ad esempio), dalle questioni dell'accessibilità e dei percorsi agli aspetti produttivi (agricoltura, ma anche contenitori dismessi).

In questo quadro emerge l'esigenza di progettare spazi nei quali possano combinarsi temi, programmi ed esigenze sociali diversificati, con il comune obiettivo di dare forma ad un progetto di vita più sana nella città.

Forme di vita sana tra natura e artificio. Casi europei e americani a confronto

Adriana Bernieri

Spazio e benessere pubblico

“Il XX secolo sarà ricordato dalle future generazioni non per essere stato un’epoca di conflitti politici o di invenzioni tecniche, ma principalmente per essere stato un periodo in cui la società degli uomini ha avuto l’ardire di considerare il benessere dell’intera razza umana un obiettivo pratico” (1) (Toynbee, 1889-1975). Lo storico inglese Arnold J. Toynbee, attraverso questa affermazione, pone l’accento su un aspetto molto interessante dell’evoluzione storica, sociale, politica e culturale avvenuta durante tutto l’arco del secolo breve: sostanzialmente un ragionamento che mette al centro dell’interesse l’uomo e la sua salute fisica e mentale, soprattutto inquadrandolo in una prospettiva dal carattere pratico e applicativo. In tal senso, dal punto di vista dello studio della città e dell’architettura, appare interessante affrontare il tema cercando di collocarlo all’interno di una dimensione spaziale molto complessa come quella dello spazio pubblico che, sia dal punto di vista teorico che pratico, ha direttamente vissuto un importante cambiamento durante il XX secolo, fino ad arrivare a ricoprire un ruolo significativo nella città contemporanea. Affrontare il tema del benessere, della salute e della felicità urbana muovendo dallo spazio pubblico presenta molteplici livelli di complessità a partire dalla considerazione secondo la quale i luoghi della condivisione tra cittadini e tra comunità risultano spesso anche quelli del conflitto e del compromesso urbano ma, proprio per questa ragione, rappresentano al tempo stesso l’occasione per riflettere più approfonditamente su meccanismi sbagliati del vivere insieme all’interno dell’ambiente costruito. Innanzitutto, interessante appare sottolineare un cambiamento di visuale che oggi è possibile avanzare in materia di benessere urbano. In passato, molti sono stati gli interventi in cui l’igiene pubblica figurava come obiettivo principale, in una logica pragmatica e razionale di corretta suddivisione e espansione della città. Casi esemplari in tal senso sono

rappresentati, nella seconda metà dell’Ottocento, dagli interventi di sventramento in Europa che agivano nel tessuto costruito storico, in particolare a Londra (1848-1865), a Parigi con il barone Haussmann (1852-1870), ma anche a Napoli, durante il Risanamento del 1884. Rispondendo ad una logica totalmente differente, condividendone però le finalità, l’operazione a base del progetto per Central Park a New York, a partire dal 1958, si basava sull’intento di dare un polmone verde ad una griglia di edificazione che, una volta completata, sarebbe apparsa fitta e insalubre. La costruzione del parco rappresentò dunque il rimedio ad una condizione di vita qualitativamente scadente di cui la popolazione avrebbe sofferto; se non altro, un’operazione che in maniera abbastanza lucida avvenne in fase di costruzione del piano urbanistico del 1811 (2).

Tali ragionamenti progettuali risultano superati, eppure il tema della salute resta naturalmente costante nelle questioni riguardanti la città e il territorio. Alla luce di ciò, oggi appare possibile cominciare a ragionare su operazioni progettuali che siano rivolte non più soltanto al perseguimento di uno status di igiene urbana, quanto al raggiungimento di condizioni urbane tali da, non soltanto garantire, ma anche migliorare la salute delle persone che vivono la città. La differenza concettuale è evidente e sostanziale, nel passaggio da una operazione meramente funzionalista ad una che chiama in gioco l’architettura dal punto di vista strategico e operativo. Tale evoluzione concettuale va di pari passo con un cambiamento nella ideazione e percezione dello spazio pubblico stesso. La sua concezione e struttura, infatti, così come per il progetto urbano, hanno visto una significativa evoluzione del loro ruolo all’interno di una idea architettonica di città che ha raggiunto una delle sue esplicitazioni più interessanti durante gli anni Sessanta e Settanta del Novecento. L’idea di una città che fosse concepita non soltanto di edifici ma anche delle relazioni che essi instaurano tra loro, ha fatto sì che cominciasse ad esserci un’attenzione particolare per lo spazio pubblico non costruito.

Un altro passaggio significativo è stato quello che ha portato alla frantumazione, all’interno della città, di una divisione netta tra parco e spazio urbano: negli anni Ottanta, il concorso di progettazione internazionale

per il parco della Villette a Parigi si muove proprio in questa direzione. Dal parco come presenza unicamente paesaggistica si passa ad un concetto di *urban park* nella cui denominazione è già chiara la volontà di instaurare una forte interrelazione tra l’elemento naturalistico e la città assieme con tutto ciò che poteva essere definito urbano, ma soprattutto con il merito di mettere finalmente in uno stesso ragionamento l’aspetto paesaggistico del parco e quello artificiale della città, in una concezione più ampia di spazio pubblico contemporaneo: “*the park forms part of the vision of the city*” (3) (Tschumi, 1982).

Negli ultimi venti anni, numerosi sono i ragionamenti avanzati, soprattutto in forma di progetto urbano e architettonico, che hanno lavorato tenendo al centro dell’attenzione l’aspetto pubblico dello spazio della città, in una volontà di condivisione urbana che tiene insieme differenti contenuti sociali e urbani ma anche differenti declinazioni dell’architettura stessa.

Nonostante ciò, tale obiettivo non è sempre universalmente perseguibile o, in alcuni casi, le applicazioni presentano gradi di variabilità della riuscita di un progetto. Alla luce di queste considerazioni, è sicuramente opportuno sviluppare, oggi, un ragionamento sulla relazione che intercorre tra cultura e spazio urbano, rapporto che ha in qualche modo delle importanti ripercussioni anche sul concetto di salute urbana. A causa di meccanismi socio-culturali, ma anche politici, storicamente radicati in alcune realtà urbane, infatti, si riscontra l’esigenza di operare determinati approfondimenti affinché tale volontà sia risemantizzata e ricontestualizzata per quei luoghi in cui un’applicazione diretta non risulta efficace. Il ragionamento sulla salute urbana è parallelo a quello sullo spazio pubblico, sebbene non sempre sia stato affrontato in maniera diretta da questo punto di vista. Nel momento in cui il termine salute viene associato a qualsiasi aggettivazione riguardante la città, di fatti, vi è sostanzialmente un controsenso, che però spinge verso prospettive innovative di ricerca in entrambi i territori: quello del paesaggio, nella sua classica accezione di fonte di benessere e di salute, e quello della città, da tempo ormai contrappunto opposto, in cui condizioni di disagio e malessere sono molto diffuse ma che, nonostante ciò, continua a calamitare un alto numero di persone. Tale

quei processi che dilagano a partire da una diseducazione nell'utilizzo dello spazio pubblico per il proprio benessere, o semplicemente in alcuni casi da una totale indifferenza, come ci racconta Jane Jacobs (4) (Jacobs, 1961); alla luce di condizioni socio-culturali particolarmente insistenti, infatti, si generano infezioni difficilmente estirpabili ma che pure influiscono significativamente sulla felicità e serenità urbana.

Naturalmente, i processi che potrebbero essere individuati sono molteplici, in questo caso intendendo per processi quei malfunzionamenti della città che generano effetti a catena di natura "patologica". Alla luce di ciò, particolarmente interessante appare operare un primo basilare ragionamento sulla questione culturale, prescindendo per un attimo dalle questioni logistico-urbanistiche e operando un confronto tra territori e situazioni che presentano differenti background e culture del progetto urbano e architettonico, fornendo contributi molto interessanti in tema di salute e benessere. Il ragionamento muove sostanzialmente dalla volontà di capire in che prospettiva il progetto di architettura e dello spazio pubblico si pone nell'ottica di tali tematiche, al fine di costruire un campo all'interno del quale possa lavorare nell'imminente futuro. L'obiettivo principale è quello di intervenire e curare l'organismo della città affinché sia esso stesso a poter diventare fonte di cura e di benessere per le persone che lo vivono, nel capovolgimento totale da quello che è stato storicamente un ruolo di tipo passivo a un impegno fortemente attivo.

Strategie e prospettive a confronto

Alla traslazione di significato che il concetto di abitare ha vissuto, da una condizione intima e privata ad una più pubblica, condivisa e urbana, adesso si tratta di capire come tale nuovo modo di vivere la città possa essere addirittura fonte di benessere per l'uomo. Frank Lloyd Wright si chiedeva, incredulo: "la felicità del cittadino compiutamente inurbato consiste nell'ammucchiarsi in una grande confusione – adescato dal calore ipnotico, dal sospingere della folla e dalla sua approvazione?" (5) (Wright, 1958). La riflessione dell'architetto americano ha chiaramente senso considerata l'ingente quantità di persone che sempre di più hanno affollato i centri cittadini e metropolitani, generando

situazioni diffuse di malessere e confusione. Traslare, ad esempio, nello spazio pubblico, le attente considerazioni compositive e progettuali che Frank Lloyd Wright elaborò tra l'inizio del Novecento e gli anni Trenta per gli spazi privati delle *prairie houses*, potrebbe apparire come un approfondimento interessante del rapporto tra uomo e natura al di là delle mura domestiche, in una visione pubblica e contemporanea di spazio condiviso. Questo passaggio contestuale e concettuale è in effetti oggi già ad un livello di avanzamento significativo in alcune realtà. In questi contesti, condizioni culturali, sociali e ambientali hanno favorito equilibri urbani in misura tale da poter cominciare a ragionare attraverso il progetto sullo spazio pubblico per linee di indirizzo e di azione che potessero lavorare al raggiungimento di una condizione di comfort urbano maggiore. Gli esempi che seguono non riguardano semplicemente l'introduzione di piste ciclabili o aree pubbliche attrezzate per lo sport: si tratta di ragionamenti che mettono in campo una volontà di fare sistema, di creare degli spazi pubblici interconnessi, occasioni sociali significative di riappropriazione di pezzi urbani in cui poter respirare aria pulita non in maniera interclusa, ma cercando di instaurare delle continuità con il tessuto urbano esistente.

Grandi centri metropolitani del Nord America, come ad esempio New York e Chicago, in una condizione di accettazione ai grandi numeri di popolazione con cui devono interfacciarsi, hanno già da tempo cominciato a impegnarsi su meccanismi di trasformazione urbana che sono rivolti a rendere più salutare e confortevole il vivere in centri urbanizzati dalle dimensioni consistenti e con un'alta densità abitativa.

Nello specifico, a New York, nella parte del waterfront di Brooklyn che guarda verso downtown Manhattan, la dismissione della zona portuale destinata al carico/scarico commerciale, ha fatto sì che si liberassero molti moli, insieme alle aree ad essi direttamente adiacenti. Successivamente all'acquisto da parte della Municipalità delle aree interessate, nel 2002 è stato dato avvio al progetto del Brooklyn Bridge Park che oggi ospita campi da sport, aree da gioco per bambini, attrezzature pubbliche di vario genere ma soprattutto permette ai cittadini che vivono nei quartieri subito alle spalle

di godere finalmente di un affaccio libero e pubblico sull'East River. Al fine di garantire aria salubre e schermature sonore dall'inquinamento atmosferico e sonoro proveniente dalla vicina strada a scorrimento veloce che collega Brooklyn al distretto del Queens, sono state inserite nel disegno paesaggistico delle collinette verdi, che diventano centrali nel disegno urbano complessivo; inoltre il parco, oltre ad essere raggiungibile in diversi modi e con differenti mezzi pubblici, è stato ben integrato all'interno dei percorsi ciclabili urbani, consentendo di essere perfettamente raggiungibile anche dai quartieri non direttamente confinanti, garantendo così un sistema di connessioni lento, sostenibile sia per la città che per le persone e alternativo all'utilizzo dell'automobile. I campi di gioco, dall'hockey alla pallacanestro, assumono un ruolo importantissimo in quanto nell'essere facilmente e immediatamente utilizzabili spingono le persone a praticare sport in maniera semplice durante tutti i mesi dell'anno.

Un altro importante parco cittadino della New York contemporanea è la High Line che, grazie al progetto dello studio di architettura Diller Scofidio + Renfro, sviluppato tra il 2003 e il 2014, ha restituito agli abitanti quello che era un esempio significativo di non-luogo, binari sopraelevati di una ferrovia dismessa che correva letteralmente tra gli edifici della *city*. Oggi, lungo i binari in disuso e riqualificati in un parco lineare, è possibile attraversare la parte occidentale dell'isola di Manhattan dalla 34esima alla 12esima strada ad un livello differente da quello congestionato del traffico urbano cittadino, dando la possibilità inoltre a molteplici attività e eventi di avere luogo, nonché fornendo spazi dello stare lungo tutto il tragitto.

Ad una scala strategica più ampia, significativo e molto interessante appare il programma di interventi portato avanti dalla Municipalità di New York per una "progettazione attiva" del territorio. Innanzitutto, iniziative come Fit City e Fit Nation, promosse dal Department of Design and Construction della città di New York e dall'American Institute of Architects, hanno prodotto interessanti avanzamenti nel campo della progettazione salutare, adottando una metodologia paragonabile ad una ricerca di tipo scientifico più che semplicemente ad uno strumento di tipo urbanistico. Infatti, dalla individuazione di

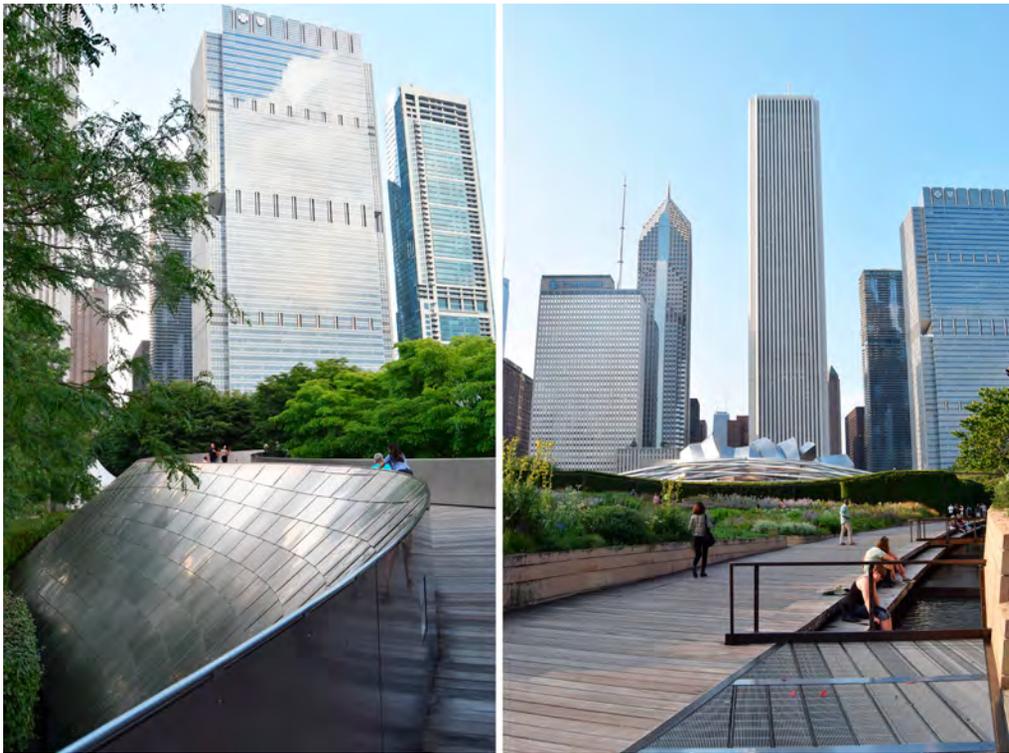


Figura 2 – Millennium Park e Maggie Daley Park, Chicago, 2017 [foto dell'autrice]

che negli adulti. L'obiettivo principale dei due piani, e in generale dell'amministrazione cittadina, è quello di rendere la principale città dell'Illinois la più sviluppata del Paese dal punto di vista della possibilità di muoversi a piedi e in bicicletta, muovendo anche importanti considerazioni sulla sicurezza stradale, attraverso la promozione di campagne basate sul benessere e i benefici che il camminare quotidiano comporta. Tale strategia è concorde inoltre alla realizzazione del Millennium Park e del Maggie Daley Park sulle sponde del lago Michigan, entrambi parte del più ampio Grant Park, connessi tramite il ponte BP Pedestrian Bridge, realizzato, assieme al Jay Pritzker Pavilion, dall'architetto Frank Gehry. I due parchi offrono continuità all'ampio waterfront verde, in contrapposizione alla più congestionata area del Loop cittadino, accogliendo gli abitanti in diversi spazi per eventi, sport, attività all'aria aperta, con una sistemazione paesaggistica particolarmente piacevole e la presenza, inoltre, di giardini aromatici. Circolarità e continuità dei percorsi sono ulteriormente garantite dalla nuova promenade lungo il Chicago River, progettata dallo studio Ross Barney e ultimata nel 2016, che collega il fronte lago con le aree verso il West Loop attraverso una interessante articolazione di spazi pubblici che affacciano sul fiume cittadino.

la trasformazione del Bottière Chénaie Eco-district di Nantes, ad opera del gruppo di paesaggisti Atelier des paysages Bruel-Delmar. Collocandosi perfettamente nella preesistente geografia e morfologia dei luoghi, l'intervento ha visto un'operazione di ricostruzione del paesaggio rurale e naturalistico a partire dal recupero di un esistente ruscello che era stato interrato e che ha dato la possibilità di mettere in atto un diffuso sistema di raccolta delle acque piovane. Interessante, inoltre, è stato il processo attraverso cui questo parco-quartiere è stato realizzato: procedure di partecipazione pubblica significative hanno avuto luogo, attraverso l'organizzazione di eventi e workshop pubblici, in cui i residenti hanno espresso la propria opinione anche sull'aspetto architettonico delle proprie abitazioni.

I casi qui brevemente presentati sono tutti progetti ampiamente accettati dalle persone e fanno ormai sostanzialmente parte dei meccanismi quotidiani di miglioramento del benessere psico-fisico individuale nelle grandi città. Infatti, è chiaro che la riuscita di un progetto urbano, soprattutto quando vede la modificazione delle abitudini dei cittadini, si basi in gran parte sull'accoglienza positiva da parte della popolazione stessa. In questo senso, diventa interessante per architetti, paesaggisti e urbanisti, tenendo conto

in maniera consapevole del rischio di fallimento in cui il progetto potrebbe incorrere, lavorare su queste a volte molto rigide barriere culturali, anche cercando di informare le persone sulla buona riuscita di progetti simili in altri luoghi o di educare i cittadini a buone pratiche di utilizzo dello spazio pubblico attraverso il progetto stesso.

Nonostante ciò, si è lontani dal poter dire, ad esempio, che New York o Chicago rappresentano casi "salutari" di metropoli urbane, obiettivo che sicuramente a Copenaghen e Nantes risulta più facilmente raggiungibile; sicuramente, però, sono stati intrapresi indirizzi di trasformazione urbana in vista di tale finalità che hanno già dimostrato dei primi risultati importanti.

Conclusioni

Le città italiane, in linea generale, sono state storicamente modificate alla luce di una radicata concezione urbanistica improntata principalmente alla tutela e alla conservazione del patrimonio storico urbano. Di tutt'altra impostazione, come è stato brevemente accennato, sono chiaramente le filosofie nordeuropee e americane: Anthony Vidler scrive, infatti, che ad esempio "per la forma attuale di Los Angeles, il divenire è più caratteristico dell'essere" (7) (Vidler, 1971) dando testimonianza di un atteggiamento chiaramente di gran lunga differente nell'approccio alla modificazione della città che ha permesso, negli ultimi venti anni, di aprire i centri urbani a delle trasformazioni più sostenibili per i propri abitanti.

Alla luce di tali considerazioni, è possibile immaginare una Napoli "salutare" come Copenaghen o Chicago?

Uno sguardo realistico ci informa che di certo risulta più complesso, rispetto ad altri luoghi, innescare modificazioni urbane tali da consentire una vivibilità sociale maggiore in contesti quali quello dell'Europa mediterranea, e nel caso specifico di Napoli, in cui l'aspetto culturale sul tema del benessere e della salute pubblica vive gradi di arretratezza significativi. Tale situazione contribuisce a rendere l'operazione urbana non impossibile, ma sicuramente di più difficile attuazione e, soprattutto, accettazione. E non si tratta soltanto del progetto in sé, ma anche di meccanismi che rientrano in logiche di manutenzione e di gestione che spesso sono purtroppo la causa del fallimento degli spazi

pubblici, i quali, in questa prospettiva, possono facilmente diventare ulteriori luoghi di scissione e frammentazione urbana all'interno del territorio.

Se Reyner Banham ha imparato a guidare per poter leggere Los Angeles negli anni Settanta (8), oggi dovremmo re-imparare a camminare ma soprattutto a immaginare, a immaginare che il progetto urbano possa essere uno strumento attraverso cui mostrare una possibilità di vita più salutare. L'obiettivo principale di un progetto di spazio pubblico contemporaneo, infatti, dovrebbe essere quello di riuscire ad instaurare un rapporto di dipendenza sana tra le persone e questi luoghi, che possano non soltanto ricoprire un ruolo significativo ma diventare un momento *indispensabile* nella vita quotidiana delle persone.

1. Arnold J. Toynbee, citato nel catalogo della 14. Mostra internazionale di architettura, *Fundamentals*, Marsilio, Venezia 2014 (p. 54)
2. <http://thegreatestgrid.mcny.org/>
3. B. Tschumi, *Event-Cities 2*, The MIT Press, Cambridge 2000 (p. 48)
4. cfr. "Le funzioni dei parchi di quartiere", in Jane Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino [edizione originale in inglese: 1961; prima traduzione in italiano: 1969]
5. F. L. Wright, *La città vivente*, Edizioni di Comunità, Torino 2000, p. 13 [edizione originale in inglese: 1958]
6. <https://centerforactivedesign.org/>
7. Anthony Vidler a proposito di Anton Wagner, *Los Angeles: The Development, life, and Form of the Southern California Metropolis*, nella introduzione "Los Angeles: città del futuro immediato" (p. XXVI) a R. Banham, *Los Angeles: l'architettura di quattro ecologie*, Einaudi, Torino 2009, pp. XV-XXX [edizione originale in inglese: 1971]
8. R. Banham, 1971, op. cit. Interessante è il fatto che lo studio dello storico inglese si pose all'epoca come uno strumento per scardinare una «trad history» nello studio dell'architettura urbana (cfr. A. Vidler, introduzione al libro).

References

- *Active design guidelines: promoting physical activity and health in design* (2010), City of New York [NYC, Active design guidelines team, Department of Design and Construction, Department of Health and Mental Hygiene, Department of Transportation, Department of City Planning, Mayor's Office of Management and Budget, academic partners]
- Banham, R. (1971) *Los Angeles: the architecture of four ecologies*, Harper & Row, New York [trad. it. *Los Angeles: l'architettura di quattro ecologie*, Einaudi, Torino 2009]
- *Fundamentals* (2014) Catalogo della 14. Mostra internazionale di architettura Biennale di Venezia, Marsilio, Venezia
- Gravagnuolo, B. (1991) *La progettazione urbana in Europa: 1750-1960 storia e teoria*, Laterza, Roma
- James Corner Field Operations, Diller Scofidio + Renfro (2015) *The High Line: foreseen, unforeseen*, Phaidon, London-New York
- Jacobs, J. (1961) *The death and the life of great American cities*, Vintage Books, New York 1961, [trad. it. *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino 1969]
- Mumford, L. (1938) *The culture of cities*, Harcourt, Brace and Co., New York [trad. it. *La cultura delle città*, Edizioni di Comunità, Milano 1954]
- Olmsted, F. L. (1983) (edited by C. E. Beveridge, D. Schuyler) *Creating Central Park, 1857-1861*, Johns Hopkins University Press, Baltimore
- Rossi, A. (1966) *L'architettura della città*, Marsilio, Padova
- Tschumi, B. (2000) *Event-Cities 2*, The MIT Press, Cambridge
- Wright, F. L. (1958) *The living city*, Horizon Press, New York [trad. it. *La città vivente*, Edizioni di Comunità, Torino 2000]

Paesaggio: terapia per la città contemporanea

Vito Cappiello

Introduzione

Nelle molteplici forme in cui il paesaggio è apparso nella storia dell'umanità, quello di elemento salvifico (e quindi terapeutico, salutare), è certamente una costante significativa. Tuttavia, nelle varie epoche, questo valore salvifico (eugenetico) ha assunto forme sempre diverse, con una relazione imprescindibile con gli aspetti ideologici, religiosi, filosofici, poetici, ecc., tali che, mentre il "paesaggio" sembra apparire *sempre lo stesso* al senso comune, in effetti esso *muta di molto*, o per lo meno, *muta di molto* la sua relazione con il desiderio di salvezza, benessere e purificazione che esso contiene, e la sua relazione con il resto dell'ambiente in cui l'uomo vive. Qualche precisazione va fatta e qualche confusione va sfatata, prima di entrare nel merito, al fine di superarne l'aspetto puramente materiale, che tenderebbe ad identificare in maniera immediata l'apparenza delle componenti del paesaggio con la sua essenza¹. Paesaggio è in qualche modo sinonimo (allargato) di giardino, e giardino è etimologicamente "kepos", "paradeisos", grembo, luogo protetto.

In molte culture occidentali il giardino è "luogo paradisiaco" dal quale si è stati ancestramente cacciati, o, viceversa, verso cui tendere nella vita ultraterrena.

Il giardino da cui si fu cacciati (l'Eden) è anche luogo sereno, idilliaco, contrapposto alla città, luogo tragico, fondato da Caino, figlio di Adamo ed uccisore del fratello Abele.

Dietro questa contrapposizione si cela già una delle "apparizioni" del "Paesaggio, che racchiude il senso di una origine e di una finalità per l'uomo. E' per questo senso originario che Paesaggio come sinonimo di Giardino appare immediatamente come *elemento salutare, terapeutico o nostalgico, della nostra esistenza*.

Una prima, importante distinzione va fatta tra "Paesaggio Agrario" e "Paesaggio Progettato".

Per Paesaggio Agrario dobbiamo intendere "quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente imprime al paesaggio naturale"² per finalità di sopravvivenza e produ-

zione dei beni primari.

Per Paesaggio Progettato: quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini della costruzione del suo spazio vitale, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale, con la finalità di determinare un ambiente con valenze estetiche e di benessere.

È vero che paesaggio progettato, senza paesaggio agrario non può produrre terapia o salute, ma è sul Paesaggio Progettato che dobbiamo appuntare il nostro interesse per esplicitare il nostro racconto.

Ancora un ulteriore elemento strutturale va assunto come base del ragionamento, e cioè che il Paesaggio è un "cantiere eterno"⁵, cioè qualcosa in continuo, ineluttabile divenire e non qualcosa di statico e fissabile ad una sola epoca passata.

In questo divenire, se (con la sinteticità di cui solo un grande pensatore è capace), L. Kahn ci avverte che "la natura non può fare tutto ciò che fa l'uomo e l'uomo non può fare tutto ciò che fa la natura"⁴, bisogna anche accettare che "l'uomo può fare ciò che la natura non può costruire".

E' con questi presupposti che possiamo ora entrare nel merito della capacità del paesaggio di essere "cura e salvezza" della città, nelle differenti forme assunte nelle principali epoche storiche, e nella contemporaneità (ma, per brevità, dovremo procedere "per salti", talvolta compiendo schematiche approssimazioni, per percorrere il lungo arco storico che ci porta all'oggi).

Sinteticamente il *valore salvifico e salutare* (in senso lato, non solo come benessere materiale) si è presentato nella storia sotto molteplici aspetti, che provo ad elencare.

Nel mondo egizio, il paesaggio può essere visto come sede del divino, trasformazione del paesaggio naturale in paesaggio opera dell'uomo, con la *finalità salvifica*, attraverso la costruzione di templi, di assicurarsi il benessere terreno ed ultraterreno.

Nel mondo greco il *valore salvifico* del paesaggio progettato dall'uomo appare almeno sotto due tipologie connesse al divino: uno di essi è ravvisabile nell'Acropoli di Atene, sede e simulacro terreno dell'Olimpo, luogo dell'astrazione dalla vita e dalla città quotidiana, accessibile attraverso la "via sacra".

L'altra tipologia è la concretizzazione del divino in elementi naturali, come ad esempio a Delfi, dove risiedevano la fonte sacra Castalia, il monte Parnaso, e dove l'uomo inca-

stonava i templi, il teatro, lo stadio, in modo da accentuare il rapporto con il paesaggio (naturale e divino: un divino immanente, manifestantesi nella grandiosa scenografia del paesaggio).

In entrambi i casi, la costruzione di determinate forme di paesaggio costituiva due diverse forme di rapporto con il divino, a cui rifarsi per chiedere la "salvezza" sotto forma di vittoria (militare, o negli agoni), o di vera e propria sopravvivenza di fronte a cataclismi, guerre, ecc.

Nel mondo romano il paesaggio come funzione salvifica e di benessere assume due aspetti: da un lato quello "*domestico*" nei giardini delle residenze signorili, dall'altro nella grande estensione delle ville imperiali, come tentativo di benessere materiale e di manifestazione del potere, come "*cattura dell'infinito*", entrambe a favore delle classi agiate.

Nel medio evo il paesaggio esterno assume l'aspetto di luogo ostile, a cui è contrapposto, come luogo salutare e salvifico, l' "*hortus conclusus*" come memoria esplicita del "paradisos", "luogo di delizia".

Nel quattrocento e nel rinascimento e poi nel barocco, le grandi ville signorili in luoghi ameni rappresentano la ricerca (per i signori) del *benessere salvifico* in una natura assoggettata alle geometrie dell'*ars topiaria*, alla magnificenza dell'architettura come riscoperta del passato, ad una nuova "cattura dell'infinito" come sguardo sui propri possedimenti. Tra settecento ed ottocento la nascita del pittoresco e del giardino paesistico rappresentano, attraverso la ricerca della "naturalità", l'*ideale salvifico* in paesaggi idealizzati ed "arcadici".

Nell'ottocento l'esplosione delle contraddizioni fra città e campagna, le condizioni del lavoro in fabbrica, le condizioni igienico-sanitarie della residenza, foci di epidemie quali il colera, trasportano l'idea della salvezza verso la necessità di una razionalizzazione dei processi di crescita della città. Il paesaggio, il verde, i parchi vengono individuati come vero *tema salvifico* sia nelle ipotesi del socialismo utopistico, sia nella necessità di fornire a *tutte le classi sociali* aree a verde in cui "ossigenarsi". La grande svolta della nascita dell'*urbanistica moderna* prevede il verde, il parco urbano, il paesaggio come riconosciuto elemento salvifico per i cittadini.

All'inizio del novecento un ulteriore elemento entra nella definizione delle qualità

salvifiche del paesaggio: il *ruolo del progetto di paesaggio*, che accresce il valore di benessere, associandolo a quello dei nuovi valori estetici legati alle ricerche delle avanguardie artistiche ed avanguardie architettoniche. Il benessere del paesaggio, da elemento puramente funzionale, si estende verso il benessere caratterizzato da contenuti estetici, legati alla ricerca sul *paesaggio come materiale di progetto*.

Verso la fine del '900 nuovi elementi (già presenti *in nuce* dall'ottocento) manifestano tematiche incombenti che rafforzeranno il ruolo del paesaggio come elemento salvifico: la crisi energetica del 1973, la scoperta del buco dell'ozono, la catastrofe di Chernobyl, portano ad un rafforzamento dell'*ecologismo come palingenesi* e spingono verso nuove problematiche. La ricerca si rivolge verso un nuovo *paesaggio ecocompatibile*. Il tema del benessere e della salvezza connesso al paesaggio allarga enormemente la sua dimensione e diffusione culturale.

Dalla crisi energetica del 1973, al buco dell'ozono, a Chernobyl, all'ecologismo come palingenesi (Verso nuove problematiche)

Fin quasi agli anni '80 del novecento i temi del paesaggio (ed in generale dello sviluppo e dello sviluppo urbano) vengono orientati dall'ideologia della crescita più o meno infinita.

Avvisaglie di pericolo vengono dai nascenti gruppi ecologisti (Greenpeace, Earth First!) e da pubblicazioni quali, ad esempio, *Architecture and Energy* di Richard G. Stein del 1970.

Tali avvisaglie si manifestano per la prima volta nella loro minacciosità con la crisi energetica del 1973, che manifestò il pericolo della dipendenza da fonti non rinnovabili, e mise in crisi l'ideologia della crescita infinita e di tutte le sue derivazioni. L'ecologismo come palingenesi cominciò a manifestarsi come nuova "apparizione" della necessità del *paesaggio come salvezza*, ma prevalentemente in una versione catastrofista ed integralista. Questa visione catastrofista risulterà rafforzata a seguito del disastro nucleare avvenuto nella centrale nucleare di Chernobyl in Ucraina, nel 1986.

Architettura, ecologia, paesaggio

Nel frattempo alcuni architetti cominciavano a far proprie queste tematiche, cercando le prime soluzioni architettoniche ai proble-

mi che lo sviluppo evidenziava.

Così *Laurence Halprin* negli anni '60 si lanciò nel progetto del Sea Ranch. Lo sviluppo della comunità si basava su principi ecologici, con minima intrusione nell'ambiente.

Incluso nel piano erano condomini, residenze monofamiliari, strutture ricreative e un aeroporto, nonché un centro di villaggio, hotel, ristorante e campo da golf.

In seguito *Michael Reynolds*, nel progetto di Earthships nei primi anni '70, concretizza le sue idee nella costruzione della prima Earthship in New Mexico (USA) utilizzando come mattoni delle semplici lattine riciclate o copertoni dismessi. Dal successo di questo primo prototipo nasce l'organizzazione Earthship Biotecture seguita da migliaia di persone nel mondo, legate dalla consapevolezza dell'importanza di essere indipendenti dall'economia globale e del rispetto per l'ambiente. Una scelta che non solo sposa i principi cardine della bioedilizia, sensibile alla tematica ambientale, ma che include anche quelli dell'autosostentamento e dell'autoproduzione. Ogni casa è predisposta per accogliere al suo interno una serra la cui temperatura costante permette coltivazioni tutto l'anno.

Paolo Soleri dall'Italia, dove aveva realizzato la splendida fabbrica di ceramiche a Vietri sul Mare, si trasferisce in America per fondare e seguire lo sviluppo di una nuova città (Arcosanti) costruita da oltre 7.000 volontari dall'inizio del progetto nel 1970, basata sui criteri urbani sostenibili, e si concentra su un design innovativo: la comunità e la responsabilità ambientale. L'obiettivo è quello di perseguire l'*Arcologia* (architettura + ecologia).

E' evidente, in queste esperienze innovative, il nuovo rapporto che si viene a stabilire con il paesaggio, mai come ora visto in chiave concretamente salvifica, anche se, in questa fase, restano ancora molte ingenuità. Infatti, nonostante il tema del rapporto con la natura abbia fatto parte fin dall'antichità delle riflessioni sul bello, si tratterà, "...di recuperare la dimensione della qualità accanto a quella della quantità, in direzione di quella «nuova alleanza» tra mondo della vita e mondo naturale teorizzata dal premio Nobel per la chimica *Ilja Prigogine*"⁵. Come scrive lo scienziato *Enzo Tiezzi*, nel parlare di estetica della natura, il compito sarà quello di promuovere una filosofia della natura «in cui l'estetica sia determinante nello studio scientifico, nelle

scelte economiche, nella politica e nell'intrecciare i primi nuovi alfabeti di colloquio tra noi e la natura»⁶.

Negli anni seguenti l'estetica dell'ecologia farà passi significativi, anche grazie ad esperienze importanti che daranno qualità di progetto innovativo al tema del paesaggio.

Land art e paesaggio

Una nuova realtà comincia ad insinuarsi nel paesaggio, ed a prendere sempre più spazio già dagli anni '70: la land art.

Una delle prime e più significative esperienze è Shift, realizzata da Richard Serra in Canada.

La Land art è una forma d'arte contemporanea sorta negli Stati Uniti tra il 1967 e il 1968 caratterizzata dall'intervento diretto dell'artista sul territorio naturale, specie negli spazi incontaminati come deserti, laghi salati, praterie, ecc. Le opere hanno spesso carattere effimero. La Land art nasce da un atteggiamento anti-formale in antitesi con il figurativismo della pop art e con le geometrie della minimal art.

Mira ad un superamento dei confini tradizionali della pittura e della scultura, verso la creazione di un diretto rapporto tra arte e vita. L'obiettivo è di ottenere un coinvolgimento concreto dell'osservatore nella realtà paesaggistica, con una volontà provocatoria di superamento della cultura di élite verso una cultura di massa, cercando di innescare un processo di riflessione sui limiti dei linguaggi artistici e dei circuiti tradizionali dell'arte. I principali land artisti possono essere considerati, fino ai nostri giorni, Richard Serra, Michael Heizer, Robert Smithson, Walter De Maria, Richard Long, Dennis Oppenheim, James Turrell, Christo e Jeanne-Claude, Tarela, Alberto Burri (Quest'ultimo per la stupenda opera del famoso "cretto" di Gibellina vecchia).

A proposito della sua opera ambientale più estesa nello spazio (Shift 1970-1972), Serra ne identifica lo scopo in una sorta di autocoscienza corporea rispetto al territorio, risultato di «una dialettica tra la percezione del luogo come una totalità e la relazione che si genera con il campo quando si cammina».

La nascita dei Giardini terapeutici come cura

Il tema del paesaggio come "salute" degli uomini e della città comincia dagli anni '80 in America ad assumere una connotazione di *coadiuvante* per alcune malattie, in particolare la malattia di *Alzheimer*. Non si pretende

certo di "curare" una malattia per la quale ancora oggi non esiste una vera e propria terapia, ma si ritiene (e sembra che le statistiche lo confermino) che la presenza di questi giardini, appositamente studiati in funzione delle disfunzioni connesse all'*Alzheimer*, contribuiscano a ritardare il processo irreversibile associato al morbo e a determinare un ambiente di vita più accettabile per i pazienti. Spesso questi giardini terapeutici vengono associati a strutture residenziali protette, anche esse studiate appositamente in funzione della malattia. I temi che vengono sperimentati in questi "giardini *alzheimer*" sono: percorsi con assenza di biforcazioni (le alternative impongono decisioni, che i pazienti spesso non sono in grado di prendere, e quindi reagiscono con il panico); piante che non presentino colorazioni troppo forti o ombre troppo marcate; aree di "rovistamento", dove i pazienti possano sfogare le loro ansie di ricerca senza eccessivi vincoli; ecc.

Progressivamente questo tipo di giardino tende a specializzarsi anche per altre patologie, ognuna delle quali richiede accorgimenti differenziati, asseconda che siano destinati a disabili con difficoltà deambulatorie, a malati in chemioterapia, a ipovedenti o addirittura non vedenti, a malati psichiatrici, a bambini e ad anziani. Spesso a questi giardini si accoppiano orti terapeutici.

Così i giardini terapeutici assumono differenti caratteristiche a seconda del tipo di deficit a cui devono dare sostegno e cura.

I *giardini per ipovedenti* assumono come elementi caratterizzanti la presenza di componenti fortemente caratterizzate dai colori e dai materiali chiaramente riconoscibili anche per chi non ha la possibilità di percepire con chiarezza i dettagli visivi. Gli stessi percorsi necessitano di essere chiaramente riconoscibili per colore e caratteristiche materiche, percepibili con il tatto e l'udito.

Ancora più spinta è la caratterizzazione dei giardini per non vedenti. In essi gli elementi olfattivi, tattili, materici divengono essenziali per determinare una diversa percezione. Il racconto che questi giardini esplicitano è coadiuvato da sistemi di segnalazione che accompagnano il percorso sia a terra che in corrimani e pannelli con scritte in carattere Brail, a cui è affidata la descrizione anche delle specie vegetali presenti.

I giardini per *riabilitazioni psicomotorie* sono dirette a pazienti che abbiano necessità di

riabilitazione a seguito di interventi ortopedici o a seguito di ictus o traumi che abbiano compromesso il controllo della mobilità. In questo caso i giardini terapeutici specializzati per queste patologie vengono progettati come ulteriore ausilio agli esercizi riabilitativi eseguiti in palestre specialistiche, e prevedono la presenza di vari “percorsi” con diversi tipi di difficoltà da affrontare nella deambulazione, o nella riabilitazione degli arti superiori, o della mobilità in generale, e presentano diverse configurazioni che simulino diverse condizioni di ostacoli, con finiture della pavimentazione (terreno, ghiaia, pavimentazioni in pietra a varia finitura, ecc.)

I giardini dedicati ai malati *oncologici* in chemioterapia costituiscono un aiuto all'acquisizione di fiducia in sé stessi, in una possibilità di ripresa e di sopportazione delle conseguenze di cure a volte molto debilitanti. Questi tipi di giardini costituiscono una importante valvola di sfogo alla degenza in reparto; al momento del ricevimento dei parenti ed a momenti di socializzazione tra i pazienti stessi. Una parte importante viene giocata dall'ortoterapia e dalla floricoltura. Queste attività possono prevedere sia aree aperte per coltivazione a terra, sia zone con bancali sollevati, così da poter praticare l'orticoltura stando su sedie a rotelle, sia serre per l'utilizzo anche in periodi con clima avverso.

Una particolare attenzione progettuale è dedicata alle aree per bambini in cura oncologica, per i quali le aree aperte ed a verde con attrezzature per lo svolgimento di moderate attività fisiche e per orticoltura e floricoltura assumono una importanza decisiva come coadiuvante dell'umore e della capacità di ripresa.

I giardini terapeutici connessi a *case di riposo per anziani* costituiscono un ottimo rimedio contro la tendenza alla depressione ed alla inattività, permettendo agli anziani di identificare con la cura delle piante una forma di continuità della vita.

I giardini terapeutici per pazienti psichiatrici possono costituire analogamente una delle attività attraverso cui si può cercare di ripristinare un rapporto con la realtà, anche considerando l'aspetto di rilassamento e serenità che in genere si ottiene con in rapporto con il verde.

Lentamente dall'America queste esperienze si sono cominciate a diffondere in Europa, e,

ancor più lentamente in Italia.

Mai come per questi esempi i temi del paesaggio e del giardino in senso lato affermano il senso di “salute” e “salvezza” a cui si rivolgono fin dall'inizio della storia umana.

Il verde ed il paesaggio come cura della città contemporanea e dei suoi abitanti

Gli effetti benefici (salvifici) del verde e del paesaggio non va identificato solo con quanto descritto per i giardini terapeutici.

Il grande malato da curare è ormai la terra stessa. Ed un elemento a cui possiamo affidare proprio questa cura è il verde ed il paesaggio.

Recentemente sembrerebbe che studi scientifico – statistici⁷ abbiano confermato che il vivere a contatto con ambienti verdi ed arborati, possibilmente da introdurre in città, favorisca un migliore equilibrio psicologico, una maggiore resistenza ai virus ed alle manifestazioni tumorali, una maggiore protezione rispetto al diabete, alle malattie cardio-circolatorie, all'obesità, ecc.

Inoltre l'effetto benefico dell'introduzione di aree arborate all'interno dei tessuti urbani, al di là dell'effetto estetico, offre benefici tali, che Ferrini e Alessio Fini (docenti di Arboricoltura) calcolano che, nelle sole città americane, si potrebbe ottenere un risparmio di circa 300 miliardi di dollari / anno, tra risparmio energetico, minori costi sanitari, ecc., contro costi enormemente inferiori per l'impianto degli alberi. Gran parte di quel valore deriva dall'effetto rinfrescante delle piante, che fa scendere quasi della metà i costi della climatizzazione e protegge l'asfalto dal degrado. Inoltre gli alberi, con la traspirazione dell'acqua dalle foglie, dissipano calore. La temperatura, sotto gli alberi, può scendere di 5 – 7 gradi rispetto alla temperatura al sole, e di almeno 2-3 gradi nelle zone limitrofe.

Ancora: ogni albero assorbe diversi quintali di CO₂, e le foglie trattengono le particelle sottili degli scarichi delle auto; le aree arborate, sostituendo aree urbane fortemente impermeabilizzate, proteggono i suoli da alluvioni in caso di impetuose precipitazioni⁸.

Tutto ciò risulta di evidente interesse in un'epoca di forti cambiamenti climatici.

Inoltre sembrerebbe anche che, a conti fatti, l'investimento in aree verdi ed arborate renda le città più attrattive turisticamente, così come è avvenuto per Barcellona, Vancouver, ecc., o a Chicago con il *Millennium Park* ed a New York con l'*High Line*. Così gli eventuali

investimenti in piantumazioni e realizzazioni di aree verdi, oltre a costituire un beneficio per i fattori prima ricordati, determinano un rientro economico più che interessante.

In ogni caso l'avere a disposizione ampie aree verdi in ambiente cittadino costituisce un importante stimolo attivo e passivo a conquistare una forma di benessere e protezione da varie patologie sempre più diffuse nell'opulento mondo sviluppato. Compiere alcune ore di semplice passeggiata in un ambiente ricco di vegetazione rallenta o allontana le principali patologie delle società avanzate.

Gli stessi *giardini verticali* contribuiscono in buona misura all'ottenimento dei benefici descritti.

L'epoca della decrescita

Nel primo decennio del XXI secolo si manifesta una delle più gravi crisi economiche dall'epoca del New Deal (1929) in America.

La crisi è prevalentemente finanziaria, ma ha effetti devastanti sul campo urbano, anche a causa della “bolla immobiliare”, che si riflette negativamente sui valori dei beni immobili e sulle disponibilità finanziarie degli Stati, quindi sulle politiche di investimento urbanistico. Ciò avviene dapprima in America, con la crisi della *Lehman Brothers*, ma si propaga rapidamente anche in Europa, ed i suoi effetti continuano ancora oggi.

Nel mondo dell'urbanistica, dell'architettura e del paesaggio sembrano apparire nuovi paradigmi, conseguenza dei forti cambiamenti in atto⁹.

“Le cose sono cambiate. Kyoto, il Nobel ad Al Gore, il surriscaldamento globale, le emissioni di CO₂, il costo del petrolio, le energie rinnovabili, le grandi migrazioni sociali, l'esplosione della città, la fragilità delle grandi concentrazioni di fronte agli eventi naturali che si trasformano in catastrofi, la difesa dei contesti locali assunti a baluardi di identità. Tutto il mondo si preoccupa e lavora su queste urgenze (...) La cultura del progetto architettonico, di città e di paesaggio non può rimanere insensibile o far finta che questi problemi non la travolgano costringendola a cambiamenti profondi”¹⁰.

Ancor più, in questo contesto, il paesaggio, non in senso romantico, ma in quanto fattore di sopravvivenza da salvaguardare ed in cui identificarsi, diventa centrale, come riserva in esaurimento. Come elemento da far ritornare in città sempre più complesse e

dissipatrici di potenzialità ed energia.

Il paesaggio diventa, nelle sue varie forme (l'ambiente, il verde, la natura, gli elementi della produttività agricola, la salubrità, ecc.) un bene primario su cui concentrare l'attenzione più che l'espansione urbana, un bene su cui il progetto di autore può sopravvivere solo se condiviso e partecipato ampiamente da chi dovrà abitarlo. Progetto ecologico, sostenibilità, sensibilità al paesaggio sembrano diventare nuove parole chiave a cui aderire per una nuova progettualità del paesaggio.

Indizi: Detroit - Una nuova vita per le città in decrescita

Mosè Ricci¹¹ descrive acutamente il declino di Detroit a partire dalla fine del XX secolo ad oggi, come simbolico dei processi in atto. Detroit, a seguito della crisi dell'auto, è passata da circa 2 milioni di abitanti a circa 900.000. Il suo tessuto ha subito un processo di de-densificazione progressiva sia civile che urbanistica, dove i vuoti urbani sono stati riappropriati da una natura spontanea e selvaggia (quasi a seguire gli insegnamenti di Gilles Clement su "i giardini in movimento" ed il "terzo paesaggio"¹²). La crisi in atto è stata refrattaria a moltissimi tentativi di riempire i vuoti così determinatesi con nuovi edifici per attività collettive. L'unico elemento che sembra poter ripopolare il tessuto urbano è il paesaggio.

Secondo Mosè Ricci "con il ritorno del paesaggio nelle aree abbandonate e lungo gli assi viari in disuso, ha avuto inizio una serie di iniziative dal basso mirate a trovare nuovi usi per quegli spazi abbandonati. In città sono comparsi esperimenti di installazioni artistiche pubbliche e un forte movimento di agricoltura urbana sta bonificando e riciclando siti per la produzione locale di cibo". Detroit, con l'apparire di questi "paesaggi volontari" o casuali, sembra voler presagire nuovi paesaggi a venire (ed in parte già in atto in molte grandi città), basati sulla messa in atto di *altri tipi di paesaggi*, ecologicamente, socialmente e persino economicamente più produttivi.

Tutto ciò, portando alla ribalta tematiche di *Re-cycle* di aree e paesaggi deteriorati, inquinati, abbandonati, rispetto ai quali diventa sempre più imprescindibile adottare nuove tecniche ecologiche, portatrici di nuovi tipi di paesaggi¹³. Alcune nuove tematiche per il paesaggio

Sempre Mosè Ricci¹⁴ acutamente coglie gli

elementi che sembrano essere alla base di una nuova interazione necessaria fra architettura, architettura del paesaggio e progettazione urbanistica.

I nuovi elementi da lui individuati e su cui lavorare possono così essere sintetizzati:

- la trasformazione del concetto di paesaggio da elemento "estetico" ad elemento "performante", infrastruttura ecologica della città contemporanea;
- il paesaggio come "lente" attraverso cui capire la città contemporanea ed il "mezzo" attraverso cui riorganizzarla e trasformarla;
- l'importazione di alcuni strumenti, pratiche e strategie dall'architettura del paesaggio per utilizzarle nelle discipline urbane. Con una doppia interpretazione: a) quella di Mohsen Mostafavi, che si rifà a concetti quali: le vedute, le assialità, i cambiamenti di prospettiva, da usare nella progettazione urbana; b) quella di James Corner, che richiama concetti quali: l'immaginazione, l'indeterminazione, la costruzione di processi nel tempo, l'organizzazione delle superfici, il metodo operativo.

Molti di questi temi, posti in parziale contrasto, possono, secondo me, essere usati nella pratica in fasi differenti e con differenti finalità. Quelli indicati da Corner, in una fase di impostazione e di condivisione delle procedure e dei primi obiettivi. Quelli indicati da Mostafavi in una fase di progettazione operativa ed attuativa. Resta comunque importante il tentativo di sottolineare l'ingresso del paesaggio nelle altre discipline del progetto, non soltanto come "progetto del verde", ma come nuovo punto di vista complesso, che fa cambiare anche le tecniche del progetto. Resta fermo che, pur cambiando l'ottica visuale, il progetto "estetico" o "autorale" non va soppresso, ma riportato in una nuova procedura più conforme ai nuovi elementi sopra ricordati. Conseguenze (o, forse presupposti) di tutto ciò cominciano a presentarsi in nuove esperienze "dal basso", o attraverso la riflessione di studiosi, ricercatori, professionisti.

Recycle

Un nuovo sguardo ed una nuova necessità operativa si fa strada⁽¹⁵⁾.

L'esortazione dei paesaggisti più attenti ai cambiamenti in corso nelle realtà urbane e territoriali e ai grandi fenomeni di trasforma-

zione globale è quella di spingere il progetto di paesaggio a non occuparsi tanto dei bei paesaggi⁽¹⁶⁾, quanto piuttosto dei cosiddetti buchi neri⁽¹⁷⁾ della città contemporanea.

Questo tipo di approccio paesistico ai problemi della riqualificazione urbana può modificare anche il nostro modo di guardare i luoghi rifiutati e abbandonati della città, i luoghi che la frenetica crescita urbana ha lasciato ai margini come scarti. Rendendo così evidenti i nuovi valori che si possono scoprire utilizzando questo approccio: paesaggio e rifiuto si incontrano nel campo della osservazione, uno spostamento dello sguardo (o un'operazione di decontestualizzazione) trasforma il rifiuto in risorsa (energetica, materiale, estetica ecc.); il territorio in paesaggio. Il residuo si situa prevalentemente ai margini, là dove i tessuti edificati si sfrangano, lungo le strade e i fiumi, nei recessi dimenticati dalle strategie di trasformazione, là dove le macchine faticano a passare.

L'attenzione paesaggistica può, al contrario, insinuarsi nei luoghi dell'attraversamento veloce, laddove il traffico è intenso e troppo frenetico, indifferente alle identità dei contesti. Sono entrambi casi di concentrazione e rarefazione dei flussi, generalmente caotici, che determinano in forme diverse la medesima situazione di abbandono e scarsa accessibilità.

Ogni rottura nel tessuto delle maglie può essere opportunità di apertura e luogo di scambio generante nuove dinamiche. Già K. Lynch descrive le caratteristiche degli spazi residuali che possiamo definire "potenziali" luoghi su cui lavorare e con un "futuro plausibile": *"In queste riflessioni scopriamo, forse con sorpresa, che alcune di queste cose hanno un futuro plausibile. Impariamo che le strutture che guardano al futuro possiedono caratteri particolari: una scala modesta, bassa densità e altezza, abbondante spazio aperto interno ed esterno, parti separabili, costruzione "rappezzabile", estesi e connessi reticoli. Le autostrade, gli aeroporti e perfino le ferrovie sotterranee riportano un buon punteggio; i garage da parcheggi e i grattacieli sembrano piuttosto dei disastri"*⁽¹⁸⁾.

"Il progetto di paesaggio oggi appare molto più complesso che in passato perché assume compiti di trasformazione urbana e territoriale che prima non aveva. Si sta, cioè, superando l'idea di "abbellimento" che prima lo accompagnava, per sottolinearne, come suggerisce la CEP⁽¹⁹⁾, gli aspetti di potenziale

strumento di trasformazione. Per consolidare il proprio ruolo di strumento di trasformazione territoriale e urbana, il progetto di paesaggio deve essere in grado di affrontare e risolvere problemi di: interpretazione del contesto; compatibilità ambientale; compatibilità socio-economica; efficienza funzionale; qualità e coerenza formale.

Obiettivo dell'azione progettuale, quando si interviene in luoghi abbandonati, è superare il semplice concetto di riuso e integrare forme inventive di progettazione urbana e paesistica che favoriscano il riciclo dei luoghi, l'attivazione di nuovi cicli di vita per le aree scartate dal processo di crescita urbana. Pur confermando una strutturale attenzione agli aspetti *ambientali* (*design with nature, phasing diagrams* ecc.), ai valori ecologici e ai fondamentali concetti di *resilience*²⁰, adattabilità, biodiversità e sostenibilità, il progetto paesistico deve farsi carico di una serie di nuove operazioni:

- studiare le aree scartate o abbandonate, i paesaggi del rifiuto, le aree nascoste,
- scoprire le nuove potenziali zone di biodiversità, avviare riciclaggi;
- analizzare le potenzialità residue di materiali e spazi altrimenti dimenticati, abbandonati o nascosti nella città e nel territorio, per costruire paesaggi;
- realizzare non tanto interventi sullo scarto, sul rifiuto, ma con l'oggetto o il luogo rifiutato, scartato, visto come strumento per il processo progettuale.
- In tal modo si producono paesaggi riciclati, che sono il risultato di interventi su paesaggi e luoghi danneggiati dalle attività o dalla condizione umana²¹.

Una nuova forma per la città: Agrourbanistica e Agritettura

Connesso a quanto detto per gli aspetti del Re-cycle negli ultimi decenni è apparsa anche una nuova forma di trasformazione della città (spesso più nella pratica che nelle teorie), ma che attualmente si affaccia anche nelle teorie di un nuovo sviluppo urbano delle città e delle conurbazioni: il ritorno dell'agricoltura all'interno della città, connesso alla creazione di orti urbani, di orti didattici, di orti condivisi. Per esempio negli ultimi 10 anni, le città di Hong Kong, di Singapore e di Taiwan hanno prodotto al loro interno il 65% dei pollami, il 16% di maiali, il 45% di ortaggi consumati dai propri abitanti²². Inoltre grandi città come Londra, Parigi,

Berlino, Monaco e New York hanno adottato "documenti per la food policy, connettendo in un unico quadro temi legati alla salute e alla sicurezza alimentare con i programmi territoriali ed ambientali, fino ad obiettivi più specifici come la forma urbana"²³

Quarto paesaggio

Chiara Rizzi, rifacendosi a Gilles Clement, definisce il Quarto paesaggio come "strategia multidimensionale che assume in sé, rielaborandole, le tre categorie in cui Clement esaurisce la classificazione dei dati osservabili. Quarto paesaggio rimanda a Quarto stato (militanza), Quarto potere (comunicazione), Quarto mondo (conflitto)²⁴.

Il Quarto paesaggio ambisce a diventare una strategia che faccia "appartenere ai paradigmi dell'ecologia, della sostenibilità e della sensibilità paesaggistica ogni decisione, ogni materiale ed ogni azione progettuale"²⁵.

Il quarto paesaggio può essere inteso come "una nuova modalità "per interpretare i paesaggi che abbiamo ereditato dal passato, ma è anche una delle possibili *exit strategies* dalla crisi contemporanea. Tali strategie saranno tanto più efficaci quanto maggiore sarà la nostra capacità di immaginare scenari e visioni che sappiano tradurre in progetto la domanda di qualità. Una domanda che nasce da una nuova geografia del desiderio in cui sostenibilità, ecologia e partecipazione sono le nuove coordinate."²⁶

Conclusioni provvisorie

Come è evidente dall'esposizione fin qui fatta, il paesaggio, nelle varie epoche si presenta con forme (conseguenze di idee e cambiamenti oggettivi) sempre nuovi, ma quasi sempre conserva alla sua base l'idea di valore salvifico per la città.

E' importante conoscere le variazioni sostanziali che questo concetto (il paesaggio) assume nelle varie epoche, per poterlo confrontare con le mutevoli condizioni dell'epoca in cui ci si trova ad operare.

Sembra anche evidente che, alla luce delle attuali condizioni, il paesaggio, così come è stato descritto, abbia un ruolo determinante nella costruzione dell'ambiente e della città per la nostra epoca.

Conviene tuttavia ancora ricordare che, anche se l'operatività attuale necessita, prima dell'intervento, di una nuova complessa capacità di conoscere, di nuove capacità tecniche, di nuove modalità di rapporto con i

destinatari, tuttavia rimane imprescindibile l'attività del *progetto*, come capacità di sintesi delle nuove complesse acquisizioni.

1. “Ogni scienza sarebbe superflua, se la forma fenomenica e l’essenza delle cose coincidesse immediatamente” (K. Marx, *Il capitale*, III, Editori Riuniti, Roma 1970, a cura di M.L. Boggeri, pag.995)
2. Emilio Sereni *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, 1979
3. “il progetto del mondo umano è un cantiere eterno di dimore, dove sono raccolte la storia e la cultura dell’uomo, costruttore di paesaggi caratterizzati dalla contemporaneità di presente e passato: un cantiere eterno, fonte di creatività e di modifica” Massimo Venturi Ferriolo, in *Un cantiere eterno: il progetto del mondo umano tra antico e moderno*. Sul tema del giardino, si vedano anche i fondamentali testi di Rosario Assunto. *Ontologia e teleologia del giardino*, Guerini, Milano 1988 e *Filosofia del Giardino e filosofia nel Giardino*, Bulzoni, Roma 1981
4. Ciò che l’uomo crea, la natura non può creare. La natura non costruisce una casa, non costruisce una locomotiva, non costruisce un campo giochi” I. L. Kahn, in Wurman, 1986
5. Luca Vargiu, *Il bello naturale nell’estetica contemporanea*, in: Hortus Artis. Natura & artifici, o catalogo della manifestazione (Cagliari 10-13/6/1998), Origamundi, Cagliari 1998
6. Enzo Tiezzi, *Fermare il tempo. Un’interpretazione estetico-scientifica della natura*, Cortina, Milano 1996, p. 117
7. cfr. Francesco Ferrini e Alessio Fini (docenti di Arboricoltura), *Amico albero*, Ets edizioni; Marco Mencagli e Marco Nieri, *La terapia segreta degli alberi*, ediz. Sperling & Kupfer; cfr inoltre Alex Saragosa, *Contro virus e tumori un bel bagno di Foresta*, in *Il Venerdì di Repubblica*, 23 settembre 2017
8. Sempre in Alex Saragosa *Contro virus e tumori un bel bagno di Foresta*, in *Il Venerdì di Repubblica*, cit. viene riportato che “uno studio condotto a Chicago ha concluso che gli alberi della città avevano ripulito l’aria di 212 tonnellate di particolato, 181 di ozono, 89 di ossido di zolfo e 14 di monossido di carbonio. A Pechino, la stima è che le piante rimuovano ogni anno 1.241 tonnellate di particelle inquinanti, oltre a 200.000 tonnellate di CO2.
9. S. Latouche, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.
10. Mosè Ricci, *Nuovi paradigmi*, LISt Lab, 2012, pag. 7
11. ibidem, pagg. 35 e segg.
12. Cfr. Gilles Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, a cura di F. De Pieri, Quodlibet, 2005 e *Il giardino in movimento*, Quodlibet, 2011
13. cfr Vito Cappelletto: Da discariche a luoghi d’arte; *Dross City* (a cura di Carlo Gasparini e Anna Terracciano), LISt lab 2016, ed i Quaderni della ricerca PRIN Re-cycle
14. M. Ricci, op. cit. pagg. 44 e segg.
15. Si vedano le pubblicazioni della ricerca PRIN Re - cycle
16. M. Sassatelli, *La Convenzione europea del paesaggio: paesaggi quotidiani e identità europea*, in Istituzioni del Federalismo Rivista di studi giuridici e politici, Supplemento 2/2007
17. In *La Stampa Cultura* articolo a firma di P.Mastrolilli dal titolo Renzo Piano: “La sfida dell’architettura è salvare le periferie”, 13 marzo 2015. R.Piano li definisce “Ovunque ci sono grandi buchi neri da recuperare e trasformare, in modo che questi sobborghi diventino luoghi di civiltà, e non solo posti dove si va a dormire. Capisco che con i centri storici era più facile, perché sono fotogenici, ma anche i sobborghi hanno la loro bellezza. La bellezza dei desideri di milioni di esseri umani che li abitano, e dobbiamo aiutarli a realizzare”
18. K. Lynch, *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, traduzione a cura di V. Andriello, Cuen, Napoli 1992.
19. Convenzione Europea del Paesaggio
20. Definizione di Resilienza a firma del Resilience Design Institute di Vermont “Resilience is the capacity to adapt to changing conditions and to maintain or regain functionality and vitality in the face of stress or disturbance. It is the capacity to bounce back after a disturbance or interruption. At various levels — individuals, households, communities, and regions — through resilience we can maintain livable conditions in the event of natural disasters, loss of power, or other interruptions in normally available services. Relative to climate change, resilience involves adaptation to the wide range of regional and localized impacts that are expected with a warming planet: more intense storms, greater precipitation, coastal and valley flooding, longer and more severe droughts in some areas, wildfires, melting permafrost, warmer temperatures, and power outages. Resilient design is the intentional design of buildings, landscapes, communities, and regions in response to these vulnerabilities. As used by the Resilient Design Institute, resilient design focuses on practical, on-the-ground solutions”.
21. Francesca Fasanino, *Re-cycle: nuove tematiche per l’architettura del paesaggio*, tesi di dottorato XIX ciclo, in corso di pubblicazione
22. cfr Emanuele Sommariva, *Agrarian urbanism*, in Mosè Ricci, *Nuovi paradigmi*, cit., pagg. 93 e segg. “studi recenti dimostrano come negli Stati Uniti più del 20 per cento della produzione agricola di valore si trova all’interno delle cosiddette Metropolitan Statistical Area”
23. Emanuele Sommariva, cit.
24. Chiara Rizzi, *Quarto paesaggio*, in M. Ricci, cit. pagg. 79 e segg.
25. Mosè Ricci, *Nuovi paradigmi: ridurre, riusare, riciclare la città ed i paesaggi*, in *Re-cycle, strategie per l’architettura, la città e il pianeta*, P. Ciorra, S. Marini (a cura di), Milano, Mondadori, Electa 2011
26. Chiara Rizzi, cit.

“Curare” la città: nuovi ruoli urbani per gli antichi ospedali in abbandono

Francesca Coppolino

Introduzione

Nella città contemporanea i problemi della vita quotidiana tendono ad essere sempre più trattati come problemi medici e, in questo contesto, anche l’architettura si trova a dover rispondere alla necessità di “medicalizzare” se stessa, come è stato ampiamente illustrato da Borasi e Zardini attraverso la mostra e poi il libro: *Imperfect Health. The medicalization of architecture* (1). Con “Imperfect health” si intende una salute imperfetta, una salute che diviene preoccupazione principale nella città, che si trova ad essere costantemente minacciata da tutto ciò che la circonda e che influenza un discorso sia sociale che politico, oltre che architettonico. “In qualsiasi momento è possibile distinguere due tipi di città: la città in salute e la città malata. Non si tratta di una distinzione solo fisica, riconoscibile tra individuo in salute e individuo affetto, ma è anche possibile riscontrare ripercussioni della malattia nelle architetture della città e negli spazi pubblici urbani. Le epidemie colpiscono gli edifici, le infrastrutture e il modo di agire di una città” (2).

Tra le diverse accezioni che, dal punto di vista dell’architettura, può assumere il tema della città della “cura”, c’è anche quella della cura intesa come “cura della città stessa” e, quindi, la possibilità di “medicalizzare” gli edifici e gli spazi urbani in abbandono. Tali luoghi sono, in un certo senso, affetti da “malattie” generate da diverse cause e risultano isolati, marginali, estranei al resto delle dinamiche urbane; sono luoghi del paradosso, che vivono una condizione intermedia tra “vita e morte”, tra abbandono e mistero, che hanno perso il loro senso originario, il loro ruolo e la loro utilità e che divengono l’infinito terreno delle possibilità future. Come, infatti, sostiene Martin Heidegger: “l’abbandono di fronte alle cose e l’apertura al mistero si appartengono l’una all’altra. Essi ci offrono la possibilità di soggiornare nel mondo in modo completamente diverso, ci promettono un nuovo fondamento su cui poterci stabilire [...] ci permettono di intravedere la possibilità di un nuovo modo di radicarsi

dell'uomo nel proprio terreno" (3).

In questo quadro, particolare interesse suscitano le grandi strutture ospedaliere che versano in condizioni di abbandono nella città contemporanea. Si tratta di luoghi che un tempo costituivano i "luoghi della cura" per eccellenza e che invece oggi, poiché risultano obsoleti rispetto alle attuali esigenze della medicina, hanno perso il loro ruolo nella città, trasformandosi in luoghi dell'incertezza. Allo stesso tempo, queste architetture costituiscono parti molto articolate nell'organizzazione della città e si pongono come un patrimonio da valorizzare e da riattivare in diversi modi.

Antichi ospedali abbandonati: da "luoghi della cura" a luoghi in trasformazione per la "cura della città"

"In passato il prestigio di una città (dal XIV al XIX secolo) veniva valutato anche sulla base della bellezza, della grandiosità e dell'efficienza del suo ospedale "maggiore". Ospedali, oltretutto, progettati dai più importanti architetti dell'epoca e spesso costruiti come città ideali, con uno schema planimetrico a croce greca, sulla linea indicata dal Filarete con la sua Ca' Granda" (4).

I complessi ospedalieri "*grandiosi e pensati con portici e giardini per comodità de gl'infermi e necessarij per li convalescenti*" hanno rappresentato, sin dal Medioevo, uno degli elementi maggiormente caratterizzanti le città europee. Concepite come vere e proprie "città della cura nelle città", sono presto diventati emblemi del potere, poli simbolici, artistici e sociali importantissimi nelle comunità. Molto profondo è infatti il legame che unisce gli ospedali, dal Medioevo al XX secolo, al territorio europeo: "fonte di cibo e di ricavi per la sussistenza delle strutture ospedaliere, il territorio europeo è stato per secoli plasmato dalle politiche agrarie ed economiche degli ospedali che lo hanno gestito e pianificato sino al XX secolo almeno, quando è iniziata la dismissione degli edifici ospedalieri, difficili da adattare a nuovi bisogni e funzionalità" (5).

Queste strutture hanno dunque subito nei secoli svariate trasformazioni fino a diventare macchine complesse e stratificate. Tali trasformazioni sono in parte dipese dal fatto che la medicina si è progressivamente evoluta e di conseguenza molti antichi ospedali,

non più adatti ai bisogni attuali, sono stati in parte distrutti, abbandonati o modificati e convertiti ad altri usi: "nel tempo, per oggettive difficoltà nel mantenimento delle funzioni ospedaliere al loro interno, alla luce delle nuove normative e prassi, sia mediche che di sicurezza e prestazionali, il destino di tali complessi è mutato; e ancor più, recentemente, a causa delle difficoltà economiche legate al mantenimento di questi edifici, sia per le caratteristiche tipologiche che per la dimensione e i vincoli strutturali" (6).

Oggi tali luoghi si presentano come un patrimonio in parziale o totale abbandono, spesso dimenticato, avviandosi sempre più verso la condizione di rovina o di "scarto". Al contrario, proprio in vigore delle trasformazioni subite, i processi di metamorfosi appaiono naturali per questi luoghi e la "memoria del mutamento" si presenta come un elemento fondante per un ragionamento progettuale. Con l'obiettivo di impedirne la "dimenticanza", di farli sfuggire all'oblio o di farli divenire "oggetti nostalgici", richiamando dunque il sentimento estetico di quanto risulta abbandonato o "perturbante", i "luoghi della cura" sono stati abilmente descritti e approfonditi dagli studi dell'architetto e fotografa Elena Franco, la quale ha provato a indagare sulle trasformazioni che essi hanno subito nei secoli e sullo stato in cui versano oggi. "Le sue fotografie guidano l'osservatore in un viaggio che dall'esterno e dai porticati interni lo conduce nelle lunghe sale dove un tempo venivano alloggiati i malati. Evidenziano l'importanza della cappella – centro simbolico e spaziale dell'ospedale – e dei giardini dove venivano coltivate le piante officinali. Si soffermano sui ritratti, scolpiti o dipinti, dei benefattori degli ospedali: nobili, notabili e poi imprenditori, i quali, nel corso dei secoli, hanno continuato a donare parte dei propri averi agli ospedali, perché questo era al contempo un gesto di carità volto al raggiungimento della salvezza e un segno imprescindibile di status sociale" (7). Le immagini di Elena Franco sono il frutto di una indagine fotografica attenta e scrupolosa e si offrono come testimonianza di un periodo della storia europea basata su un'unità inscindibile tra spirito di carità, senso civico, medicina e architettura. Le sue ricerche riguardanti diversi casi distribuiti tra l'Italia e la Francia, mostrano come gli antichi ospedali con il passare del tempo abbiano quasi

sempre conservato la loro fisionomia, anche se il più delle volte siano stati trasformati in università o musei, hotel di lusso o centri commerciali polifunzionali. Alcuni esempi sono costituiti dal Ca' Granda a Milano, sede dell'Università Statale; dall'Ospedale Maggiore di San Giovanni Vecchio a Torino, in cui è stato inserito il Museo Regionale di Scienze Naturali; dall'*Hotel-Dieu* a Parigi, tramutato in museo di se stesso o dal *Bourg en Bresse* a Parigi, in cui si è mantenuta con grande sforzo la funzione ospedaliera. Questi complessi, secondo Franco, vanno guardati "ponendo una reale attenzione al loro passato e al loro valore storico architettonico, come anche al loro legame con il resto della città" (8). Inoltre l'autrice afferma che la necessità di trovare il giusto equilibrio tra sostenibilità economica-funzionale ed esigenze di tutela è la chiave per mettere in risalto l'immensa ricchezza, spesso sconosciuta, rappresentata da questi monumentali complessi che merita di essere sottoposta alla conoscenza di un pubblico vasto, e non semplicemente degli addetti ai lavori. Il suo lavoro, quindi, non vuole essere una lettura nostalgica dei tempi che furono o la documentazione del mutamento del paesaggio da agricolo ad antropizzato, ma vuole provare a stimolare una "riflessione collettiva sul senso della cura, intesa come cura del territorio, tema mai così attuale e per il quale è necessario un approfondimento in termini di sostenibilità, non dimenticando tuttavia gli aspetti legati al *welfare* e della capacità di accoglienza, in un momento cruciale per le politiche europee" (9).

Oggi, dunque, gli ex luoghi della cura, da un lato costituiscono un patrimonio in dismissione da preservare, valorizzare, "curare" e "medicalizzare", dall'altro, attraverso le continue alterazioni, rischiano sempre più di trasformarsi in involucri privati della loro memoria. Al contrario, proprio la loro memoria di luoghi di "cura" e detenzione, ma anche di strutture articolate di grande rilevanza nel tessuto della città, diventa un elemento centrale per ripensare questi grandi contenitori come una nuova risorsa: "i luoghi di rilevanza culturale arricchiscono la vita delle persone, spesso favorendo un senso profondo di radicamento al luogo e una relazione speciale tra comunità e paesaggio, tra passato e presente" (10).

Occorre una preservazione di questi luoghi che tuttavia sia indirizzata verso una loro



Figura 1 – Fotografie di Elena Franco

“innovazione”, in quanto come sostiene Koolhaas nella mostra *Cronocaos*, la città ha bisogno di “un nuovo sistema di valori tra preservazione e sviluppo” (11). I luoghi “ex” chiedono dunque nuove storie, nuovi spostamenti di senso, nuove ri-scritture, nuove visioni, da rintracciare nel loro carattere di opere aperte e metamorfiche (12).

Pensare a delle strategie progettuali per gli antichi ospedali in abbandono significa riflettere su un loro possibile futuro che ne consideri la memoria, la significativa relazione con il contesto urbano e i possibili nuovi ruoli nella città della salute. Infatti, tali edifici storici dismessi celano un potenziale notevole, non solamente in quanto testimonianze architettoniche uniche, ma anche come veri e propri elementi strategici per il progetto della cura della città contemporanea.

Nuovi ruoli per gli “ex luoghi della cura”: il progetto dello spazio aperto “tra” il manufatto e la città

Quali potrebbero essere i nuovi ruoli da conferire alle grandi strutture sanitarie dismesse nella città contemporanea? Quali possibili strategie progettuali potrebbero impedirne i processi di abbandono? In che modo si può “curare” gli “ex luoghi della cura” nella città della salute?

Non si tenta qui di fornire una risposta a queste complesse domande, quanto piuttosto, si prova, attraverso la descrizione e l’approfondimento di alcune esperienze, a prendere atto di possibili prospettive di ricerca progettuale che si muovono verso un ripensamento del ruolo urbano degli ospedali in abbandono nell’ambito tematico della città della salute e della “cura” della città.

Numerosi studi hanno affrontato la complessa questione del “riuso” degli ospedali in abbandono, tra i quali ad esempio la re-

centissima ricerca di Pier Francesco Cherchi sul *Riuso degli ospedali storici abbandonati in Europa* (13), che esplora le potenzialità del riuso dell’“oggetto-ospedale” e i conseguenti processi di rigenerazione dei relativi contesti, tenendo conto del complesso ruolo che i contenitori storici dismessi possono giocare nella rivitalizzazione sociale di un abitato e nella rigenerazione architettonica e paesaggistica di un insediamento.

L’aspetto interessante di questo studio, rispetto alle argomentazioni qui espresse, è che, tra le diverse strategie progettuali che Cherchi individua attraverso l’approfondimento di 18 casi studio sparsi in Europa, egli mette in risalto come molti progetti prendano in considerazione il rapporto dell’ospedale in abbandono con lo spazio aperto e, più in generale, con lo spazio pubblico, in un’ottica di ri-allacciamento urbano. Questa possibilità sembra un’interessante prospettiva di ricerca che consente di esaminare la questione dal punto di vista della “città sana” e della “cura della città” e di indagare prospettive alternative a quella del solo “riuso” del manufatto.

In questa direzione, si prendono qui in considerazione dei progetti di “ri-attivazione” di alcuni antichi ospedali in cui il tema principale è il progetto dello spazio aperto, o meglio la ri-definizione dei rapporti dell’ospedale con l’intorno, attraverso interventi che si basano sulla progettazione degli spazi verdi o più in generale “aperti”, presenti all’interno del complesso o tra il complesso e il resto della città.

Un primo esempio che tenta di ri-definire lo spazio tra il complesso ospedaliero e la città, realizzando nuovi spazi “per la cura” tra interno ed esterno, è il progetto per i *Giardini dell’ospedale di Valencia* di Guillermo Vazquez Consuegra (2010). L’intervento progettuale

è incentrato sulla riorganizzazione dell’area del giardino realizzata in seguito alla demolizione, avvenuta nel 1974, dell’Ospedale de *los Pobres Inocentes*, un importante esempio di complesso ospedaliero, la cui storia risale agli inizi del XV secolo. Solo alcuni elementi quali il transetto, il Capitoletto e la piccola Cappella di Santa Lucia, collegati sin dalle origini all’ospedale, sono sopravvissuti alla demolizione. Il progetto di Vazquez Consuegra, vincitore del concorso redatto nel 1997, si pone l’obiettivo di rimarcare la relazione tra gli spazi aperti del giardino, risultanti della demolizione del vecchio edificio ospedaliero, e i frammenti dell’edificio stesso. Un sistema di percorsi definisce le aree verdi in cui sono inserite diverse specie arboree in stretto dialogo con i resti archeologici dell’ospedale. Vengono realizzati spazi aperti diversificati e ombreggiati dalle grandi corone degli alberi, isolati dal traffico urbano: aree verdi, aree per bambini, zone racchiuse da specchi d’acqua e fiori dai colori vivaci. Tra queste aree molto interessante è quella del frutteto di alberi d’arancio, in cui trovano sistemazione i principali resti archeologici, che, prima dell’intervento, erano sparsi in tutta l’area. Il progetto include anche altri interventi archeologici, in particolare quello per l’antica chiesa dell’ospedale, il cui spazio interno viene considerato come parte integrante dei giardini. Un altro intervento riguarda l’inserimento di una rampa che collega il livello della strada con il giardino, in corrispondenza della quale vengono collocate le 24 colonne, rimaste intatte, delle vecchie sale dell’ospedale: il visitatore entra nel giardino e si trova in uno spazio aperto ma recintato, in cui una griglia di colonne in pietra formalizza una nuova “hall”, marcando un accesso secondario rispetto a quello della vecchia porta gotica dell’ospedale. Allo stes-



Figura 2 – Giardini dell'ospedale di Valencia, Guillermo Vazquez Consuegra (2010). Planimetria di progetto

so tempo è inserito un nuovo edificio lungo il perimetro del lotto, laddove era presente l'antico braccio scomparso, in cui vengono allestiti spazi museali in stretto dialogo con il giardino. "Al fine di ottenere una continuità spaziale l'insieme volumetrico tende ad assumere la "forma" di una sorta di racconto architettonico, espresso attraverso il tema dell'itinerario: lunghi percorsi che nel loro fluire articolano degli episodi spaziali" (14). Un secondo esempio è costituito dal progetto per l'*Ospedale de San Jerònimo* a Marchena in Spagna ad opera degli architetti spagnoli SV60 Cordòn e Linàn (2009). L'ospedale, nato nel XVII secolo all'interno di un antico collegio gesuitico, ha subito numerose manomissioni nel corso dei secoli, quali aggiunte, sottrazioni, aperture, sovrapposizioni che lo hanno reso una macchina molto articolata. Dal 1984 il complesso è stato chiuso ed è rimasto in uno stato di abbandono fino al 2009, anno in cui è stato recuperato e destinato alla funzione pubblica di centro culturale per la città. Il vecchio ospedale si presentava come uno spazio conventuale alterato da successivi interventi, ma che conservava il senso dell'intimità espresso attraverso la marcata presenza del muro perimetrale. L'intervento architettonico dei progettisti Cordòn e Linàn è basato sulla ricerca di una continuità degli spazi della corte e del portico con gli spazi aperti che circondano l'edificio e che lo connettono al quartiere. Viene dunque definito un dispositivo di distribuzione e di connessione dei locali dalla corte fino alla strada, che rispetta l'identità dell'edificio e, allo stesso tempo, lo "apre" in piccoli punti verso il suo contesto. Il "segreto" e nascosto cortile rinascimentale diviene il vero protagonista di questa operazione: viene inserita una sorta di teca di vetro che non "isola", ma che connette tra loro, i diversi spazi adiacenti al porticato.

Al centro della corte viene inserito un nuovo giardino, uno spazio in cui regna il silenzio e adatto per l'isolamento e la meditazione. Al tempo stesso, varcando il piccolo ingresso che taglia lo spazio conventuale, ci si ritrova immersi in uno spazio di mediazione tra la silenziosa corte e la "vivace" dimensione urbana della strada.

Un terzo esempio è costituito dal progetto per il *Meindlhof Hospital* in Austria ad opera dei Heidl Architekten (2013).

L'ospedale, fondato nel XVI secolo, costituisce un nodo singolare del centro storico di Sarleinsbach, sia per la sua valenza simbolica e di "luogo della memoria" per i cittadini, sia per la sua precisa collocazione nel tessuto edificato, tra la centrale Marktplatz, gli spazi dell'antico cimitero e il tribunale Marktrichterhaus. Lo studio Heidl Architekten vince il concorso bandito nel 2005, basato sulla riqualificazione delle architetture e degli spazi pubblici del piccolo centro. Il progetto prevede l'inserimento di piccoli volumi che definiscono un organismo architettonico complesso riuscendo a "ri-allacciare" gli spazi dell'ospedale con quelli del tribunale, con gli spazi della piazza retrostante e con gli spazi cimiteriali.

Questa operazione genera una sequenza inedita di volumi e di spazi aperti che identifica un nuovo tassello urbano. Una cura scrupolosa è stata dedicata allo studio dei percorsi e dei passaggi urbani, concepiti in modo da estendere lo spazio della piazza, conferendo "continuità agli spazi aperti e migliorando il carattere aggregativo dello spazio pubblico" (15).

Nell'ottica di ripensare nuovi ruoli urbani per gli ospedali in abbandono attraverso il progetto dello spazio aperto tra il manufatto e la città, questi tre esempi mostrano, quindi, tre possibili prospettive progettuali: la riorganizzazione degli spazi verdi come "leganti" tra i resti dell'edificio e la città e, quindi, la enfaticizzazione del rapporto con la natura; l'inserimento di dispositivi di connessione tra i vuoti interni del manufatto e quelli esterni e, quindi, la realizzazione di nuovi attraversamenti tra interno ed esterno; il ri-allacciamento con gli edifici e gli spazi aperti adiacenti attraverso l'inserimento di piccoli corpi e, quindi, la re-interpretazione dell'ospedale come parte di un più ampio sistema urbano.

Il complesso ospedaliero degli Incurabili a Napoli: nuovi spazi di relazione tra i layers sovrapposti

Nella città collinare napoletana è possibile rintracciare numerose strutture ospedaliere in totale o parziale abbandono, tra le quali ad esempio l'ospedale degli Incurabili, l'ospedale di San Gennaro dei Poveri, il complesso del Frullone, l'ex ospedale militare.

Un caso particolare per queste riflessioni è rappresentato dal complesso ospedaliero degli Incurabili che costituisce un nodo strategico dell'area dell'acropoli nel centro antico di Napoli. Fondato tra il 1521 e il 1526 da Maria Longo e nato come istituzione civile di assistenza agli "incurabili", il complesso ospedaliero venne collocato sulla collina di Caponapoli, nelle vicinanze del complesso di S. Patrizia e della Porta di San Gennaro, in una zona salubre e strategica, dalla movimentata orografia. Costituì per molti anni il primo Ospedale del Regno: sede della formazione di medici e farmacisti, importante luogo di incontro, vero e proprio "centro per la cura" e per la sperimentazione medica, ma anche di rinnovamento civile, culturale, artistico e religioso, come testimoniato dalla presenza del Collegio Medico Cerasico, dell'Orto degli Incurabili, della Farmacia settecentesca e dalle importanti personalità, come ad esempio Giuseppe Moscati, che ha preso parte alle vicende qui sviluppatesi.

Il complesso ospedaliero ha subito innumerevoli trasformazioni nel corso della storia, in particolare, è stato gravemente colpito dai bombardamenti del 1943, che, oltre a danneggiare la chiesa di S. Maria del Popolo, distrussero una buona parte del complesso verso l'antico Largo delle Pigne, di cui oggi resta solo un elemento noto come il "diruto". Tali distruzioni, insieme a quelle causate successivamente dal terremoto del 1980, hanno condotto a operazioni di ingenti demolizioni e di ri-costruzione che hanno alterato definitivamente molti spazi dell'antico complesso. Le tracce delle mura antiche e degli antichi vicoli, la ferita del rudere, gli spazi aperti e le terrazze abbandonate, le nuove configurazioni determinate dalla ri-costruzione post-bellica, costituiscono, quindi, nel loro insieme, l'occasione per riflettere sui particolari caratteri di questo spazio che sfugge a qualsiasi classificazione.

A partire dalle indagini conoscitive operate sul luogo, l'obiettivo dell'intervento progett-

tuale (16) è di agire sullo spazio di relazione e di connessione per “ricomporre” in una sequenza spaziale i frammentati pezzi che costituiscono il complesso degli Incurabili, rendendolo facilmente fruibile, accessibile e comprensibile.

La strategia progettuale proposta per gli Incurabili si basa dunque sulla re-interpretazione spaziale dei diversi “livelli” e spazi aperti che ne caratterizzano la stratificazione e che lo ri-allacciano alle diverse parti del centro antico. Intervendendo tra i molteplici strati sovrapposti si determina l’opportunità di recuperare una continuità delle connessioni e delle relazioni spesso negata al livello del suolo, a causa delle ingenti differenze di quota. Risulta, infatti, possibile individuare, entro le trame sovrapposte degli insediamenti antichi, dei complessi monumentali, delle tracce archeologiche di fondazione e delle manipolazioni contemporanee dei tessuti, una “trama” connettiva tra i singoli spazi. Tre sono dunque gli strati fondamentali sui quali lavora la strategia di intervento per realizzare nuovi spazi di relazione: il livello ipogeo, il livello delle corti e dei giardini, il livello delle terrazze (17).

Questi strati, attraverso l’inserimento di un nuovo strato “connettivo” che li tiene insieme, si intersecano tra di loro andando a costituire una trama unitaria. Al livello ipogeo, l’intervento progettuale proposto prevede la realizzazione di un museo della storia del complesso degli Incurabili, prevalentemente interrato, che, re-interpretando la traccia dell’antico Vico Corniolo, consente di “riattraversare” il complesso da via Armani a Caponapoli. Il secondo “strato” di progetto è il livello delle corti e di giardini, in cui peso particolare, riveste la riconfigurazione del rudere bellico sul bordo settentrionale, verso la rampa di via Maria Longo, con gli annessi spazi aperti adiacenti. Per il rudere è stata prevista la realizzazione di una “quinta” che evoca la memoria sia del prospetto sia dell’attuale lacuna, causata dalla guerra, e l’inserimento di una copertura praticabile, che lo rende uno spazio aperto ma coperto. La “nuova quinta”, quasi invisibile, si sostituisce alla “lacuna” derivante dalla ferita della guerra, ma allo stesso tempo la palesa e la racconta. Tale “quinta” è, infatti, costituita da sottilissimi elementi di acciaio che incorniciano e definiscono la sagoma dell’antico prospetto, ma che allo stesso tempo permet-

tono di vedere attraverso di essa. È lì, ma, allo stesso tempo, è come se non ci fosse. Dietro la “quinta” sono inseriti una lunga scalinata e un ascensore coperti che conducono al livello delle coperture e che disegnano una sorta di *promenade* sospesa sulle mura antiche. Il secondo intervento prevede la realizzazione di una copertura praticabile che si affianca al rudere e ne costituisce una sorta di “prolungamento”, creando uno spazio tra il dentro e il fuori, in stretto dialogo con l’orto degli Incurabili e il giardino di Santa Maria delle Grazie. Per lo strato delle terrazze degli Incurabili, che rappresenta il punto più alto dell’acropoli e dal quale si può avere una vista di Napoli a 360 gradi, l’intenzione progettuale è stata quella di realizzare un “percorso sulla città”. Gli interventi proposti riguardano l’aggiunta di alcuni elementi architettonici, essenziali per riutilizzare e raccordare le terrazze abbandonate a quote diverse e per realizzare un itinerario continuo alla quota sopraelevata.

In questo progetto, gli spazi aperti presenti alle diverse quote vengono riallacciati a formare un unico percorso che attraversa e riassume alcuni spazi in abbandono dell’ospedale e che lo connette alle altre parti del centro antico, restituendo al tempo stesso uno sguardo unitario della sua complessa articolazione. Per ri-attivare l’ospedale degli Incurabili, è necessario ridisegnare e riutilizzare corti, passaggi, locali e terrazze abbandonate, ma soprattutto è necessario definire nuovi spazi.

Conclusioni

La qualità della vita è strettamente connessa alla qualità dello spazio comune e alle relazioni “tra le cose”. Lo spazio di relazione - lo spazio aggregante - risulta, oggi, di fondamentale importanza per il progetto architettonico e urbano nella città contemporanea e, quindi, per la costruzione di una città sana.

Le considerazioni progettuali sui nuovi ruoli urbani possibili e sulle diverse prospettive progettuali per gli antichi ospedali in abbandono intendono dimostrare che, spesso, uno dei fattori determinanti per la loro riattivazione non è il restauro né il recupero né il riuso, ma è il progetto dello “spazio” di relazione e, quindi, dello spazio aperto.

“L’architettura è più che mai un’architettura di relazioni anziché di oggetti, di spazi relazionali dinamici anziché di scene statiche. Architettura di relazioni significa necessità

di progettare organicamente i nessi spaziali e fisici, fra suolo e edificio, fra spazi interni ed esterni, fra usi pubblici e privati, fra aperto e coperto, fra natura e artificio, e di fare di questi nessi il significato primario del progetto” (18).

Prendere dunque in considerazione il rapporto dell’ospedale in abbandono con lo spazio aperto, in un’ottica di ri-allacciamento urbano, significa pensare alla ridefinizione dei rapporti tra il manufatto e i suoi vuoti, alla riorganizzazione del rapporto artificio-natura, al recupero delle relazioni con il suo intorno e tra le sue singole parti.

Queste considerazioni aprono interessanti prospettive di ricerca per gli ospedali in abbandono, che, da un lato, permettono di guardare questi “oggetti-ospedali” da nuovi punti di vista che ne trasformano l’immagine consolidata e ne accentuano il valore di elemento integrato in un sistema di relazioni, dall’altro, tendono a individuare possibili strategie per “curare” gli “ex luoghi della cura” nella città della salute.

1. Cfr. G. Borasi, M. Zardini, eds (2012) *Imperfect Health. The medicalization of architecture*, Canadian Centre for Architecture, Lars Müller Publishers, Zurich
2. M. White, (2012) “Imperfect Health: An Exhibition”, in *Domus*, 1 febbraio 2012, Montreal <https://www.domusweb.it/en/architecture/2012/02/01/imperfect-health.html>
3. M. Heidegger, (1983) *L’abbandono*, Il Melagolo, Genova, p.39
4. G. Foschi, (2016) *Hospitalia. La memoria nascosta degli antichi ospedali nella ricerca fotografica di Elena Franco*, il Fotografo - Sprea, dicembre 2016, p.60
5. E. Franco, (2014) *Antichi ospedali tra Italia e Francia*, Blurb books. <http://www.elenafranco.it/cura.htm>
6. E. Franco, (2014) *Ospedali storici europei: patrimonio da valorizzare*, Il Giornale dell’architettura, <http://www.ilgiornaledellarchitettura.com/>
7. G. Foschi, (2014) *Elena Franco. I luoghi della cura: architetture e tesori d’arte da valorizzare*, La Stampa, novembre 2014
8. E. Franco, (2014), *Antichi ospedali*, Ibid
9. E. Franco, (2014), *Antichi ospedali*, Ibid
10. P.P. Cherchi, (2016) *Typological shift. Adaptive reuse of abandoned historic hospitals in Europe*, Lettera ventidue, Siracusa, p. 8
11. R. Koolhaas, (2010) “Cronacoas”, in *Dromos. Libro periodico di architettura*, Il Melagolo, Genova, p. 43
12. Cfr. S. Marini, A. Bertagna, (2015) *Mirabilia*. Melfi, Libria, Melfi
13. P.P. Cherchi, (2016) *Typological shift. Adaptive reuse of abandoned historic hospitals in Europe*, Lettera ventidue, Siracusa, p. 129

14. M. Costanzo, (2010) "Due progetti di Guillermo Vázquez Consuegra", in Hortus, n. 39, dicembre 2010
15. P.P. Cherchi, (2016) Typological shift. Adaptive reuse of abandoned historic hospitals in Europe, Lettera ventidue, Siracusa, p. 129
16. Tesi di laurea di F. Coppolino, relatore prof. Pasquale Miano, dal titolo "Un'architettura delle connessioni per l'Acropoli di Napoli. Il caso del complesso degli Incurabili", a.a. 2013-14
17. Cfr. P. Miano, F. Coppolino (2017) "The Incurables Hospital complex in the Ancient Center of Naples: a project between layers", in R. Amoeda, S. Lira, C. Pinheiro, (eds), Rehab 2015 2nd International Conference on Preservation, Maintenance and Rehabilitation of Historical Buildings and Structures, Green Lines Institute, Braga, Portogallo, pp. 343-354
18. R. Bocchi, (2006) "Architettura peripatetica", in Parametro Anno XXXVI n. 264-265, p.174

References

- Augé, M. (2004) *Rovine e Macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino
- Borasi, G., Zardini, M., eds (2012) *Imperfect Health. The medicalization of architecture*, Canadian Centre for Architecture, Lars Müller Publishers, Zurich
- Cherchi, P.P. (2016) *Typological shift. Adaptive reuse of abandoned historic hospitals in Europe*, Lettera ventidue, Siracusa
- Franco, E. (2014) *Antichi ospedali tra Italia e Francia*, Blurb books
- Foschi, G. (2016) *Hospitalia. La memoria nascosta degli antichi ospedali nella ricerca fotografica di Elena Franco*, il Fotografo - Sprea, dicembre 2016
- Koolhaas, R. (2012) "Cronocaos", in *Dromos. Libro periodico di architettura*, Il Melagolo, Genova
- Marini, S. (2010) *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet, Macerata
- Marini, S., Bertagna, A. (2015) *Mirabilia. Melfi*, Libria, Melfi
- Vidler, A. (2006) *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea*, Einaudi, Torino

Educare alla salute: gli spazi di relazione e movimento nella Natura Pubblica

Isotta Cortesi

Premessa

Da alcuni anni, nei processi di trasformazione della città, occorre considerare che i temi tradizionali (strada, piazza e parco...) hanno subito un processo di mutazione accogliendo temi e funzioni differenti in relazione alla dimensione inaspettata dei programmi funzionali, della società in movimento, della contrazione di investimenti economici e la limitatezza delle risorse naturali.

La ricerca indaga quei recenti progetti di spazi aperti efficaci e costruiti nella città, che appaiono oggi come sistemi fortemente stratificati, segnati dalla dimensione spazio-temporale, che non ambiscono più a riconoscersi per unità di forma, quanto piuttosto si presentano come soluzioni volte a migliorare la vita dei cittadini e la qualità dell'ambiente. Si progettano oggi spazi della socialità che privilegiano la combinazione di temi volti ad accogliere la compresenza di programmi etici, diversificazione sociale e etnie, con il comune obiettivo di dar forma ad un progetto di vita più sana e più felice nella città.

La città_paesaggio

La città_paesaggio è una nuova entità che costituisce un obiettivo del futuro prossimo. Essa ricerca e propone un nuovo modello di spazio abitato, fondato non più soltanto sulla dimensione antropocentrica consolidata ma piuttosto aperta e strutturata su una previsione biocentrica: le città con i propri nuclei storici e contemporanei, gli spazi paesaggistici e rurali anche residuali dove, proprio i frammenti di natura, in una considerazione unitaria, costituiscono il principio, l'incipit, fondante per definire quella nuova unità che, della presenza di elementi quali sistemi idrografici (laghi, fiumi, lagune...), orografici (montagne, colline...), vegetazione spontanea e coltivata (boschi, prati e campi agricoli...), traggono le rinnovate ragioni del mutamento di quel carattere specifico ri-fondante l'identità dei luoghi.

La città_paesaggio riscopre tutti gli spazi aperti dove la natura è presente, anche quelli degradati e abbandonati: le superfici agricole

produttive, i sistemi fluviali principali e secondari, le colline...e li connette a costruire così un organismo complessivo fortemente correlato, dove gli spazi residuali da residui divengono quelle centralità che innescano processi necessari per le nuove appropriazioni di luoghi prima silenti e a volte perfino inaccessibili, restituiti alla vita e alla salute della città e dei cittadini.

Le politiche urbane, la pianificazione, le contingenti necessità nel scorso secolo nelle città italiane hanno di fatto, spesso isolato ed escluso i sistemi naturali dallo spazio pubblico e quindi dalla vita cittadina. Milano e Treviso per esempio hanno quasi cancellato le antiche vie d'acqua; Firenze e Roma hanno escluso e si sono separate dal fiume irrigando le sponde; Venezia, paradigma della città_paesaggio resiste inevitabilmente. La marginalizzazione e l'inaccessibilità degli spazi-natura presenti nelle nostre città italiane è un fenomeno che si è diffuso per tutto il Novecento che ora invece vede innescare un processo inverso per restituire centralità a quelle parti di natura che da frammento si riconoscono come nuovi centri. Questa differenza nel governare la città è già leggibile a Valencia nelle trasformazioni urbane iniziate nel 1986, dove il grande sistema lineare di spazi pubblici del parco del Turia, spazi alberati nell'antico tracciato dell'alveo del fiume, costituisce il nuovo centro urbano. Più recentemente la grande Bordeaux di Michael Corajoud e di Michael Desvigne ricomponde ed equilibra le sponde della Garonna, restituendo il fiume ai cittadini. O ancora la trasformazione a Madrid, a seguito della realizzazione del progetto dei West8 con MRIO, del sistema fluviale che diviene un grande spazio pubblico lineare continuo.

La città_paesaggio propone le potenzialità paesaggistiche presenti nella struttura consolidata della città come fattore chiave dal quale partire per innescare processi di trasformazione, ponendo il paesaggio al centro per connettere il sistema diffuso degli spazi aperti.

La città_paesaggio è una visione di riconciliazione e responsabilità per il nostro futuro ed è anche un processo possibile e necessario di governo e di partecipazione dei cittadini, essa genera un nuovo modo di vivere che innesca dei processi virtuosi di socialità, di rispetto e di cura dell'ambiente, di maggior consapevolezza sulla finitezza delle risorse

fossili per attivare modalità utili ad una vita più sana da trascorrere all'aperto nelle città.

Il progetto di paesaggio come Natura Pubblica

Mettere al centro di qualunque trasformazione, lo spazio aperto, collettivo e naturale, conferendogli il ruolo primario nell'azione di trasformazione, ha conseguenze importanti negli esiti dell'abitare contemporaneo e fondanti la vita civica delle città e delle comunità: è il nodo dal quale non si può prescindere per svolgere un ragionamento di responsabilità nella pratica di paesaggio.

Oggi nelle nostre città europee, dopo aver incrementato il benessere, il tempo libero, la cultura dell'intrattenimento, del fitness e del ritorno alla natura, quali beni di consumo, mediante nuovi programmi funzionali e rinnovati contenuti, assistiamo ad un importante cambiamento nel processo di ideazione e definizione, con l'estensione dei confini e la modificazione delle scale del progetto, sino a renderlo inclusivo di rinnovate funzioni, nonché di una dimensione etica di responsabilità per il futuro, dove il paesaggio, come bene pubblico, permea il nostro presente. Lo spazio pubblico è, infatti, una componente fondamentale del nostro patrimonio culturale: conforma le identità delle popolazioni e ne contribuisce al benessere fisico, psicologico.

Parlare di *Natura pubblica* unisce la polisemia dei termini che evocano da una parte la vocazione pubblica, civica del progetto, dove la costruzione dello spazio aperto esplicita il suo carattere inclusivo -la natura pubblica- quale origine della vita comunitaria e, dall'altra, l'importanza della risorsa culturale che la Natura, sia essa suolo, acqua, vegetazione, fauna o altro, costituisce quale palinogenesi per il presente e ancor più chiaramente per il futuro della città.

Lo spazio aperto è potenzialmente il luogo della democrazia che possiede lo *status* di cosa viva e mutevole e proprio perché accoglie e appartiene a tutti ed è, quindi, per sua stessa natura, una procedura aperta, fondata su una processualità *open source*, in cui organizzare il cambiamento. Allo stesso tempo è la dimensione in cui la Natura, nell'idea di città aperta, può entrare e appartenere, come in antico, alla costruzione urbana¹. Mettere al centro di qualunque trasformazione, lo spazio aperto, collettivo e naturale, conferendogli il ruolo primario nell'azione di trasfor-

mazione, ha conseguenze importanti negli esiti dell'abitare contemporaneo e fondanti la vita civica delle città e delle comunità. *Public Nature* -nel progetto di paesaggio- compone le buone pratiche di sostenibilità nelle diverse scale d'intervento, dove il progetto approfondisce il ciclo delle acque, del suolo e dell'aria e contribuisce al benessere e alla salute dei cittadini, ma non solo.

Public Nature è oggi sinonimo d'impegno e responsabilità, di libertà e comunità, di riposo e tempo libero. *Public Nature* è allora, multifunzionale, didattica e culturale: un assunto capace di tenere insieme il luogo con i suoi caratteri morfologici e naturali, la componente descrittiva stratificata dello spazio fisico, ma anche le persone con le loro attività di relazione, dove la parte partecipativa è sempre rinnovata e vitale, le infrastrutture sono connettive e produttive, e l'esperienza estetica diviene educativa, ossia la presenza di natura nel progetto offre la conoscenza e la comprensione dei suoi processi in un processo che da educativo diventa cultura.

Progetti per la cura della città europea

Molti sono i progetti, costruiti in questi ultimi dieci anni, responsabili di innescare processi di rinascita nelle città europee partendo proprio dallo spazio pubblico, ossia ponendo lo spazio pubblico al centro, quale fulcro germinativo dei processi vitali di rinnovo urbano per una rinnovata esistenza degli abitanti. In molti casi poi, ed è questo che più ci interessa, questo spazio pubblico è rivelato tramite la presenza identitaria di spazi di natura, siano essi lagune, aste fluviali, aree portuali...ecc.

In questa ricerca le esemplificazioni, costruite in Europa nell'arco dello scorso decennio, sono volte a sottolineare quanto la contaminazione tra temi, funzioni, e specie-di-spazi, siano proprio quell'elemento caratterizzante i progetti considerati paradigmi del presente che restituiscono una nuova vita a parti di città sino a quel momento inaccessibili e spesso invisibili.

In particolare costituiscono per me paradigmi fondativi le opere di Michel Desvigne per il porto di Anversa o quelle costruite per la penisola di Greenwich a Londra, per la sponda sinistra della Garonna a Bordeaux ed ancora nell'Île Seguin a Parigi², dove il paesaggio, nel suo valore temporale, è sempre il principio ordinatore della trasformazione che dà origine ad una natura intermedia, ma

anche intermediaria/intermediatrice che anticipa la città. Anche lo studio svolto da Michel e Claire Corajoud con Edouardo Souto de Moura su Montreuil-sous-Bois³ è, per me, da sempre tra gli esempi paradigmatici di come il paesaggio possa essere davvero la matrice del cambiamento per partire da questo e strutturare la strategia di trasformazione dell'intero insediamento urbano. Qui, dai frammenti dei muri, costruiti nel '700, come dispositivo per ottimizzare la coltivazione dei pescheti, Corajoud parte per comporre il nuovo paesaggio della cittadina e fondare la sua nuova urbanizzazione proprio dalla struttura produttiva in disuso dei muri, dei recinti, considerandoli come origine del nuovo, dunque non solo elementi da preservare, ma fondamenti dai quali partire per innovare. Un altro esempio emblematico, direi un manifesto, del ripensare la città partendo dal paesaggio d'acqua, come spazio pubblico, è il Borneo Sporenburg⁴ dei WEST8 che riconfigura il carattere residenziale di due penisole nel porto di Amsterdam progettando non solo gli spazi aperti, le strade, i percorsi ed i ponti, ma anche gli schemi delle tipologie abitative.

Sempre i WEST8 con MRIO⁵ a Madrid rigenerano lo spazio, nel grande sistema lineare che restituisce alla città il fiume Manzanarre, connettendo le sponde per innescare processi di rifondazione della nuova identità urbana generando percorsi lineari che sono allo stesso tempo *promenade*, piazza, parco, giardino e lungo fiume, spazi per il gioco e spazi di natura. Alcuni progetti di Henri Bava, Agence Ter, più recentemente elaborano strategie per il rinnovo urbano proprio partendo dal paesaggio fluviale esistente, questo accade sia a Toulouse per il Grand Parc Garonne⁶ sia per la trasformazione del vecchio porto fluviale con Strasbourg-Deux rives⁷, in una nuova parte di città che riscatta il proprio passato produttivo rifondando il luogo tramite la natura e la città, appunto divenendo una città-paesaggio.

Inoltre è necessario parlare di Nørrebro, quartiere di Copenhagen dalla socialità eterogenea poiché l'esito costruito appare essere la sintesi di alcuni temi caratterizzanti il nostro presente: la dimensione astratta e programmatica, quella ludica, allusiva e immaginifica nonché la dimensione etica del progetto dello spazio aperto, dove tutto converge nell'idea di una città sana.

*Superkilen*⁸, il progetto di Topotek 1 si propone come mosaico di spazi pubblici che rifondano l'identità del luogo in un processo che coinvolge la cittadinanza in un percorso partecipativo che genera luoghi evocativi di paesaggi, origini e tradizioni lontane tramite la trasposizione di oggetti e materie rappresentativi di altre culture (panchine, insegne, vegetazione...). La dimensione ludica si manifesta qui attraverso modalità differenti: l'utilizzo preponderante del colore, brillanti variazioni di tonalità di rosso per il gioco, il colore nero ritmato da linee parallele che reinterpreta gli spazi di sosta mentre il colore verde dei prati definisce gli spazi del parco; ma la dimensione ludica è anche sottolineata dai segni grafici del suolo, dalla trasposizione di oggetti e dalla variazione topografica che allude a paesaggi lontani.

Il progetto è un manifesto del nostro presente, rifonda il luogo attraverso la costruzione di una nuova identità, specifica ed unica dello spazio progettato, interpretando e trasformando le tradizioni e le culture degli abitanti eterogenei tra loro per provenienza, cultura e linguaggi, attraverso la sequenza di tre spazi, organizzati in un sistema lineare, posti tra loro in sequenza, separati ed identificabili facilmente ma comunque parti di un'unità.

*The Soul of Nørrebro*⁹ è l'esito di un concorso vinto da SLA, Stig L. Andersson per ripensare gli spazi pubblici del quartiere in funzione delle necessità di emergenze dovute ai cambiamenti climatici. In particolare si sperimenta un sistema adattivo, dove il paesaggio progettato accoglie il cambiamento atmosferico, lo spazio è mutevole in funzione delle condizioni igrometriche, accoglie l'acqua piovana, e mitiga l'effetto dell'evento eccezionale che entra a far parte della vita dei cittadini, non più vittime di una catastrofe ma compartecipi della variazione dello spazio urbano che accoglie e mette in mostra la natura e i suoi processi.

Quando il progetto del Team SLA verrà completato, l'Hans Tavsens Park si trasformerà in un bacino di raccolta dell'acqua piovana dei nubifragi nella zona residenziale di Inner Nørrebro, un bacino capace di gestire fino a 18.000 mc di acqua. L'acqua rappresenta dunque una caratteristica visibile del panorama urbano, contribuendo all'irrigazione e al miglioramento del microclima locale sul versante caldo e soleggiato della Korsgade, creando una serie di nuovi spazi pubblici.

Il progetto, frutto di un'innovazione sociale partecipata con la cittadinanza, sviluppa e instaura un fitto dialogo con gli utenti e i residenti dell'area, sotto l'egida delle autorità per la riqualificazione urbana di Nørrebro, una caratteristica che ha suscitato il plauso unanime della giuria del concorso.

“Il progetto ha coinvolto in modo esemplare la cittadinanza locale per risolvere il problema dei nubifragi. Con l'input della popolazione, che il Team SLA ha preso autenticamente in considerazione per formulare la sua proposta, possiamo creare soluzioni in grado non soltanto di risolvere il problema contingente dei nubifragi ma anche di offrire grandi vantaggi culturali e sociali all'intera comunità. Sono queste le soluzioni che funzionano davvero e che il resto del mondo verrà fino a Copenhagen per studiare”, ha dichiarato Morten Kabell, assessore all'ambiente di Copenhagen, il giorno della premiazione.

Il progetto ha richiesto una profonda conoscenza dei luoghi e la progettazione di soluzioni architettoniche e tecniche con un potenziale d'uso diversificato, sia per fronteggiare i nubifragi sia per gestire la depurazione dell'acqua piovana e lacustre.

Con questi due progetti lo spazio pubblico a Copenhagen non è solo colorato e ludico ma è etico e propositivo, è innanzitutto democratico, accoglie le persone ed integra i temi (che solo parzialmente sono ormai ascrivibili a quelle categorie un tempo tra loro separate e parte della cultura del nostro recente passato come la piazza, la strada e il parco) che vengono rifondati attraverso la loro contaminazione dove le attività previste (la sosta, l'incontro, il gioco e le attività del tempo libero) e i processi della natura sono elementi integrati ma soprattutto strutturanti lo spazio per una rinnovata qualità di vita dei cittadini.

I progetti per Nørrebro testimoniano come oggi lo spazio pubblico sia frutto di un processo di contaminazione tra temi e funzioni e sia il luogo dell'integrazione che riconnette la natura, le azioni intraprese e le persone: lo spazio del passato e il tempo presente, per rigenerare la natura di terre perdute, per restituirle come spazi attivi alla città, rifondandone profondamente l'identità ed offrire nuovi modi di vivere lo spazio aperto ai cittadini.



Figura 1 - Henry Bava-AgenceTER, Territoire deux Rives, Strasbourg, 2015; 5500oha, Bordeaux, 2014; Grand Parc Garonne, Toulouse, 2012



Figura 2 - SLA, The soul of Norrebro, Copenhagen, 2016

Conclusioni

Il progetto di paesaggio elabora, come ambito culturale, la necessaria congiunzione tra la dimensione estetica (spinta oltre l'apparenza delle forme), la dimensione scientifica (ecologica) e la responsabilità etica. Nel nostro presente abbiamo bisogno di progetti che innalzino la qualità dello spazio costruito per migliorare il buon essere dei cittadini, che arricchiscano il dibattito e il confronto intellettuale, che costituiscano esempi cui riferirsi affinché i luoghi che frequentiamo possano offrire la possibilità agli abitanti di partecipare, di crescere culturalmente, di innalzare la qualità della loro vita attraverso il progetto di paesaggio integrato nella vita civile.

La conservazione degli ecosistemi, la rivelazione dei processi e il risanamento dei luoghi costruiscono un progetto che, in coloro che lo vivono, può indurre una coscienza responsabile delle proprie azioni sull'ambiente, rilevando l'importanza della promozione del cambiamento, riformulando priorità e valori che hanno ripercussioni ed esiti sul benessere fisico e psicologico dei cittadini abitanti attivi.

Il progetto di natura diventa così un'esperienza pubblica, *Public Nature*, perché gli stessi cicli operativi, l'impianto, la crescita, la manutenzione straordinaria (rigenerare i suoli attraverso il fuoco, lo svuotamento dei bacini...), il mutamento per un evento eccezionale, divengono intrinsecamente parte

del progetto stesso in una dimensione culturale formativa per la comunità che contribuisce all'innalzamento della qualità del vivere la città.

1. Isotta Cortesi, *Il paesaggio, la natura e la città aperta*, in *Conversazione in Sicilia con Antonio Monestiroli*, Lettera Ventidue, Siracusa, pp. 16-28, 2016.
2. Michel Desvigne è autore dei progetti sottoelencati. In particolare il progetto di riqualificazione degli spazi pubblici del porto di Anversa è stato costruito dal 2006 al 2008. Pubblicato in Gilles Tiberghian, *Intermediate Natures: The Landscapes of Michel Desvigne*. Basilea, Birkhäuser Architecture, 2009, p. 132. Mentre la trasformazione della *Greenwich Peninsula* a Londra dal 1997 al 2000 è stata pubblicata in: Luke Engleback, *Changing Objectives in Britain*, in «Topos», n. 30, 2002, pp. 64-70; Peter S. Reed, *Groundswell: Constructing the Contemporary Landscape*, New York, MoMA, 2005, pp. 148-151; Isotta Cortesi, *Il parco pubblico. Paesaggi 1985-2000*, Milano, Federico Motta Editore, 2000, pp. 259-265. Il progetto per la Riva destra della Garonna a Bordeaux è iniziato nel 2004 con completamento previsto nel 2034. Pubblicato in S. Reed, *Ibidem*, pp. 152-155 e in Gilles Tiberghian, *Ibidem*, pp. 149-157. La trasformazione dell'Île Seguin a Boulogne-Billancourt è iniziata nel 2000 sino al 2007. Il progetto è stato pubblicato in Anne-Sophie Coppin, *L'île Seguin, demain: un territoire, une histoire, un défi*, Boulogne-Billancourt (Hauts-de-Seine), Beaux-arts éditions, 2010; Alessandro Gabbianelli, *Michel Desvigne: Parco dell'Île Seguin*, in «Paysage Topscaps», n. 9, 2012, pp. 58-73.
3. Michel e Claire Corajoud con Edouardo Souto de Moura svolgono il progetto di trasformazione urbana per il comune di Montreuil-sous-Bois nel 1993-1998. Alcuni testi di riferimento: Michel Corajoud, *Le paysage: une expérience pour construire la ville*, Parigi, 2013; Michel Corajoud, *Le paysage, c'est l'endroit où le ciel et la terre se touchent*, Arles/Versailles, Actes Sud/ENSP, 2010; [Véra Proszynska](#), [Michel Corajoud](#). Paysagiste, Parigi, Hartmann

- Edition, 2000; Michel Corajoud, *Le racines de Montreuil-sous-Bois*, in «Pages Paysages», *Distances*, n° 5, 1994-1995, pp. 92-103.
4. Il progetto per il Borneo Sporenburg ad Amsterdam è costruito dal 1993 al 2000. Alcune pubblicazioni sono le seguenti: Jaap Evert Abrahamse, Marlies Buurman, Bernard Hulsman, Hans Ibelings, *Eastern Harbour District Amsterdam: Urbanism and Architecture*, Rotterdam, NAI Publishers, 2008, pp. 126-168; West 8 Landscape Architects, *Borneo Sporenburg 2500 Voids*, in *West 8*, Milan, Skira, 2000, pp. 24-33; Rodolfo Machado (a cura di), *Residential Waterfront, Borneo Sporenburg*, Amsterdam, Cambridge, Harvard University Graduate School of Design, 2006; Adriaan Geuze, Borneo Sporenburg, Amsterdam, in *Adriaan Geuze/West 8 Landschapsarchitectuur/Landscape Architecture*, Rotterdam, Uitgeverij 010, 1995, pp. 68-73.
 5. Il progetto di rigenerazione urbana delle sponde del Manzanarre opera dei WEST8 con MADRID RIO è l'esito del concorso di progettazione del 2005, la costruzione si è svolta dal 2006 al 2011. Alcune pubblicazioni che illustrano l'opera sono le seguenti: Christian Dobrick, *Madrid Rio*, in «Topos» n. 73, 2010, pp. 28-35; *West 8, Madrid Rio*, in «Lotus», n. 150, 2012, pp. 64-75; Fernando Porras-Ysla, Francisco Burgos, Gines Garrido, *Landscapes in the City: Madrid Rio: Geography, Infrastructure and Public Space*, Nashville, Turner, 2015;
 6. Il progetto urbano *Grand Parc Garonne* mira a riqualificare le rive del fiume su 32 chilometri lineari, per una superficie di 3000 ha, coinvolgendo sette comuni: Tolosa, Blagnac, Beauzelle, Fenouillet, Seilh, Gagnac-sur-Garonne e Saint-Jory. Tramite il progetto Agence Ter, riconnette la città al fiume. Il progetto urbano di Henri Bava incontrerà quattro obiettivi: sviluppare percorsi pedonali e ciclabili; migliorare il patrimonio naturale; rafforzare gli usi legati all'acqua (la navigazione, gli sport acquatici); sviluppare nuovi spazi di cultura e convivialità (l'osservatorio, la *guinguette*).
 7. Henri Bava, Agence Ter, sviluppa a Strasburgo il piano urbano di recupero di 250 ha, con la previsione di 9.000 abitazioni nel vecchio porto fluviale sul Reno con la proposta di una eco-città: Les Deux Rives è oggi il progetto di sviluppo urbano che mira a includere l'Eurométropole sul Reno. Un programma di investimenti che in quindici anni prevede anche il completamento di una nuova linea del tram per collegare la capitale alsaziana al suo vicino centro tedesco di Kehl. L'urbanizzazione sarà concentrata sulle rive del bacino Vauban e sui fronti del Reno, dove saranno costruiti 1200 alloggi. Di fronte ai bacini del commercio e dell'industria, i silo del grano, i magazzini, le officine, gli edifici amministrativi e le vecchie cantine e i mulini serviranno come una "buffer zone" abitativa per la maggior parte delle attività economiche, come gli studi di artisti, spazi per eventi e sale espositive, la fabbrica

della birra, la zona dei musei di Strasburgo, ecc.

8. Superkilen è il progetto di spazio pubblico esito di concorso (2008) per la riqualificazione dello spazio aperto del quartiere di Nørrebro a Copenhagen del gruppo di progettazione composto da BIG, Superflex e Topotek 1, la cui costruzione è stata svolta dal 2010 al 2014. Alcune pubblicazioni del progetto sono: Barbara Steiner (a cura di), *Superkilen: a project by Big, Topotek 1, Superflex, Stoccolma/Oslo, Arvinius+Orfeus Publishing*, 2013; Jessica Bridger, *Life on the Wedge*, in «Landscape Architecture Magazine», n. 9, 2013, pp. 86-99.
9. Il progetto vincitore del concorso (2016) mostra come le soluzioni progettuali basate sui processi della natura risolvano un'ampia gamma di sfide urbane, creando nuovi valori di confort, innovazione culturale e comunità sociali. Il progetto si concentra sul rinnovamento e l'adattamento climatico del parco Hans Tavsens e Korsgade a Inner Nørrebro a Copenhagen. Il progetto costituisce un paradigma su come le città possono affrontare le piogge torrenziali in quartieri ad alta densità edilizia e residenziale, aggiungendo significati sociali, culturali e processi naturali unici per aumentare la qualità della vita dei suoi residenti. La proposta utilizza soluzioni di adattamento climatico basate sulla natura per creare nuovi ecosistemi idrologici, biologici e sociali. "L'idea del nostro progetto è quella di creare un progetto che migliora la qualità della vita per l'intero Nørrebro. La nostra soluzione si basa sulla creazione di una robusta natura cittadina che risolve il problema specifico della gestione delle piogge torrenziali volta ad evitare l'inondazione, creando contemporaneamente una nuova e coerente serie di spazi urbani che offrono una comunità sociale più forte, esperienze più ecologiche e più naturali nuove opportunità creative per tutti i cittadini", afferma Stig L. Andersson, fondatore di SLA.

References

- Stig Andersson, Malene Hauxner, Lene Dammond Lund, SLA, Seoul, C3 Publishing Co. 2007
- Tridib Banerjee e Anastasia Loukaitou-Sideris, *Companion to Urban Design*, Londra, Routledge, 2011
- Alan Berger, *Designing the Reclaimed Landscape*, Londra, Taylor & Francis, 2008
- James Corner, *The Landscape Imagination: Collected Essays of James Corner 1990-2010*, New York, Princeton Architectural Press, 2014
- Isotta Cortesi, *Il progetto del vuoto. Public space in Motion*, Firenze, Alinea, 2005
- Isotta Cortesi, *Itinerari di progettazione. Un percorso didattico tra Italia e Stati Uniti*, Siracusa, LetteraVentidue, 2012
- Isotta Cortesi, *Parcs publics: Paysages 1985-2000*, Arles, Acte Sud édition, 2000
- Denis Delbaere, *La Fabrique de l'Espace Public Ville Paysage et Démocratie*, Parigi, Ellipses Marketing, 2010
- Jane Jacobs, *The death and life of Great American Cities*, New York, Random House, 1961
- Peter Katz, *The New Urbanism: Toward an Architecture of Community*, Columbus, McGraw-Hill Education, 1993
- Annette Miae Kim, *Sidewalk City: Remapping Public Space in Ho Chi Minh City*, Chicago, University of Chicago Press, 2015
- Meaghan Kombol, *30:30 Landscape Architecture*, Londra e New York, Phaidon, 2015
- Charles E. Beveridge, Lauren Meier, Irene Mills (a cura di), *Frederick Law Olmsted: Plans and Views of Public Parks (The Papers of Frederick Law Olmsted)*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 2015
- Grace Lee Boggs e Scott Kurashige, *The Next American Revolution: Sustainable Activism for the Twenty-First Century*, Oakland, University of California Press, 2012
- Kevin Lynch, *The image of the city*, Cambridge, The MIT Press, 1960
- Ariella Masbouni, *Penser la ville par le paysage*, Parigi, Projet Urbain, Edition De La Villette, 2001
- Elisabeth K. Meyer, *Sustaining beauty. The performance of appearance. A manifesto in three parts*, in «Journal of Landscape Architecture», primavera 2008
- John L. Motloch, *Introduction to landscape design*, Hoboken, Wiley, 1990
- Christina Paredes, *Urban Landscape. New Tendencies, New Resources, New Solutions*, Barcelona, Loft Publications, 2007
- Peter Reed, *Groundswell. Constructing the contemporary landscape*, New York, The Museum of Modern Art Catalogue, 2005
- Tim Richardson, *Avant Gardens*, Londra, Thames and Hudson, 2009
- Ken Smith, Ken Smith: *Landscape Architect*, New York, The Monacelli Press, 2009
- SWA Group, *Landscape Infrastructure: Case Studies by SWA*, Basilea, Birkhäuser Architecture, 2010

- Gilles Tiberghien, *Intermediate Natures: The Landscapes of Michel Desvigne*, Basel, Birkhäuser Architecture, 2009
- Marc Treib editor, *Modern Landscape Architecture: A critical review*, Cambridge, MIT Press 1993
- Charles Walheim, *The Landscape Urbanism Reader*, New York, Princeton architectural Press, 2006
- Anne Whiston Spirn, *The language of landscape*, New Haven, Yale University Press, 1998
- Franco Zagari, *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Roma, Gruppo Mancosu Editore, 2008

Paesaggio urbano e salute, tre progetti per un approccio innovativo

Marta Crosato

Nuovi spazi urbani

La comunità degli abitanti manifesta fortemente il bisogno di trovare nuovi spazi aperti di aggregazione e di libera espressione nell'ambiente urbano, quale completamente collettivo e sociale della sfera pubblica. Spazi che equilibrino la componente privata nell'aspirazione ad una migliore qualità della vita in città.

Il contributo vuole analizzare tre casi studio in aree metropolitane (Toronto, Berlino, Copenhagen) che si pongono come risposta alla ricerca di forma e di contenuto di questi spazi aperti contemporanei non più definibili, se non per convenienza semantica, secondo le categorie consolidate di parco e piazza.

Le aree in oggetto sono accomunate da un passato di degrado, di frammentazione, di vuoto funzionale ma al contempo dal potenziale apporto trasformativo del progetto paesaggistico che recupera e rivitalizza in senso sociale, si mantiene aperto, spazialmente e concettualmente, all'iniziativa dei suoi fruitori ed implementa strategie e strumenti nuovi.

In questi spazi che rimangono sostanzialmente vuoti, in quanto non vi è un ritorno di riempimento della vegetazione arborea ed arbustiva e non si avviano processi di evoluzione ecologica in contrasto con la consueta idea di verde pubblico, si preferisce concentrare l'attenzione sul riattivare legami d'identità, riallacciare rapporti spaziali a varie scale (strada, quartiere, città), favorire la contaminazione funzionale e il contatto intergenerazionale, inventare soluzioni innovative e nuovi paesaggi urbani per le infrastrutture.

Underpass park, Toronto

Il progetto, situato nel centro orientale di Toronto a due passi dal fiume Don, fa parte di un piano più ampio per sviluppare la zona West Don Lands in un nuovo quartiere ad uso misto, una visione di rigenerazione ad ampia scala con effetti sulla qualità della vita dei suoi abitanti.

È stato finanziato dall'agenzia Waterfront Toronto nello sforzo di re-immaginare lo spazio pubblico sotto e intorno ai principali collegamenti di trasporto.

Il parco, unico di questa tipologia nella zona di Toronto, sorge su un sito di 1.05 ettari al di sotto dei tratti sopraelevati della Eastern Avenue, Adelaide Street e Richmond Street.

In precedenza derelitto ed evitato dal grande pubblico era utilizzato per un parcheggio informale ed attività perlopiù illegali mentre ora il parco collega Corktown Common, River Square e le due principali aree di sviluppo del quartiere riunendo la comunità prima frammentata.

Il successo del progetto, Professional Award of excellence ASLA 2016, è il riconoscimento del potenziale nascosto nella struttura esistente, ritmata dalla successione di pilastri e travi, e dalle varie configurazioni di spazio aperto dettate dalle infrastrutture stradali sovrastanti.

Il parco attraverso la definizione di uno spazio di qualità agisce come catalizzatore delle attività sociali (di gioco, di ritrovo, di espressione artistica) del quartiere che, ricomposto e deframmentato, ne risulta completamente rigenerato con un benessere per i suoi abitanti che si esprime sia a livello individuale che di comunità, nella consapevolezza della riconoscibilità e del valore del luogo creato.

Il progetto, ideato dallo studio di architettura del paesaggio di Vancouver PFS Studio (Phillips Farevaag Smallemberg) in cooperazione con The Planning Partnership, società di progettazione urbana e architettonica e paesaggistica, è stato implementato tra il 2011 e il 2012.

Delle tre sezioni che lo compongono, ciascuna specifica nelle funzioni e fruitori ma interconnesse visivamente, l'area orientale è uno spazio sportivo attivo, dotato di mezza corte di basket e di uno skate park utilizzabili anche quando il clima è inclemente. La sezione centrale è uno spazio flessibile di incontro destinato a ospitare eventi come il mercato settimanale degli agricoltori nonché il gioco dei bambini attraverso attrezzature dedicate. La sezione occidentale infine è progettata come un giardino di sosta e passaggio definito da uno schema di strutture a parete multifunzionale a nastro modellate in sedute che riducono al minimo il rumore del traffico veicolare, definiscono diverse zone di attività e dirigono il movimento.

Una delle strategie di trasformazione più significative è stata la progettazione di una illuminazione notturna che svolge sia un



Figura 1 – In sequenza immagini del progetto di Underpass park, Tempelhof Feld e Israel Plads

ruolo artistico che funzionale. Gli intradossi degli archi sono illuminati da luci colorate che reinventano lo spazio, attirando l'attenzione sulla sua profondità, e insieme a LED a pavimento, definiscono il senso dello spazio in sicurezza, fondamentale per consentire la fruizione del parco di notte.

Molteplici murali che rappresentano immagini varie, dai ritratti degli abitanti della città a collage variopinti, aumentano la vivacità del parco, attirando l'attenzione sulle strutture che rendono possibile lo spazio e al contempo rimettendo al centro la realtà delle persone che abitano e vivificano lo spazio attraverso il passaggio, la permanenza e il gioco.

Tempelhof Feld, Berlino

Situato appena a sud del centro della città, al confine tra i grandi quartieri di Schöneberg e Neukölln, l'aeroporto di Tempelhof è stato costruito nel 1936-1941 quindi utilizzato dai nazisti durante la seconda guerra mondiale ed è più tardi divenuto l'aeroporto della città di Berlino.

La sua chiusura nel 2008, per le problematiche di sicurezza e inquinamento acustico che esso implicava e per l'implementazione del nuovo aeroporto Berlino Schönefeld, ha liberato un'area di ca. 386 ettari, restituita all'uso libero dei berlinesi che l'hanno trasformata in un parco contemporaneo, un campo aperto ad attività sportive e culturali volte a creare legami vitali con la comunità locale e cittadina.

L'assenza di alberi e il mantenimento delle enormi stringhe d'asfalto, che un tempo erano le piste d'atterraggio e di decollo, lo rendono non solo il luogo ideale per ogni genere di attività sportiva all'aperto, tra le quali *kite* e *wind skateboarding*, di movimento libero e contatto diretto col terreno, fonte di benessere psico-fisico nonché di

un'esperienza estetica di grande impatto per la sua ampia estensione, unica nel tessuto di una città europea. L'atmosfera di tranquillità e la disponibilità ad accogliere qualsiasi attività ed evento in un quadro di rispetto ambientale lo hanno reso uno dei luoghi più amati e frequentati da berlinesi, nonché una casa per alcune specie animali protette.

In collaborazione con gli uffici mbup e Raumlabor, lo studio Urban Catalyst è stato incaricato di sviluppare un concetto di sviluppo urbano integrato che combinasse processi *top-down* e *bottom-up* in modo innovativo.

Sono state individuate strategie per attivare aree designate con progetti pilota e lo sviluppo del parco in interconnessione a concetti di pianificazione urbana a lungo termine in un masterplan dinamico.

Alcuni di questi progetti includono 'Allmende-Kontor' (Ufficio per spazi comuni) un programma di giardinaggio urbano che offre aree coltivabili per i giardinieri locali che ritrovano in uno spazio collettivo la possibilità, benefica sotto molti aspetti, di sostare ed agire individualmente plasmando un loro piccolo giardino ed esprimendosi in un atto generatore di bellezza in rapporto con i cicli naturali nella produzione di ortaggi e fiori.

Un'area così appetibile ha attirato l'attenzione dell'amministrazione cittadina che ha proposto un piano di sviluppo immobiliare che comprendeva 4.700 nuove unità abitative e una enorme biblioteca pubblica da 3.200 posti. Sotto lo slogan di *100% Tempelhofer Feld*, puntando a mantenere l'intera area uno spazio libero e aperto, i cittadini si sono mobilitati fino a raggiungere le firme per indire un referendum sul futuro del parco tenutosi il 25 maggio 2014 che ha visto la vittoria di

questa idea libertaria e auto rigenerante di spazio pubblico.

Israel Plads, Copenhagen

Israel Plads si estende tra il mercato coperto di *Torvehallerne*, ritrovo di incontro e shopping *gourmet* per cittadini e visitatori della città inaugurato nel 2011, e il lussureggiante *Ørstedsparken*, parco pubblico di stile romantico. Vicina inoltre è la stazione della linea metropolitana *Nørreport*, lo snodo di trasporto più trafficato della Danimarca.

Lo spazio occupato ora dalla piazza, ribattezzata nel 1968 in memoria dei cittadini ebrei perseguitati dai nazisti durante la seconda guerra mondiale, ha una lunga storia e un'importanza strategica nella vita del quartiere e della città.

Nel medioevo faceva parte di un grande anello difensivo, formato da fossati e bastioni, smantellato alla metà del 1800; segni delle fortificazioni permangono nella topografia dei laghi dell'*Ørstedsparken*.

Nel 2008 il Consiglio Comunale di Copenhagen ha decretato un importante rinnovamento della piazza che per lungo tempo aveva avuto funzione di mercato ortofrutticolo all'aperto e dal 1970 era stato convertito in un parcheggio, a sua volta, sopra il più grande garage sotterraneo del nord Europa.

L'obiettivo era di restituire alla città uno spazio che invitasse i cittadini a vivere maggiormente all'aria aperta, con i benefici fisici derivanti, e incoraggiasse a impegnarsi in attività sportive e ricreative contribuendo a rafforzare il senso della comunità e la qualità della vita a Copenhagen.

Il progetto risultò vincitore della competizione dallo studio COBE, Sweco Architect, Niras e dal professor Morten Stræde copre un'area di 1,25 ettari; iniziato nel 2013 e completato nel 2014, ha

un'espressione scultorea che si riferisce al suo passato storico come parte delle mura difensive.

La sua superficie rettangolare di granito chiaro, che galleggia a circa 30 cm dal suolo, è paragonata ad un tappeto volante con ali, gli angoli di sud-ovest e nord-est, che si piegano e creano aree gradinate di seduta e di osservazione. A sud est una rampa circolare porta al garage sotterraneo.

Un rivo d'acqua scende verso *Ørstedsparken* formando una cascata nell'angolo sud-ovest mentre la superficie della piazza sul confine sud si ritaglia attorno agli alberi (di specie diffuse e riconosciute in Danimarca quali la quercia, l'acero, il castagno e il faggio) che, nei nuovi impianti avvolti da sedute circolari, sembrano uscire dal parco per spingersi e disperdersi nella parte nord.

I bambini della scuola di Zahle che si trova all'interno dell'area del progetto lo utilizzano come cortile nella ricreazione, spazio di scoperta e sperimentazione tra materiali minerali e naturali, i ragazzi utilizzano i vari campi giochi (da basket e piste per skate e BMX) nell'area centrale mentre gli adulti socializzano.

La piazza funziona come un grande parco giochi urbano informale, luogo di ritrovo e di attività di sosta e movimento, un spazio pubblico diversificato, uno strumento per esplorare la molteplice vita urbana attraverso la visione, la vicinanza fisica di generazioni diverse e la libertà di rilassarsi svolgendo azioni diversificate.

Conclusioni

I tre progetti analizzati rappresentano, in un contesto internazionale, delle proposte innovative nel ricreare o rigenerare il tessuto sociale delle comunità attraverso la progettazione e l'azione trasformatrice di spazi prima derelitti.

Essi comunicano pienamente il valore democratico del progetto paesaggistico che nella contemporaneità non si esprime per forme rigidamente definite ma tramite un programma delle attività ricreative apportatrici di salute e benessere, attraverso il potenziamento della socializzazione, del movimento e dello sport, della libertà di esprimersi e manifestare la propria individualità ossia la consapevolezza di poter agire sempre più liberamente nello spazio urbano.

References

- Le Goffic, Virginie Corinne, "Israel Plads: Between Park and Market", *Topos*, n°91/2015, pp. 38-43.
- Sitografia
- Alemanni, Cesare, "La battaglia di Tempelhof. Da aeroporto di Hitler a immenso parco pubblico: storia di Tempelhof, uno dei simboli di Berlino e dei suoi cambiamenti", 26 maggio 2011, Studio, URL: <http://www.rivistastudio.com/standard/la-battaglia-di-tempelhof/>, ultimo accesso 31-10-2017.
- ASLA, "2016 ASLA Professional Awards: Underpass Park", American Society of Landscape Architects, URL: <https://www.asla.org/2016awards/165332.html>, ultimo accesso 31-10-2017.
- Barry, Salena, "Multipli'city Mural Project in Progress at Underpass Park", 8 agosto 2017, Urban Toronto, URL: <http://urbantoronto.ca/news/2017/08/multiplicity-mural-project-progress-underpass-park>, ultimo accesso 31-10-2017.
- Furuto, Alison, "Public Art Sculpture Mirage / Paul Raff Studio", 5 agosto 2012, ArchDaily, URL: <https://www.archdaily.com/260120/public-art-sculpture-mirage-paul-raff-studio>, ultimo accesso 31-10-2017.
- Margolies, Jane, "Low Overhead. Toronto's Underpass Park, Seemingly There All Along", 13 marzo 2017, Landscape Architecture Magazine, URL: <https://landscapearchitecturemagazine.org/2017/03/13/low-overhead/>, ultimo accesso 31-10-2017.
- Ricci Bitti, Isotta, "Reportage – Berlino: Tutta la verità sul parco di Tempelhof", 24 maggio 2014, Berlino Magazine, URL: <http://berlinocacioepemagazine.com/parco-di-tempelhof/>, ultimo accesso 31-10-2017.
- Rinaldi, Marco, "Israel's Square by Cobe", 16 dicembre 2014, a as architecture, URL: <http://aasarchitecture.com/?s=israel+plads>, ultimo accesso 31-10-2017.
- Rochon, Lisa, "Underpass Park. Out from the Shadows: Finding useful public space in an unlikely location, Toronto transforms a highway underpass into a lively park that glows at night", 16 agosto 2013, Architectural Record, URL: <https://www.architecturalrecord.com/articles/7958-underpass-park>, ultimo accesso 31-10-2017.
- Silva, Gerard de, "Israel's Square: \$ 18.7 Million Regeneration Wows in Copenhagen, Denmark", 22 marzo 2014, LAN, URL: <https://landarchs.com/israels-square-18-7-million-regeneration-wows-in-copenhagen-denmark/>, ultimo accesso 31-10-2017.
- SWECO, COBE, "Israel Square", 19 maggio 2015, Landezine, URL: <http://www.landezine.com/index.php/2015/05/sport-square-israels-plads/>, ultimo accesso 31-10-2017.
- Tomlinson, Deidre, "Underpass Park, Toronto, Ontario". *Playscapes*, 13, luglio 2013, URL: http://www.play-scapes.com/correspondent_post/underpass-park-toronto-ontario/, ultimo accesso 31-10-2017.

Dalle dismissioni di scali e industrie il nuovo spazio pubblico di Milano

Stefano Cusatelli

Le città italiane ed in particolare Milano, nuovamente investita nel post-Expo di un compito di capofila, sono alla vigilia di trasformazioni decisive nelle quali si definirà per molti anni a venire il loro ruolo e la specifica funzione dei loro spazi pubblici, fatti che appaiono fin d'ora intimamente connessi e rispetto ai quali allo stato attuale non c'è sufficiente chiarezza, né coscienza né locale, né nazionale. Milano è di nuovo decisivo campo di azione in ragione di una rinnovata capacità attrattiva metropolitana, esito ulteriore della primitiva disposizione dei luoghi e dell'aumentata applicazione del moltiplicatore finanziario alimentato dalla destinazione di flussi di diversa provenienza. Il processo della nuova costruzione metropolitana si articola seguendo la dialettica insediativa tra centro e hinterland, con una diffusione che interessa l'intero territorio metropolitano dove i due poli sono sottoposti a una moltiplicazione e ne risulta investita la natura stessa dei fenomeni, che possono assumere, in ragione della loro diversa capacità relazionale, ruolo mono o policentrico. In questo contesto, dove l'accessibilità riveste un ruolo primario, si configura il disegno di nuovi spazi pubblici metropolitani, nei quali l'aspetto salutistico non appare come un corollario necessario, ma piuttosto come premessa e componente conseguente di costruzione. Nel continuum conurbativo che ha travolto l'ordine delle storiche direttrici idrografiche di sviluppo e i ripetuti tentativi di pianificazione con progressivi livelli di saturazione, a partire dagli anni sessanta, appare oggi come decisiva occasione, il riutilizzo delle aree degli scali ferroviari, proprio perché strutturalmente articolate e in grado di dare forma e sostanza ad una rinnovata strategia insediativa, in grado di supportare le successive implementazioni del recupero delle aree industriali dismesse. In questo quadro è senz'altro decisivo, per il futuro dell'intera compagine metropolitana, il destino dell'area chiave dello Scalo Farini, il maggiore per superficie e per capacità edificatoria attribuitagli dall'ul-

timo Accordo di Programma, il documento urbanistico che deve guidare la trasformazione ottemperando agli interessi pubblici, rappresentati in qualche misura dal Comune di Milano e a quelli privati, sostenuti non tanto indirettamente dalle società FFSS. “proprietarie” delle aree che intendono realizzare plusvalenze il più possibile elevate, secondo una logica prettamente reddituale. Il lavoro universitario ha il pregio di poter indicare le direzioni di un possibile superamento delle aporie del processo di costruzione urbano ed ha il dovere di proporre alternative definite e praticabili che indichino le possibili soluzioni diverse, rispetto a processi che hanno mostrato a più riprese nel passato tutti i loro limiti (sia in termini di qualità urbana, che dal punto di vista dell’interesse pubblico nei processi finanziari), opportunità che rivelino le reali intenzioni e disponibilità degli attori in gioco.

Il tema degli scali ferroviari, per i quali in una recente consultazione con un soprassalto di lucidità Stefano Boeri ha avanzato la proposta di una cintura verde servita da una *circle line*, subito però circondata da un clima di silenzio, viene ad avere un’importante relazione con l’idea storica di un asse di sviluppo verso Nord-Ovest, che aveva caratterizzato sin dagli esordi il piano Beruto (1884) e che oggi può essere nuovamente declinata con una traslazione a partire dalla rinnovata Stazione Garibaldi fino a raggiungere l’area dell’Expo 2015. Su questo nuovo asse si trovano infatti il primo luogo l’area dello Scalo Farini, poi la goccia di Bovisa, ovvero l’area degli ex gasometri e infine proprio l’area dell’Expo, che dopo avere ospitato la manifestazione pilota, sta oggi per prendere, faticosamente e con mille contraddizioni, la strada di una destinazione pubblica per l’espansione dell’Università Statale, utilizzo ancora immaginato come applicato solo ad una parte della superficie, ma che, se fosse esteso all’intera area darebbe senz’altro luogo ad un insediamento in cui il concetto in evoluzione di spazio pubblico potrebbe assumere caratteri e dimensioni metropolitane. In questa direzione, al momento allo stadio di ipotesi verosimili e necessarie, si collocano le esperienze da me compiute in sede didattica nel laboratorio di Progettazione 3 del Politecnico di Milano e il concorso di progettazione di ambito universitario affrontato con il gruppo degli allievi del mio maestro Guido Canella.

Il progetto dello scalo Farini rappresentato in una pubblicazione collettiva si fonda sullo sviluppo di un’idea originale che avrebbe se attuata positive conseguenze sulla vita artistica, culturale ed economica del nostro Paese. Si tratta del tentativo di collocare in questa grande area, assunta come pubblica in tutta o in gran parte della sua superficie, una funzione in grado di massimizzarne il ruolo e di consentirne l’utilizzo in primo luogo come infrastruttura e spazio pubblico. L’idea, portata avanti collettivamente d’intesa con alcuni docenti dell’Accademia di Brera¹, è quella di uscire con un’alternativa forte dall’*impasse* in cui la grande istituzione si trova ora, sospesa tra l’idea ancora inattuata della *Grande Brera* di Franco Russoli, poi articolatasi da una parte nell’estensione della Galleria al vicino Palazzo Citterio - per la quale, a tutt’oggi è stato messo in opera solo parzialmente il progetto di James Stirling (interrotto dalla sua improvvisa scomparsa) e dall’altra nella recente ipotesi di collocazione dell’attività didattica (oggi in una permanente carenza di spazi) alla Caserma Montello con il disinvolto recupero all’insegnamento artistico di un edificio nato per un accuartieramento militare, di cui già si intuiscono gli evidenti limiti. Così la scelta proposta dello Scalo Farini per la collocazione di una nuova sede dell’Accademia di Brera lascerebbe libero ed impregiudicato il possibile rapporto tra la sede storica e il Palazzo Citterio nella direzione di una riarticolazione dell’esposizione delle collezioni antiche e aprirebbe la strada ad un rilancio in sede nazionale ed internazionale della parte didattica dell’istituzione che potrebbe ampliare il proprio bacino d’utenza all’intera penisola e al bacino del Mediterraneo, costituendo una decisiva risorsa e un volano di grande capacità per il rilancio di un Paese, il nostro, il cui futuro si gioca per una parte rilevante sulla gestione e lo sviluppo del suo patrimonio artistico. In questa direzione il resto della superficie dello Scalo sarebbe utilizzato come una grande area verde costituendo sul nuovo asse nord-ovest, servito dalla linea di trasporto autonoma e di seguito ad alta frequenza di un *people mover*, un nuovo parco pubblico di scala metropolitana. Tale valore si manterrebbe anche nel caso di un’occupazione parziale della superficie con un intervento residenziale, che assicurerebbe una monetizzazione dei valori immobiliari più realistica

e compatibile con la città rispetto alle ipotesi del citato Accordo di programma, preoccupato di lasciare impregiudicato il possibile sviluppo edilizio dell’area piuttosto che di favorire l’interesse pubblico. In entrambi i casi il centro dell’operazione sarebbe costituito non dall’elaborazione di un meccanismo di rendita privata, ma dalla valorizzazione del patrimonio pubblico con la costruzione di una nuova istituzione, la cui articolazione tipo-morfologica sarebbe il nucleo di costruzione di un nuovo paesaggio costituito da un continuo di spazio aperto e spazio costruito. In coerenza con questa proposta il progetto redatto collettivamente di seguito nell’ambito del concorso-call for ideas *Un parco per la ricerca e il lavoro a Bovisa* (2016)² e intitolato *The waste land*, affronta di seguito il medesimo tema della formazione qualificata, legandolo allo sviluppo ed al rilancio dell’altra grande istituzione didattica milanese, il Politecnico di Milano. La localizzazione a Bovisa e in particolar modo nell’area della “goccia”, così chiamata per essere definita e circondata dai tracciati ferroviari che servivano il parco interno dei gasometri e delle officine del gas insediatisi sin dal primo ‘900, conferma la linea d’impostazione ormai storicizzata del gruppo di lavoro di Guido Canella, che fin dal 1974 aveva individuato in questa parte della periferia milanese un nucleo suscettibile di un riscatto funzionale e figurativo, da ottenersi attraverso nuove ipotesi insediative di riconversione che coinvolgessero, a sostituzione e a supporto delle trasformazioni e dismissioni industriali, proprio il Politecnico. Un’ipotesi che ha trovato una precisa realizzazione nell’insediamento del Politecnico di Bovisa intorno ai due poli dell’area meridionale della “goccia”, rioccupata dai laboratori di ingegneria, e delle ex officine della Ceretti e Tanfani, ristrutturate per ospitare la facoltà di Architettura Civile, ora perduta e di cui nella generale riorganizzazione e depressione accademica rischia di perdersi la straordinaria eredità culturale. Un’ipotesi che aveva dato vita al progetto della Grande Bovisa, coordinato da Antonio Monestiroli (1990), che localizzava all’interno dell’area un campus jeffersoniano quale ulteriore ipotesi, dopo i progetti presentati alla Triennale (1987)³ sugli scali e su Bovisa, comprendenti il lavoro di figurazione dell’immaginario di John Hejduk. Il nostro nuovo progetto per Bovisa, elaborato collet-



Figura 1 - The waste land (2016), vista assonometrica

tivamente, muove, invece, da una citazione di Giuseppe Samonà che nell'anteguerra evocava eticità e monumentalità dell'edificio industriale ed assume coscientemente il compito di preservare il patrimonio di archeologia industriale costruito intorno ai gasometri, nel quadro di un suo parziale recupero e utilizzo. Per conseguire questo obiettivo primario, nel contesto delle spinte centrifughe generate dall'idea della costituzione di un *science park* di tipo aziendalista ben rappresentato dal *masterplan* di Rem Koolhaas (2007), il progetto compie una precisa scelta tipologica parallela a quella figurativa. Per quest'ultima s'ispira, infatti, ai disegni di Lazar Khiedekel, architetto del gruppo di Malevich, per una città futura, nelle forme di uno o più organismi cruciformi sospesi sul terreno, mentre per quella tipologica si richiama all'esito migliore dell'esperienza olivettiana, ovvero allo stabilimento di Luigi Cosenza a Pozzuoli, eletto a paradigma di una riforma dei luoghi del lavoro, composta ora nei prati lombardi secondo la trama di un'integrazione e di una rifondazione di una più libera attività, in diretto contatto con la natura del parco. L'articolazione tipologica prevede, così, di aggregare agli elementi di connessione e officina, fondati sul disegno militare di un cardo e di un decumano in rapporto con la parte meridionale dell'area, già fortemente occupata, nuovi volumi necessari alle aule e ai laboratori, introiettando quindi l'idea di *science park* come parte della rinnovata istituzione politecnica e reinventandola nel segno di una tradizione interpretata come evolutiva delle esperienze precedenti. La necessaria quota di residenza è posta sul margi-

ne orientale e viene equamente ripartita tra residenza sociale e residenza libera, distribuite entrambi in torri, senza particolari distinzioni e privilegiando le integrazioni umane, in modo da utilizzare la relativa fascia come elemento lineare di connessione con l'area di Farini. Il disegno del verde è organizzato con libertà rispetto a quello strutturale del nuovo Politecnico, utilizzando in gran parte la vegetazione spontanea nata negli ultimi vent'anni e impostando una trama di canalizzazioni in grado di coadiuvare nel tempo i necessari processi di depurazione e assicurare a regime un equilibrio idrico alle diverse specie vegetali, con la creazione di una zona umida, e la tutela operante della biodiversità dell'area metropolitana. Il riutilizzo degli alberi già presenti appartiene anch'esso ad un'idea di paesaggio contestuale e storico opposta rispetto alle esperienze autoriali, allogene e autoreferenziali. L'insieme di queste esperienze, spinte dai rapporti di forza ai margini di un dibattito animato da figure sempre diverse, ma tutte rispondenti alla valorizzazione prevalente di interessi privatistici più che alla tutela e sviluppo di quelli privati, assume, nel contesto progressivo di declino della Nazione, non solo il valore di una testimonianza, ma superando il concetto dell'ipotesi isolata si presenta nel campo aperto del progetto, legittimato, più che dall'appartenenza accademica, dai contenuti etici della sua stessa istanza.

1. Luca Monica, Sandro Scarrocchia, a cura di, *Per l'ampliamento dell'Accademia di Brera*, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI), 2005.
2. Anna Moro, a cura di, Bovisa. Un parco per la ricerca e il lavoro. I dieci progetti della call for ideas, Politecnica, Maggioli, Milano 2017.
3. «Lotus International», 54, 1987

Lo spazio pubblico e la salute della città: il caso della stazione di Piscinola-Scampia

Veronica De Falco

Premesse

Il XXI secolo trova in obesità, diabete, allergie e asma le proprie specifiche patologie croniche che rappresentano nuove epidemie innescate in massima parte da pratiche comportamentali e ambienti inadeguati, quali sedentarietà, errata nutrizione e luoghi inquinati. La ricerca scientifica in ambito medico negli ultimi anni ha affrontato il tema della stretta relazione tra le condizioni ambientali e il benessere psico-fisico degli individui, evidenziando come ambienti che favoriscano l'attività fisica stimolino, di fatto, il consumo energetico e le *performances* cognitive del singolo individuo.

In tale quadro, risulta prioritario in termini di politica urbana porre particolare attenzione sulle reciproche interrelazioni tra sostenibilità, vita sana nella città e benessere della popolazione. Lo studio della città contemporanea non può prescindere, difatti, dall'indagine sulle modalità attraverso le quali lo spazio urbano esercita la propria influenza sul comportamento spontaneo degli individui, favorendo forme di vita attiva, dove il movimento sia parte degli spostamenti quotidiani e produca effetti positivi sulla salute. Al centro di tale studio vi sono in particolare la conformazione e le qualità dello spazio urbano, le sue declinazioni morfologiche e le caratteristiche che deve avere la mobilità dolce, come strategie d'incentivazione all'attività fisica e al cambio di stile di vita. Quello per la città è un disegno fatto di reti multimodali, di connessioni "dolci", ambiti ed aree attrezzati per lo sport e l'attività fisica all'aperto in grado di incidere sulle pratiche quotidiane e, al contempo, sulle forme dello spazio urbano e della città.

Il programma dell'UE per la crescita e l'occupazione per il decennio in corso, denominata strategia Europa 2020, individua nelle infrastrutture verdi un elemento strategico centrale per la difesa della biodiversità. Tali infrastrutture verdi, unitamente a reti ecologiche, aree protette e parchi alla diversa scala, giocano un ruolo fondamentale in ambito

urbano nell'assorbimento degli agenti inquinanti presenti in atmosfera, nella qualificazione del paesaggio e nel miglioramento degli stili di vita delle popolazioni. Tali sistemi di spazi aperti possono trasformarsi in vere e proprie superfici a servizio di nuove attività e pratiche sociali all'aperto, a diretto contatto con l'ambiente naturale nella direzione di integrazione tra contrari, prendendo le distanze dalla desueta contrapposizione tra "città" e "natura". Il tema del parco è centrale in questo quadro e ha subito un processo di contaminazione, ospitando temi e funzioni differenti che lo hanno di fatto trasformato in un sistema di spazi urbani aperti fortemente stratificati e diversificati.

Il progetto per la stazione di Piscinola-Scampia nasce dai risultati della Convenzione tra il Dipartimento di Progettazione Urbana ed Urbanistica della Università degli Studi di Napoli Federico II e la Società Metrocampania, ne approfondisce gli aspetti progettuali e fa proprie le premesse di carattere teorico del progetto di ricerca di interesse nazionale PRIN 2015 *"La città della cura e la cura della città"*, sinteticamente prima descritti. Tra i principali obiettivi individuati dalla ricerca Prin 2015 e acquisiti come assunti nel progetto in questione si evidenziano: la realizzazione di infrastrutture verdi, la creazione di una *mixité* all'interno del grande spazio aperto contemporaneo; l'introduzione di attrezzature per lo sport e di una trama diffusa di spazi per l'attività fisica all'aperto; l'integrazione degli spazi aperti delle strutture scolastiche esistenti.

La stazione di Piscinola-Scampia: dal nodo intermodale al progetto di connessione tra i due quartieri

L'area Nord di Napoli

Il nodo di Piscinola-Scampia si colloca all'interno dell'articolata situazione urbana dell'area Nord di Napoli i cui assi storici strutturali sono riconoscibili nel grande asse di connessione est-ovest di Via Santa Maria a Cubito-Via Emilio Scaglione-Via Miano e nell'asse di Corso Secondigliano. L'area Nord è attraversata dalle principali arterie della viabilità del territorio napoletano e basso casertano, quali la Circumvallazione Esterna di Napoli, l'Asse Perimetrale Melito-Scampia e, al margine sud, la Tangenziale di Napoli.

La stazione di Piscinola-Scampia risulta essere un nodo all'interno della grande rete

de "La metropolitana regionale". Capolinea della Linea 1 di Metronapoli nella sua attuale conformazione, è destinato ad essere stazione di transito all'interno dell'anello della medesima linea nella sua forma completa che prevede la realizzazione della tratta che ricongiunge gli attuali capolinea Piscinola-Scampia e Piazza Garibaldi. La stazione è, altresì, nodo di scambio tra la Linea 1 di cui prima e la Linea Arcobaleno.

L'area di stazione è stata letta in relazione al sistema delle infrastrutture presenti nell'area Nord. Tale operazione analitica ha, di fatto, evidenziato che la dotazione infrastrutturale risulta non organizzata sulla base di un corretto meccanismo di localizzazioni e pertanto non adeguata alla notevole popolosità del territorio.

L'area Nord, analizzata nella struttura territoriale e nei meccanismi di trasformazione evidenzia una particolarità insediativa: originariamente strutturata su casali storici, disposti sulle strade di accesso alla città, oggi è risultato di un processo di conurbazione non programmato in maniera compiuta, e del successivo innesto di una vasta area di nuova edificazione, corrispondente al quartiere di Scampia. Il progetto per l'area deve tener conto di questa duplice specificità del contesto urbano-insediativo di nuclei storici di origine borbonica e delle vaste aree di recente edificazione.

Dal punto di vista della struttura morfologica è possibile rileggere l'intera area settentrionale di Napoli per vuoti, a partire dalla consapevolezza che una delle più rilevanti differenze tra la città del passato e quella contemporanea sia nell'articolazione degli spazi aperti. La lettura in questa direzione permette di evidenziare un sistema costituito da: il grande vuoto territoriale del Parco delle Colline di Napoli e i vuoti-frammento del parco urbano di Scampia, della Villa Vittoria a Piscinola e di tutti quegli spazi aperti residuali caratterizzanti l'area di studio. I "frammenti" risultano generati dall'accostamento di elementi rispondenti a distinte logiche che per questa area risultano per lo più costituiti da macro-aree edificate in occasione di imponenti interventi pubblici in tempi differenti e privi di una reale programmazione unitaria.

Le strategie previste per l'area dagli strumenti di pianificazione vigenti, da quelli riferiti al contesto regionale e della città metropoli-

tana, fino ai programmi dell'amministrazione comunale di Napoli, evidenziano il ruolo strategico di primo piano giocato dalla stazione a partire dalla scala regionale, sino alla scala comunale.

La complessità del tema progettuale viene riconosciuta dallo strumento urbanistico comunale vigente che indica l'area di stazione come *"Ambito assoggettato a piani urbanistici esecutivi o a specificazioni normative"* dalla Variante Generale al PRG del Comune di Napoli. Tuttavia, la specifica normativa d'ambito, nel focalizzarsi sulle dinamiche interne all'area e sul rapporto con il quartiere di Scampia, trascura una componente fondamentale nell'ottica di un progetto urbano per il nodo, il rapporto con l'altro "margine", ovvero con il centro storico del quartiere Piscinola.

La normativa d'ambito definisce quattro obiettivi fondamentali: una nuova qualità urbana per l'area; il collegamento tra i due quartieri; il conferimento di un ruolo di centralità urbanistica al nodo; la riqualificazione delle Vele. Tali obiettivi vanno realizzati mediante tre operazioni fondamentali predeterminate dalle norme come: ideazione di un manufatto edilizio di grande qualità architettonica; connessione tra il viadotto della Linea 1 e la galleria della ferrovia Alifana; riqualificazione ambientale ed urbana delle aree adiacenti la stazione.

Per il brano di città compreso nei limiti amministrativi dei due quartieri il quadro della programmazione di interventi pubblici risulta complesso e prevalentemente incompiuto. Parimenti, per l'area di stazione restano indicati dagli strumenti di programmazione come "in fase di realizzazione", ma allo stato attuale incompiuti, il completamento del collegamento urbano tra i due quartieri, il blocco di accesso alla stazione da Scampia, e l'eliminazione della barriera ferroviaria ex Alifana.

Il progetto urbano per i due quartieri

La stazione di Piscinola-Scampia rappresenta il punto di tangenza irrisolto tra i due quartieri di cui prende il nome. Il progetto si pone l'obiettivo di innestare un meccanismo di riqualificazione urbana dell'intera area servita dalla stazione a partire proprio dal completamento e integrazione funzionale della architettura urbana del nodo intermodale. Da qui la necessità di un progetto urbano per l'area. Il progetto fa propri obiettivi e previsioni posti dalla specifica normativa d'ambito,

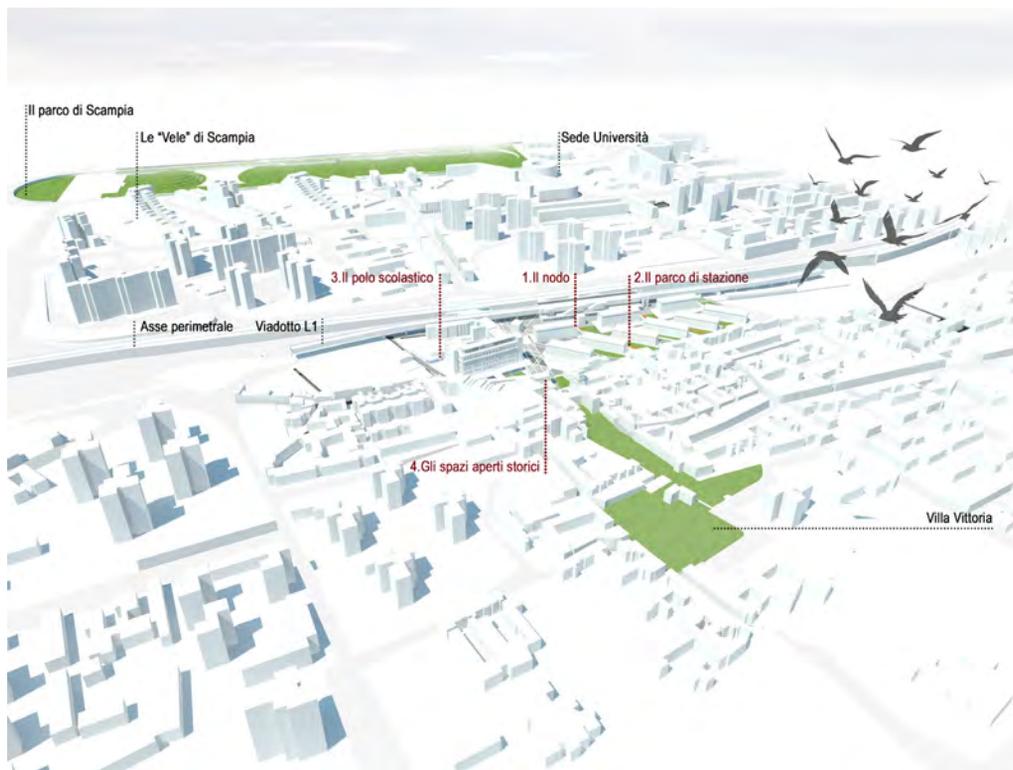


Figura 1- Vista dall'alto del progetto di connessione dei due quartieri con individuazione dei temi

ampliando, tuttavia, lo sguardo all'articolata situazione urbana dell'area Nord ed alla scala dei due quartieri di Piscinola e Scampia per i quali fissa quattro obiettivi fondamentali:

- la realizzazione di un sistema di percorsi che riconnettono parchi, una infrastruttura verde che "mette in rete" aree residuali al fine di "ricucire" i due principali vuoti-frammento del parco urbano di Scampia, a nord, e della villa comunale di Piscinola, a sud;
- il collegamento sopra-sotto tra il casale storico e l'area di nuova edificazione tra i quali vige un salto di quota di oltre 6 metri che nato come barriera fisica propria dell'orografia del territorio è rafforzato dalla grande fascia infrastrutturale della linea ferroviaria;
- la gestione dei flussi tra la nuova sede universitaria, progettata da Gregotti per il Dipartimento di Medicina e Chirurgia della "Federico II" ed il nodo intermodale attraverso un asse nord-sud secondario;
- un parco attrezzato diffuso lungo i margini della ferrovia che mette a sistema le aree residuali in direzione est-ovest.

Agli obiettivi alla scala dei quartieri, si sovrappongono quelli per l'ambito. A tale scala, il progetto intende fronteggiare una situazione attuale dell'area che risulta complessa

per ragioni riconducibili a tre problematiche fondamentali: la incompiutezza della stazione, la presenza di barriere fisiche e visive e i margini irrisolti. Le barriere a cui si fa riferimento risultano essere *in primis* le barriere infrastrutturali. La fascia infrastrutturale costituita dal viadotto della Linea 1, la galleria ferroviaria ex Alifana e l'Asse Perimetrale, costituisce una cesura tra i due quartieri. Il Rione IACP impedisce il rapporto tra stazione e centro storico. La barriera "orografica" separa il quartiere di Scampia, sotto, e quello di Piscinola, sopra.

Il progetto di connessione tra i due quartieri è articolato su quattro temi che investono tanto l'ambito specifico quanto parte del centro storico. Ruolo di primaria importanza riveste il progetto di completamento e integrazione degli interventi relativi al nodo intermodale come architettura urbana di interesse territoriale. A fare da contrappunto fisico e visivo all'edificio di stazione vi è il grande complesso della scuola *Torquato Tasso* di Piscinola la cui revisione e integrazione funzionale costituisce il secondo tema di progetto. La riconfigurazione degli spazi aperti della stazione e il disegno di un parco attrezzato, insieme a l'organizzazione e il ridisegno degli spazi aperti storici di Piscinola, rappresentano gli ulteriori due temi progettuali e costituiscono un programma unitario strategico per gli

spazi aperti di connessione.

Nell'ottica di un progetto urbano relativo ai due quartieri si è progettato un sistema di "ricucitura" tra i tessuti degli stessi nel quale il pieno delle grandi infrastrutture è ricomposto attraverso un ampio sistema di spazi aperti pubblici. L'idea di città che permea l'operazione progettuale è quella di una città a misura di persona, e non di alcune persone nello specifico, ma una città per tutti dai bambini agli anziani, dagli sportivi ai disabili. Una città costituita di grandi spazi aperti pubblici, permeabile e attraversabile nelle diverse direzioni.

Lo spazio pubblico è inteso, come negli esempi delle grandi capitali nordeuropee, quale bene collettivo dove la mobilità "dolce" e attiva, pedonale e ciclabile, sia protagonista nel processo di rivitalizzazione di luoghi all'interno di tessuti densi e possa svolgere un importante ruolo positivo sulla salute dei cittadini e della città stessa.

Gli interventi. Le soluzioni architettoniche

L'area di stazione risulta un cantiere a cielo aperto a quota Scampia ed un'area intrappolata in un recinto nato per essere provvisorio e, di fatto, divenuto permanente a quota Piscinola. Il progetto si pone l'obiettivo di innestare un meccanismo di riqualificazione urbana, a partire dal completamento e dall'integrazione funzionale della stazione, accentuandone le potenzialità relazionali e contrastando il carattere di discontinuità che assume la fascia infrastrutturale. Le soluzioni delineate mirano a trasformare la stazione in un nodo intermodale contemporaneo a servizio delle popolazioni dei due quartieri e di centralità territoriale. Il nodo attira e accoglie flussi differenti, permette di passare dal sistema di trasporto su ferro a quello su gomma, e viceversa, e lo scalo tra le due differenti linee metropolitane comunale e regionale.

Il progetto prevede un nuovo parcheggio interrato con ingresso al di sotto del viadotto stradale. Esso si sviluppa interamente nel sottosuolo su due livelli. Gli altri interventi sulla stazione rispondono tutti ad una logica di risalita urbana da Scampia a Piscinola. All'edificio di stazione preesistente si aggancia una nuova architettura aggiunta:

l'atrio su due livelli che consente da un lato l'accesso diretto alla banchina della linea Arcobaleno, dall'altro il perseguimento dell'obiettivo di qualità architettonica richiesto per l'edificio di stazione. Esso si accosta al

volume della stazione e ne costituisce il basamento, aprendosi direttamente sul parco. L'atrio presenta caratteri architettonici tipici di un edificio destinato all'attraversamento, un percorso che colma anche lievi salti di quota, che confluisce in spazi di maggiore dimensione, nei quali convergono i sistemi di risalita verticale provenienti dal parcheggio interrato e quelli di risalita a Piscinola. Tale sistema distributivo dichiara la volontà di uno spazio che favorisca il movimento anche alla scala architettonica, ponendo attenzione sulla qualità della vita delle persone che lo attraversano, prevedendo distanze e punti di sosta calibrati per rispondere alle necessità del fruitore.

Il parcheggio multipiano di sistema, che completa gli interventi previsti, è localizzato ad ovest della stazione esistente e risulta articolato su quattro livelli, due interrati e due in superficie. Esso ospiterà in copertura campi di gioco e spazi attrezzati per lo sport, una sorta di parco sopraelevato sportivo con l'obiettivo di attenuare l'impatto dell'infrastruttura, inserendone la copertura nel sistema del parco attrezzato diffuso lungo i margini della ferrovia e rispondendo all'obiettivo di favorire l'attività fisica all'aperto dei cittadini di entrambi i quartieri serviti.

Dal quartiere Scampia, proseguendo la direzionalità di via Gobetti, si incontra il grande collegamento urbano: il nuovo sistema di ascensori e scale mobili che colmano il salto di quota con Piscinola. Si tratterà di completare quanto già parzialmente realizzato e di integrarlo con nuovi blocchi di elevatori urbani posti in posizione strategica.

Raggiunta la quota di Piscinola, l'architettura aggiunta assume la natura di ampliamento dell'atrio di stazione esistente che si affaccia sul parco lineare realizzato per Scampia e potrà accogliere spazi commerciali e attrezzature.

L'edificio *Torquato Tasso* si impone per dimensioni e posizione sulla scena del quartiere e sull'area di stazione. La costruzione dell'edificio venne iniziata nell'ottobre del 1926 in una zona centrale di Piscinola e precisamente «sulla Piazza del Municipio, di fronte alla Chiesa Madre, nel centro cioè di quel villaggio» (1). Il progetto originario prevedeva l'elevazione di tre piani sul fronte principale e di due soli nei corpi di fabbrica laterali; «durante il corso dei lavori, però, fu riconosciuta la convenienza di eseguire l'intero fabbricato a tre



Figura 2 – Planimetria generale e sezione est-ovest degli interventi

piani, per raccogliervi anche la popolazione scolastica del vicino villaggio di Marianella, evitando la costruzione di un altro piccolo edificio in quella località» (2).

Oggi il grande pieno ha assunto la destinazione di edificio polifunzionale in cui la funzione scolastica è relegata al solo piano terzo. La scelta è quella di restituire all'edificio *Torquato Tasso* la sua originaria vocazione scolastica e la sfida è quella di trasformare una «regia scuola» in un istituto scolastico del 2016. La normativa oggi in vigore prevede un ruolo di «civic center» per la scuola, il che porta all'introduzione di nuove funzioni nel plesso scolastico a servizio del quartiere e dell'intera area di utenza. Primo tra tutti uno spazio di natura pubblica per la scuola (sala spettacoli, auditorium) connesso ad un impianto sportivo in grado di svolgere la propria funzione anche oltre l'orario scolastico e nella piena autonomia rispetto all'attività didattica; uno spazio flessibile che ospiti la mensa e, all'occorrenza, possa essere utilizzato come sala riunioni o spazio polivalente; una biblioteca pubblica aperta al quartiere; il nuovo belvedere in copertura.

La dotazione di un sistema di spazi aperti adeguati a un plesso scolastico contemporaneo e la volontà di generare nuove superfici che favoriscano le attività dello stare insieme e dell'attività fisica a contatto con la natura anche in tessuti densi come quelli oggetto di intervento, hanno trovato risposta attraverso una operazione di scavo intorno all'edificio. Il livello dello scavo ospita un sistema di

spazi aperti strettamente connessi al costruito, di cui la porzione antistante l'edificio con caratteri intermedi tra giardino e piazza, mentre la corte centrale ospita le aree per il gioco all'aperto.

L'auditorium, è articolato su tre livelli: quello della strada, quello dello scavo ed un ulteriore livello ipogeo. Esso è dotato di un ampio foyer che si estende su tali tre livelli che permette un accesso dal quartiere in testata del blocco ed un accesso dalla scuola.

La palestra coperta assume la funzione di impianto sportivo per il quartiere. Essa si articola su due livelli: il livello degli accessi dove si colloca l'accesso indipendente dalla strada, via Acquarola, e l'ingresso dedicato ai ragazzi provenienti dalle aule; ed il livello dello scavo che ospita il campo regolamentare da basket che funge da campo polivalente e gli ambienti specifici connessi all'attività sportiva. La palestra coperta nasce come blocco riconoscibile leggero e luminoso. La volontà è di illuminare la corte posta ad un livello più basso rispetto al quartiere e introdurre un volume monolitico luminoso che si innesta e dialoga con un elemento pieno dalla forma irregolare che ospita le funzioni diverse da quelle del campo.

La biblioteca occupa l'intero piano terzo e rappresenta il piano pubblico dell'edificio esistente recuperato. Essa è una piccola biblioteca-mediateca pubblica di alta cultura e ricerca accessibile al pubblico attraverso la torre-faro sul fronte est della scuola.

Infine la copertura dell'edificio realizzato

durante il ventennio fascista è concepita come nuovo belvedere inserito nel sistema delle coperture storiche delle due chiese principali del centro storico di Piscinola. Elemento di connessione di tutta la composizione risulta la torre degli ascensori collega tutti i livelli della scuola e che alle diverse quote ospita piccole aule per lo studio individuale dei ragazzi e solo al piano pubblico ospita la reception della biblioteca. La torre è il faro, l'elemento di riconoscibilità del plesso scolastico anche a grande distanza.

Il tema del parco di stazione e quello dello spazio storico del quartiere di Piscinola sono parte di un disegno unitario strategico per gli spazi aperti di connessione caratterizzato da una specifica attenzione all'utenza, nell'accurato studio e disegno dello spazio pubblico come luogo collettivo caratterizzato da binomio funzionalità-gradevolezza con grande cura dei materiali e del dettaglio. Il parco è stato pensato concependo l'elemento verde come filtro e collegamento tra l'area di stazione in senso stretto ed il centro storico del quartiere di Piscinola. Il parco di stazione è parte del sistema del parco diffuso lungo i margini della ferrovia e mira ad abbattere la barriera fisica e visiva costituita dal Rione IACP che si interpone tra il piazzale di stazione e la città. Il disegno del parco nasce da una logica a "pettine" che fa della via Vecchia Miano a Piscinola, asse storico a cui restituire la propria riconoscibilità, l'elemento che tiene insieme il sistema. Il tutto viene reso possibile da un'operazione di ripensamento della viabilità interna a rione, auspicata dalla normativa d'ambito; dalla pedonalizzazione dell'area a ridosso della nuova direttrice di progetto con la creazione di un grande vuoto pubblico in contrapposizione al grande pieno costituito dall'edificio della Municipalità e dalla deviazione del percorso delle linee del trasporto pubblico su gomma con la localizzazione di un nuovo terminal dei bus per Piscinola.

Per il piazzale di stazione si prevede l'integrazione del disegno di pavimentazione esistente lungo tutto il nuovo perimetro pensato per l'area di stazione alla quota di Piscinola. A tale geometria esistente, si sovrappone una nuova di progetto che prosegue il disegno delle aree pedonalizzate lungo la direttrice principale all'interno dell'infrastruttura, generando un disegno caleidoscopico unitario. All'interno del disegno si inseriscono nuo-

vi blocchetti progettuali realizzati su due livelli: i "cubi" per il piazzale. Essi ospitano un punto ristoro per il nodo e una piccola libreria-fumetteria. Elemento che dialoga fortemente per morfologia e posizione con i "cubi" è il nuovo terminal dei bus per Piscinola. Una grande pensilina metallica alta 6 metri che assume gli stessi materiali e la medesima logica dei volumi di stazione. La localizzazione del terminal nasce da un'esigenza di razionalizzazione del percorso dei bus e, al contempo, il percorso dei viaggiatori. Sorgendo a ridosso del parcheggio esistente a gestione MetroCampania, in parte sostituendosi ad uno spazio verde inutilizzato ed in parte acquisendo una porzione di parcheggio, costituisce un punto di interscambio in cui il viaggiatore, può lasciare l'auto ed utilizzare il trasporto pubblico.

Ultimo tema affrontato è quello dello spazio storico. Piazza Bernardino Tafuri è la piazza fulcro del nucleo originario del casale. Su di essa prospettano le due chiese storiche del quartiere: il SS. Salvatore e la piccola SS.Sacramento ed, alle spalle dello storico edificio Villa Vittoria, si collocano i giardini della villa oggi villa comunale.

Il progetto muove su due livelli: quello delle terrazze che si ipotizza vengano riqualificate ed idealmente connesse al nuovo belvedere; e quello della piazza. La scelta fondamentale operata per la piazza è stata quella di restituire identità e valore al sagrato del SS.Salvatore, come spazio consacrato antistante l'edificio religioso, liberando le due chiese dai loro recinti di ferro e disegnando una nuova sistemazione della piazza.

Conclusioni

Il caso della stazione di Piscinola-Scampia con il suo carattere di "centralità emblematica" per la presenza di spazi residuali fortemente compromessi, in posizione strategica rispetto al sistema infrastrutturale ferroviario e aeroportuale, può rappresentare un primo progetto-pilota per una ricerca applicata nella direzione di un nuovo modo di pensare la città contemporanea e il relativo spazio aperto pubblico. La possibilità di trasferire il modello di città per tutti, la città a dimensione umana, sull'esempio delle grandi capitali nordeuropee e della Copenaghen di Jan Gehl, nella città italiana contemporanea può trovare campo di sperimentazione nei nodi urbani rappresentati dalle principali stazio-

ni del trasporto pubblico e dai luoghi di concentrazione di scuole. Le aree periferiche di tutte le città, in particolare, possono rappresentare terreno privilegiato all'interno del quale sperimentare modelli di spazio pubblico inteso come bene comune e di mobilità attiva in grado di introdurre meccanismi di rigenerazione dei luoghi e di diffusione di buone pratiche comportamentali che migliorino la qualità della vita dei singoli cittadini e la salute dell'ambiente urbano.

1. Giannini, F. e figli (1930) *Le opere del regime. Dal settembre 1925 al giugno 1930*, p.339
2. *Ibidem*

References

- Gehl, J. (1991) "Vita in città: spazio urbano e relazioni sociali", Maggioli Editore
- Borasi, G. e Zardini, M. (2012) "Imperfect Health: The Medicalization of Architecture", Lars Muller Publishers, Zurich
- Petersen, A. e Lupton, D. (1996) "The New Public Health: Health and Self in the Age of Risk", London, Allen&Unwin
- Galea, S., Vlahov, D. (2005) "Urban health: populations, methods and practice", Springer, New York
- Frumkin, H., Frank, L., Jackson, R. (2004) "Urban Sprawl and Public Health. Designing, Planning and building for healthy communities", Island Press
- Coburn, J. (2009) "Toward the Healthy City. People, places and the politics of urban planning", MIT Press
- Bacon, E. (1967) "Design of cities", Thames and Hudson, Londra
- Gravagnuolo, B. (1991) La progettazione urbana in Europa: 1750-1960 storia e teoria, Laterza, Roma
- Amin, A. e Thrift, N. (2001) "Città. Ripensare la dimensione urbana", il Mulino, Bologna
- Gilles Clément (2005) "Manifesto del Terzo paesaggio", Quodlibet
- Koolhaas, R. (2006) "Junkspace", Quodlibet, Macerata
- Koolhaas, R. (2005), "Pieni e vuoti tra terreno e sottosuolo", in «Casabella», n. 739-740, Milano.
- Moneo, R. (2005) "Inquietudine teorica e strategia progettuale nell'opera di otto architetti contemporanei", Electa, Milano
- Rapuano, D. (2007) "Tra naturale e artificiale", tesi di dottorato, Università Federico II di Napoli
- Recchia, L. e Ruotolo, R. (2010) "Parco Metropolitan delle Colline di Napoli", Napoli, Clean
- Rossi, A. (2011) "L'architettura della città", Quodlibet, Macerata
- Rispoli, F. (2014) "Forme a venire: La città in estensione nel territorio campano", Gangemi
- Giannini, F. e figli (1930) *Le opere del regime. Dal settembre 1925 al giugno 1930*, Alto Commissariato per la Città di Napoli, Napoli

Abitare lo spazio aperto. La riconfigurazione dell'habitat urbano per la costruzione dell'habitus collettivo

Bruna Di Palma

Introduzione

L'attuale, diffusa, necessità di recupero dei grandi territori di margine della città consolidata offre l'occasione per ripensare le reciproche influenze tra il progetto dello spazio pubblico e le attività pratiche dei cittadini anche in relazione ad un senso di appartenenza individuale che vada oltre i confini dello spazio domestico.

Facendo riferimento ad un habitat urbano ampio quindi, abitare lo spazio aperto significa far proprio lo spazio della natura e lo spazio pubblico della città, dei quali prendersi cura e attraverso i quali sviluppare una forma di vita sana.

In questo quadro si inseriscono esempi emblematici di progetti di nuova architettura e riconfigurazione di spazi aperti, ma anche piani urbanistici, che offrono un terreno concreto con il quale misurarsi per sviluppare strategie e temi di riconfigurazione dello spazio aperto della città contemporanea in relazione alla cura della salute dei suoi abitanti.

Habitat urbano e habitus collettivo

"La città, nella nostra immagine-guida, è descritta come un "pascolo", un ambiente, quasi una nutrice nel quale corpo di chi la abita trae alimenti. [...] Ma, appunto, in che modo nutre la città? Platone aggiunge: la città nutre giorno dopo giorno le anime, i corpi e le coscienze, quasi senza che esse se ne accorgano. È un'incidenza quasi inconscia, inconsapevole, che a suo avviso l'ambiente architettonico esercita su chi lo abita" (1) (Emery, 2007). Nicola Emery, nel suo libro *Progettare, costruire, curare*, riprende l'immagine platonica della città come "pascolo, ossia come un luogo di crescita, un luogo che condiziona e alimenta la crescita e lo sviluppo di chi lo abita. [...] se la città è un pascolo, evidentemente questo pascolo dovrà essere organizzato e costruito in modo da risultare nutriente e sano, pieno di giovamenti" (2) (Emery, 2007). Secondo

questa teoria, il progetto urbano e architettonico e lo spazio, la cui configurazione è contemporaneamente la sede e il prodotto delle corrispondenti sperimentazioni, hanno un effetto terapeutico e nutritivo: l'architettura è la terapia dello spazio e lo spazio è la grande nutrice della società.

"Ma Platone ci dice qualcos'altro - afferma Emery - : abitiamo e a poco a poco assimiliamo sensazioni, percezioni, messaggi, dunque abitando siamo anche abitati. Vi è come una "radianza", un'emanazione che viene dagli oggetti, dai paesaggi architettonici che agiscono in noi, che ci condizionano" (3) (Emery, 2007). Ci sarebbe, secondo questa teoria, una forma di trasmissione tra le caratteristiche di un ambiente, di un habitat, e i modi di abitarlo, che prenderebbero forma attraverso la formulazione di un corpo di abitudini, un habitus collettivo. Secondo Pierre Bourdieu, per habitus si intende "Un sistema di disposizioni durevoli e trasponibili che, integrando tutte le esperienze passate, funziona in ogni momento come matrice di percezioni, valutazioni e azioni, e rende possibile compiere compiti infinitamente differenziati, grazie al trasferimento analogico di schemi, di risolvere problemi simili, che si autocorregge grazie ai risultati ottenuti" (4) (Bourdieu, 1972). La conformazione dello spazio dunque può orientare l'approccio alle attività quotidiane di chi lo abita e di conseguenza consolidare un *modus vivendi* collettivo. Quando si parla di abitare in questi termini, si intende quella continua pulsazione tra centro e orizzonte, tra casa e mondo, tra individuale e collettivo, "Un versare e un raccogliere, un darsi e un ritrovarsi, azione e contemplazione, addio e ritorno" (5) (Flusser, 2000). Abitare lo spazio aperto, lo spazio urbano, andando oltre i confini domestici, significa riconoscere un senso di appartenenza più generale che integra le questioni legate allo spazio interno intimo con quelle connesse allo spazio esterno, aperto e pubblico. Riconoscere, da parte degli abitanti, il valore di quest'ultimo come di un pascolo collettivo, di un habitat comune la cui forma diventa una madre che nutre, accrescendolo, il loro benessere, stimola un ciclo virtuoso all'interno di un habitus collettivo. Tra i temi legati alla questione del prendersi cura dello spazio riconoscendone un effetto riverberante sia su chi "somministra la terapia" sia su chi ne riceve i benefici per effetto indiretto, rientrano i temi dell'abitare lo spa-



Fig.1 - Progetti degli RCR Arquitectes per una casa rurale (Spagna, 2007) e un parco sportivo (Spagna, 2000)

zio privato in stretta relazione con le attività di cura dello spazio esterno, e i temi dell'abitare lo spazio pubblico in connessione con la cura del corpo e del benessere sia individuale sia collettivo.

Forma e uso dello spazio del parco come terapia di quartiere

Una sintesi operativa dei temi teorici introdotti nel paragrafo precedente, può essere rintracciata all'interno di un piano attuativo che si prevede di sviluppare in una grande area di circa cento ettari al margine settentrionale del denso centro storico di Napoli, in corrispondenza del Parco Metropolitano delle Colline. Il Piano urbanistico attuativo dell'ambito vallone San Rocco, stralcio Colli Aminei, infatti, ha come obiettivo prevalente il recupero dello storico paesaggio collinare per la realizzazione di un parco pubblico di scala urbana, una grande e multifunzionale attrezzatura en plain air per il tempo libero (6). All'interno della Relazione generale viene richiamato esplicitamente il valore strategico dell'intervento di trasformazione urbana in relazione all'occasione di riqualificare e migliorare la vita all'interno dei quartieri dell'area nord della città, a carattere prevalentemente residenziale e carenti di spazi pubblici. Prendendo in esame gli spazi aperti ricadenti all'interno dell'area individuata, il piano sottolinea da un lato l'esistenza di aree in gran parte ancora coltivate, che rappresentano frammenti di una ruralità apparentemente perduta, ma in realtà ancora presente in maniera fortemente radicata in questa parte della città, anche in relazione alle particolari caratteristiche orografiche e

morfologiche dell'ambito di intervento. In coerenza con la presenza di questi ambiti rurali, punteggiati anche da un numero importante di antiche masserie, il piano prevede di sviluppare un parco agricolo e, al suo interno, un piccolo insediamento di case rurali. Dall'altro, il piano sottolinea la priorità della realizzazione di nuove attrezzature e in particolare di nuove aree sportive, insieme alla riqualificazione e all'integrazione di quelle esistenti. L'esperimento sviluppato all'interno delle linee programmatiche di questo piano attuativo, va a specificare il tema delle reciproche influenze tra habitat e habitus in relazione ad un particolare tipo di spazio che è il parco. Jane Jacobs riflette proprio su questo aspetto quando, all'interno di un suo libro, si chiede come il parco e l'ambiente urbano circostante s'influenzino mutuamente e come i parchi possano condizionare e quindi modificare la vita che si svolge all'interno dei quartieri limitrofi al parco. In questo senso, ma anche in relazione ad esempio ad una posizione decentrata del parco rispetto ad un centro urbano e ad una sua particolare vastità, come accade anche nel caso dell'area del vallone San Rocco, Jane Jacobs sottolinea l'importanza che ci siano usi specifici all'interno del parco: "I parchi che presentano gli inconvenienti più gravi sono proprio quelli collocati dove la gente non passa e probabilmente non passerà mai. Un parco urbano che si trovi in questa impasse e che per di più sia piuttosto vasto (in questo caso la vastità è un aggravante) è paragonabile ad un grande magazzino in posizione economicamente infelice. L'unico modo per salvare un magazzino di questo genere e per giustificarne l'esistenza è

di concentrare decisamente le sue attività su quelli che in economia si chiamano vendite su domanda, anziché puntare sugli acquisti d'impulso" (7) (Jacobs, 1961).

Tracce rurali e di sport come cura urbana

Il tema del parco agricolo con case rurali e dell'attrezzatura sportiva nel parco rappresentano due modalità attraverso le quali sperimentare la possibilità di mettere in campo dispositivi del progetto di trasformazione dello spazio aperto capaci di influire sulla pratica quotidiana dell'abitare la città in termini di benessere urbano.

L'estetica della funzionalità dell'architettura rurale italiana (8), sottolineata da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel consente di porre l'attenzione sulla stretta relazione tra il lavoro sulle forme della casa e l'uso degli spazi interni definiti dalle forme stesse, in stretta connessione con l'uso agricolo degli spazi aperti esterni pertinentiali. Nel contesto spagnolo, il progetto del 2007 di RCR Arquitectes per la casa rurale di La Garrotxa in Spagna, lavora proprio su questi temi andando a elaborare una sequenza di spazi aggregati lungo un asse. Il progetto sviluppa in una forma architettonica sintetica sia le particolari caratteristiche orografiche del sito, sia il profondissimo rapporto tra spazio interno e spazio esterno intrecciando, ad esempio, lo spazio della cucina con quello del frutteto, gli spazi connettivi con quelli dell'acqua. Posta sul punto più alto di un declivio, la casa rurale asseconda lo sviluppo del torrente e il disegno gli spazi aperti e dei volumi architettonici segue un unico criterio di reciproca compenetrazione.

Lo stesso gruppo di architetti lavora nel 2000

a Olot, Girona, ancora in Spagna, per la realizzazione di un campo di atletica. Il percorso per lo svolgimento delle attività sportive si sviluppa all'interno di una radura conservando intatta la presenza delle querce che sono state lasciate all'interno del circuito. Sport e natura vengono integrate e analogamente anche i posti per gli spettatori delle gare sono realizzati sfruttando l'andamento topografico esterno alla pista. Il disegno del percorso per la corsa diventa così una traccia nel paesaggio che ne indica un particolare uso, ma che si innesta all'interno del palinsesto preesistente senza alterarlo, anzi arricchendolo di un nuovo segno che attrae nuovi usi.

Ribaltando il ragionamento svolto finora, per avere un quadro ancora più completo sul tema della relazione tra habitat e habitus, vale la pena richiamare anche quelle pratiche di uso sportivo degli spazi capaci di invertire il senso del discorso.

Il progetto di ricerca *Tracce di sport* (9), ad esempio, sostiene che “fare sport negli spazi della città può rappresentare un esercizio pratico di cittadinanza capace di esprimere l'essenza stessa dello spazio pubblico in relazione agli assetti fisici che maggiormente ne facilitano la pratica, ripensando al disegno della città come diretta conseguenza delle pratiche che si esercitano in essa” (10) (Salvadeo, 2014).

Conclusioni aperte

Pur senza volontà di assolutismo deterministico, è possibile rintracciare una forma di relazione tra le caratteristiche dello spazio, habitat collettivo, e le attività che al suo interno vi si svolgono? Il progetto di riconfigurazione delle caratteristiche fisiche e programmatiche dello spazio aperto può indirizzare anche la costruzione di un corpus di abitudini, di un habitus, mirato al benessere collettivo? Il tema apre questioni che, al di là del loro fascino filosofico, si confrontano con realtà ambientali complesse non controllabili a priori, ma che tuttavia si pongono quale stimolo, sano, per sperimentare ricadute in termini concreti.

1. Emery, N. (2010) *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Edizioni Casagrande s.a., Bellinzona (prima ed. 2007), p.22
2. Emery, N. *ivi*, p.13
3. Emery, N. *ivi*, pp.15-16
4. Bourdieu, P. (1972) *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Librairie Droz, Ginevra, p.175
5. Flusser, V. (2000) *Dinge un Undinge*, in Botta, M. (2017), *Abitare. Conversazioni e scritti di architettura*, Christian Marinotti Edizioni, Milano, p.12
6. Cfr. Piano urbanistico attuativo Vallone San Rocco Stralcio Colli Aminei, Relazione Generale p.3 <http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14423>
7. Jacobs, J. (2009) *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Giulio Einaudi Editore, Torino, p. 99 (prima ed. 1961)
8. Cfr. Pagano, G., Daniel, G. (1936) *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Hoepli Editore, Milano
9. *Tracce di sport* è un progetto di ricerca promosso da Elena Donaggio, ricercatrice di Politiche Urbane all'IRS di Milano (Istituto per la Ricerca Sociale) e da Andrea Zorzi, ora giornalista sportivo, ex campione di pallavolo
10. Salvadeo, P. (2014) *Le drammaturgie architettoniche dello spazio urbano*, in Luca Basso Peressut, Giampiero Bosoni, Pierluigi Salvadeo, *Mettere in scena. Mettere in mostra*, LetteraVentidue, Siracusa, p.23

References

- Botta, M. (2017) *Abitare. Conversazioni e scritti di architettura*, Christian Marinotti Edizioni, Milano
- Bourdieu, P. (1972) *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Librairie Droz, Ginevra
- Emery, N. (2010) *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Edizioni Casagrande s.a., Bellinzona
- Jacobs, J. (2009) *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Giulio Einaudi Editore, Torino

Paesaggio e salute: il riciclo come tattica per i luoghi rifiutati.

Francesca Fasanino

I luoghi rifiutati come laboratorio di nuovi paesaggi urbani

Il tema del riciclo come tattica per i luoghi rifiutati interessa differenziati gruppi di "operatori dell'urbano": immobilariisti innanzitutto, poi urbanisti, cittadini, marginali, ecologisti, ed infine architetti e paesaggisti.

Oltre ad essere un luogo reale, è anche un luogo dell'immaginario, ed ogni gruppo di "soggetti urbani" ne ha una sua elaborazione, più o meno complessa: per alcuni è un ottimo luogo per investimenti finanziari, per altri è un ottimo luogo per il riequilibrio di standard di vario genere, per altri sono delle aree buie in cui sarebbe bello avere quella parte di città quotidiana che manca, per altri ancora è il luogo in cui rifugiarsi ed autocostruirsi una "similcittà" di baracche fino al prossimo sfratto o un luogo di relazioni sociali che ricordino le aree di origine, per altri ancora è il luogo della rivincita di una naturalità originaria (un po' irrealizzabile); per gli architetti ed i paesaggisti è il luogo in cui realizzare la città ideale dove, come in quella del Filarete, le componenti della vita urbana trovino una equilibrata collocazione attraverso il sapiente gioco delle geometrie.

Come trovare l'equilibrio fra tutte queste esigenze è un rebus, soprattutto in una cultura delle scelte urbane come la nostra, ancora priva di metodologie capaci di svolgere il ruolo di "mediazione tra le varie istanze" più che scelte unilaterali che spesso innescano rivalità tra le varie componenti.

Forse la soluzione potrebbe essere quella di dare spazio ad una creatività che, cogliendo i temi di sottofondo a queste istanze, li facesse diventare la base per progetti dentro cui trovino spazio le varie necessità.

I dati esistenti su ciò che viene oggi fatto in campo di "riciclo dei luoghi rifiutati", sembrano per la maggior parte i risultati di una sorta di "consiglio di amministrazione" più che il tentativo di sondare questi temi.

In Europa, ma in piccola parte anche in Italia, alcuni progetti di più ampio respiro e di più elevata qualità costituiscono dei germi per riapprofondire tematiche al cui fondo

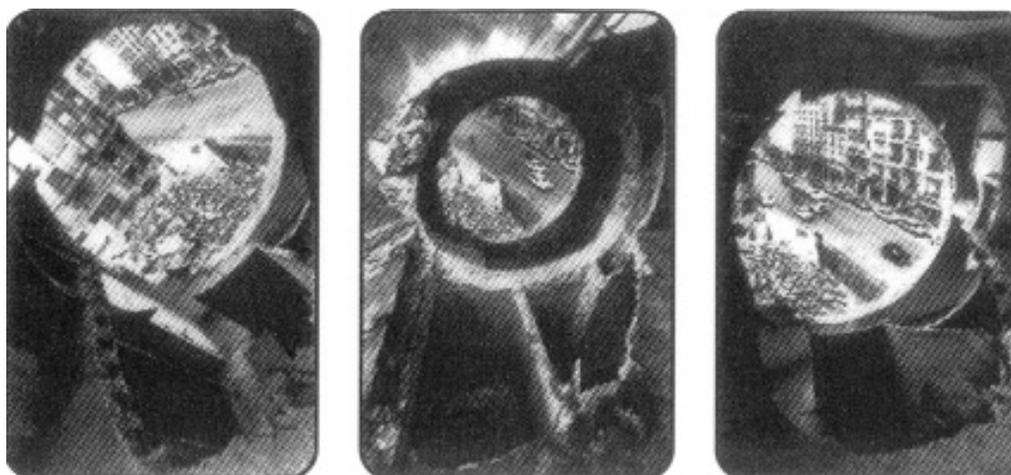


Figura 1 - Gordon Matta-Clark, *étant d'art pour locataire*, 27-29 rue beubourg (conical intersect), 1975 realizzato a Parigi in un edificio seicentesco destinato alla demolizione sull'area dell'allora in costruzione Quartier de l'Horloge: il taglio prende forma di un grande cono che dalla base, del diametro di quattro metri, si immergeva svuotandolo nell'edificio. L'asse del cono era orientato di 45° rispetto alla strada sottostante, permettendo ai passanti di scorgere la sagoma retrostante del Centre Pompidou.

c'è da un lato la messa in gioco dell'immaginario collettivo oggi, dall'altro una sorta di "premonizione" sui futuri possibili.

Ed è in questo contesto che le cosiddette *zone di scarto* si presentano come territori senza ruolo, in attesa di definizione, in attesa di una nuova opportunità: ed è solo attraverso il cambiamento di ordine economico, ecologico, sociale, che si può ottenere un nuovo disegno del reale che porta alla definizione di nuove linee di sviluppo.

La cronaca racconta di un mondo nel quale la dismissione e lo scarto che ne consegue viene generato ad una velocità incompatibile con le tempistiche con le quali si costruiscono gli strumenti di gestione dei territori.

Negli anni settanta del Novecento, a New York, Matta Clark decide di guardare ai luoghi abbandonati come materia architettonica sui quali costruire il proprio manifesto di ricerca.

Egli focalizza attraverso la sua ricerca due passaggi chiave del rapporto scarto/progetto:

- l'attenzione a spazi dimenticati come materia di nuove azioni
- la messa in evidenza di nuove logiche normative rispetto all'attribuzione di senso dei suoli.

Un artista che proponendo come opere d'arte documenti catastali, fotografie e mappe di un territorio, rende esplicita la relazione che intercorre tra i diversi livelli di pianificazione e percezione del reale.

Contemporaneamente all'esperienza artistica di Matta Clark, in Italia, i Regi Lagni (lo storico sistema di bonifica idraulica della

Piana Campana) venivano impermeabilizzati cosicché da diventare collettori fognari a cielo aperto, la crescente crisi industriale occidentale determinano lo spegnimento delle aree industriali a est e ovest di Napoli.

Ne consegue una smisurata diffusione urbana che determina una sovrapposizione tra attività antropiche, risorse e servizi ecosistemici fondamentali. La città si insinua nelle riserve naturali e satura le fasce costiere, i Regi Lagni diventano il sistema fognario del nuovo tessuto urbano.

Il territorio campano diventa un tutt'uno: non esiste più un fuori da cui attingere materie prime ed energie, o dove abbandonare gli scarti.

L'11 febbraio 1994 fu nominato il primo commissario per l'emergenza rifiuti in Campania, Umberto Improta, e nel corso di 14 anni di "emergenza" si sono susseguiti altri cinque delegati governativi. Intanto Napoli a causa dell'interminabile emergenza rifiuti risalta all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale per le tre "m" che la contraddistinguono: miseria, malaffare e monnezza.

Eppure solo dopo il 2001, quando è stato introdotto nel nostro ordinamento il reato di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, è apparso chiaramente come ecmafiosi e imprenditori senza scrupoli hanno trasformato la Campania felix nell'immondezzaio d'Italia¹.

La gestione e lo smaltimento dei rifiuti ha generato un nuovo territorio in cui le crisi sociali, ecologiche ed economiche hanno determinato un nuovo metabolismo urbano. È

sempre più crescente la necessità di narrare una città che oramai non è fatta solo di edifici, aree verdi, bacini idrografici, ma anche di scarti, di siti di stoccaggio, di discariche esaurite, di luoghi della dismissione. C'è la necessità di rappresentare graficamente in modo puntuale questi elementi visibili anche attraverso in motore di ricerca Google Earth e poter ragionare su questi segni che definiscono un nuovo layer interpretativo, quello dello scarto, che nella realtà necessita di un ripensamento progettuale.

Il potere comunicativo di “una mappatura degli scarti” può contribuire ad attivare processi cognitivi diffusi di una cultura ecologica condivisi sia dal punta di visto tattico che strategico in cui attori pubblici e privati, cittadini, users della città, attraverso processi partecipativi orientati alla rigenerazione urbana e paesaggistica possono contribuire alla valorizzazione e alla difesa dei “beni comuni”².

L'attivazione di un nuovo metabolismo per gli spazi aperti e costruiti permette nuovi cicli di vita delle risorse gestibili a scala locale, capaci di garantire modalità efficaci di gestione delle acque, dei suoli, dell'energia, della mobilità dolce e di fare rete per le decisioni multilivello.

Questioni sollevate

Il territorio contemporaneo è sempre più fragile e i suoi equilibri risultano spesso minacciati dalla scarsa attenzione all'ambiente e alla rete di ecosistemi: una fragilità che troppo spesso si traduce in rischio, mettendo in crisi le condizioni della sua abitabilità.

Se pensiamo al territorio come ad un organismo e pertanto dotato di un ciclo vitale, possiamo capire come le trasformazioni incidono sul suo funzionamento, sulla sua forma.

Oggi le geografie del cambiamento dei territori urbani, dei paesaggi e delle città sono definite attraverso il riconoscimento degli scarti del ciclo di vita degli elementi che in un tempo più o meno recente hanno contribuito alla trasformazione degli stessi, incidendo sul loro funzionamento, modificandone la forma e necessari di un grande progetto basti pensare al tessuto della dismissione composto da: le infrastrutture, le industrie, gli edifici. I vuoti generati dall'esaurimento del loro ciclo di vita impongono attraverso le azioni strategiche (non prive di tecnica) di riciclo, riqualificazione e rigenerazione un ripensamento di queste aree basate su un progetto

che muovendo dalla conoscenza dei luoghi consenta di interpretare in modo collettivo, attraverso un progetto condiviso, le necessità di un territorio che deve rimettere in circolo un sistema fermo ai propri scarti.

Gli scarti diventano il punto di partenza per un progetto collettivo che muovendo dai cicli vitali del territorio: acqua, rifiuti, energia ridisegnano gli spazi, restituiscono paesaggi, ricostruiscono ecosistemi interrotti.

Riciclo e paesaggio.

Gli scarti sono materiale costitutivo del Terzo Paesaggio, libro di Gilles Clément³, che descrive uno scenario collocato ai margini dell'urbano, incerto e mutevole, luogo dell'abbandono e dell'incuria: esso raduna e definisce l'insieme degli spazi abbandonati, principali territori di accoglienza della diversità. Terzo paesaggio comprende tutto il territorio rimasto libero, sia rurale che urbano, degradato o di eccellenza: i cigli delle strade e dei campi, i margini delle aree industriali, le riserve naturali. E' necessario ripartire dall'osservazione di questi residui, depositari stratificati di paesaggio, per capire quali strategie si possano mettere in moto. Dove sono i residui? “I residui sono scarsi e piccoli nel cuore delle città, vasti e numerosi in periferia”, prosegue Clément, “quanto più un tessuto urbano è rado, tanto maggiori saranno i residui presenti” Essi riguardano dunque tutti gli spazi, la città, l'industria, l'agricoltura, ma è nelle periferie della città continua, ai suoi bordi informi e slabbrati, che questi si offrono al progettista quali aree disponibili e strategiche per la sua ripresa. Qui gli spazi di scarto sono in attesa di una qualche destinazione, di decisioni più precise circa il loro utilizzo e un nuovo valore (tematizzazione), non più solo nodi di addensamento delle criticità. In quanto massima concentrazione di spazi residuali, il Terzo paesaggio diviene “teatro di forti dinamiche” trasformative. Pensiamo alle Stanze Verdi intorno alla città di Bergamo, ma anche alla proposta del Green Ring intorno al capoluogo lombardo, quali i Nove Parchi per Milano ed i Raggi Verdi sviluppati dall'architetto paesaggista Andreas Kipar.

K. Lynch⁴ descriva le caratteristiche degli spazi residuali che qui definiamo “potenziali”, possibili luoghi su cui lavorare e con un “futuro plausibile”: “In queste riflessioni scopriamo, forse con sorpresa, che alcune di queste cose hanno un futuro plausibile.

Impariamo che le strutture che guardano al futuro possiedono caratteri particolari: una scala modesta, bassa densità e altezza, abbondante spazio aperto interno ed esterno, parti separabili, costruzione “rappezzabile”, estesi e connessi reticoli. Le autostrade, gli aeroporti e perfino le ferrovie sotterranee riportano un buon punteggio; i garage da parcheggi e i grattacieli sembrano piuttosto dei disastri”. In ambito urbano i residui corrispondono a terreni in attesa di una destinazione, della realizzazione di progetti sospesi o dell'attuazione di decisioni strategiche di natura politica strategiche (spesso speculative). Dagli schizzi di Gilles Clément, alcune schematizzazioni chiave circa i processi di trasformazione e strutturazione dello spazio residuale, variabili e irregolari, ma in crescita (aumento dell'interesse collettivo sui residui):

I residui sono urgenti di progetto: è in questo modo che l'architetto ricopre un ruolo fondamentale e insostituibile, seppur coordinato con altre figure specializzate.

Urgono spazi liberi ma non abbandonati a se stessi, aree rigenerative tutelate e disegnate, curate dall'intervento del progetto che non necessariamente opera per riempimento (i parchi urbani, i percorsi, le aree protette, i luoghi di ritrovo collettivi). Si ripensano luoghi ormai rari proponendo piuttosto usi innovativi e dinamici del suolo, sostenibili economicamente, che riqualificano a partire dal recupero di caratteri e segni locali e specifici, valorizzando emergenze specifiche altrimenti non percepibili. E' l'azione precisa e curata del progetto che rintraccia e rivela queste nuove centralità sul territorio - ora isolate e carenti di riconoscibilità (abbandonate a sé stesse) - e che, lavorando sulla loro messa a sistema grazie al ruolo ripensato delle connessioni, dispone una ricucitura strutturante il paesaggio, ora da queste lacerato. Lavorare alla scala dell'architettura e del progetto di paesaggio sui margini di un residuo significa approfondire il progetto intorno al tema dello spazio aperto e del parco urbano: innescare attraverso di esso centralità non costruite ma progettate, dinamiche rigenerative in entrambi i versanti. Significa istituire relazioni spaziali e funzionali (temi d'uso) a partire da qui, rafforzando il segno del limite e il valore del carattere peculiare e locale della figura, dello spazio “vuoto” e tuttavia denso, riconoscibile grazie ai segni del progetto sullo sfondo caotico. Si pensi a tutti quei pro-

getti di parchi urbani o periurbani di interesse tematico, quali il Parc Citroen a Parigi.

La tendenza recente è quindi quella di applicare l'approccio paesistico ai temi di trasformazione urbana proposti dalla città contemporanea, una realtà abitativa nella quale si concentrerà tra breve il 75% della popolazione del pianeta.

Considerando le molte forme che assume la città contemporanea (compatta, densa, dispersa ecc.), questo vuol dire porsi anche il problema di che cos'è il paesaggio della cosiddetta Endless city⁵ e soprattutto di come stia cambiando la progettazione del paesaggio. Per il progetto di paesaggio attuale il contesto diviene sempre più importante e il contesto non riguarda solo l'ambiente naturale ma deve ampliarsi a tutta la città contemporanea, prendendo in considerazione diversi fattori:

- artificialità delle aree verdi urbane;
- frammentazione dei fragili sistemi naturali;
- indeterminazione dei confini e dei margini urbani;
- ruralizzazione del paesaggio urbano/urbanizzazione del paesaggio rurale;
- diversità temporale degli interventi di progetto.

Questo comporta osservare in modo diverso il paesaggio naturale e non che ci circonda, in particolare ci obbliga a muovere lo sguardo, mutare il modo di vedere gli oggetti, coglierne il valore in quanto oggetti che costituiscono la struttura della città contemporanea e ne rappresentano anche le forme future, superando abitudini estetiche consolidate. Siamo ancora in presenza di una sorta di pigrizia estetica che va superata, come ci suggeriscono i ricercatori che su questi temi hanno a lungo lavorato nell'ultimo ventennio del secolo scorso: "Assistiamo a un'incapacità di vedere i nostri complessi industriali, le nostre città del futuro, la forza paesistica di un'autostrada. Spetta a noi il compito di forgiare lo schema visivo che ce le renderà estetiche"⁶. L'esortazione dei paesaggisti più attenti ai cambiamenti in corso nelle realtà urbane e territoriali e ai grandi fenomeni di trasformazione globale è quella di spingere il progetto di paesaggio a non occuparsi tanto dei bei paesaggi, quanto piuttosto dei cosiddetti buchi neri⁷ della città contemporanea. Questo tipo di approccio paesistico ai problemi della riqualificazione urbana può modifi-

care anche il nostro modo di guardare i luoghi rifiutati e abbandonati della città, i luoghi che la frenetica crescita urbana ha lasciato ai margini come scarti. Rendendo così evidenti i nuovi valori che si possono scoprire utilizzando questo approccio: paesaggio e rifiuto si incontrano nel campo della osservazione soggettiva, uno spostamento dello sguardo (o un'operazione di decontestualizzazione) trasforma il rifiuto in risorsa (energetica, materiale, estetica ecc.), il territorio in paesaggio. Il progetto di paesaggio oggi appare molto più complesso che in passato perché assume compiti di trasformazione urbana e territoriale che prima non aveva.

Si sta cioè superando l'idea di "abbellimento" che prima lo accompagnava, per sottolineare, come suggerisce la CEP⁸ (Convenzione Europea del Paesaggio), gli aspetti di potenziale strumento di trasformazione.

1. La guerra dei rifiuti, a cura di M. Montalto, pag 81, Edizione Alegre, Roma, 2007
2. Calcagno Maniglio (a cura di), Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati, pag.8, Roma, Gangemi Editore, 2010
3. G.Clement, *Manifesto del terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005
4. K. Lynch, *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Cuen, Napoli 1992.
5. Il concetto di Endless city si sviluppa all'interno del collettivo Urban Age, che ha sede nel dipartimento di Urbanistica della London School of Economics. Nel 2005 il gruppo ha ideato insieme con la Alfred Herrhausen Gesellschaft della Deutsche Bank un originale ciclo di convegni, occasione di riflessione e di iniziativa che ha coinvolto sindaci, urbanisti, architetti, sociologi e geografi urbani nell'analisi dei modelli e delle conseguenze della crescita e – in alcuni casi – della decrescita delle città del XXI secolo in un'epoca di omologante globalizzazione. Gli atti del primo convegno, *The Endless City*, pubblicati nel 2007, documentano i primi due anni di collaborazione: 430 pagine di documentazione che coprono l'arco delle indagini di Urban Age su città indiane, latino-americane e mediterranee tra il 2007 e il 2010. Wolfgang Novak, direttore della Alfred Herrhausen Gesellschaft, definisce l'obiettivo comune di Urban Age, guidato dal direttore Ricky Burdett – che, con il direttore del Design Museum Deyan Sudjic, è curatore del libro – come "l'invenzione di una grammatica del successo delle città" nonostante la gravità dei loro problemi.
6. A. Roger, *Court traité du paysage*, Gallimard, Paris 1997.
7. In La Stampa Cultura articolo a firma di P.Mastrolilli dal titolo Renzo Piano: "La sfida dell'architettura è salvare le periferie", 13 marzo 2015 R.Piano li definisce "Ovunque ci sono grandi buchi neri da recuperare e trasformare, in modo che questi sobborghi diventino luoghi di civiltà, e non solo posti dove si va a dormire. Capisco che con i centri storici era più facile, perché sono fotogenici, ma anche i sobborghi hanno la loro bellezza. La bellezza dei desideri di milioni di esseri umani che li abitano, e dobbiamo aiutarli a realizzare"
8. M. Sassatelli, *La Convenzione europea del paesaggio: paesaggi quotidiani e identità europea*, in Istituzioni del Federalismo Rivista di studi giuridici e politici, Supplemento 2/2007

References

- Moccia F. D. (2011), "Indirizzi operativi per un'urbanistica ecologica", in id. (a cura di), *Abitare la città ecologica*. Housing ecocity, Clean, Napoli.
- Kunzmann R. K. (2014), "Smart Cities: a New Paradigm of Urban Development", in *Crios* 7/2014.
- Khun T. S. (1999), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino.
- Legambiente A.A.VV. (2013), *Terra dei fuochi: radiografia di un ecocidio*, Roma, .
- Gallino L. (2006), *Dizionario di Sociologia*, Utet Libreria, Torino.
- Pellizoni L. (2011), *Conflitti ambientali. Esperti, politica e istituzioni nelle controversie ecologiche*, Bologna, Il Mulino.
- Gausa M. (2001), *Diccionario de Arquitectura Avanzada Metapolis*, Barcelona, Actar.
- Clément G. (2012), *Breve storia del giardino*, Quodlibet.
- Clément G. (2013), *Giardini, paesaggio e genio naturale*, Quodlibet.
- Clément G. (2010), *L'elogio delle vagabonde: erbe arbusti e fiori alla conquista del mondo*, DeriveApprodi.
- Lynch, K. (1990), *Wasting away*, Sierra Club Books. trad. it.: 1992, Michael Southwork, a cura di, Deperire, Cuen, Napoli.
- De Poli M., Incerti G., (2011) *Atlante dei paesaggi riciclati*, Milano, Skira.

Pedestrian mobility and landscape strategies

Fabio Manfredi

Walking has always been part of daily routines but nowadays it has a meaning more inclusive and less subjective. Walking is a purely practical action, a sustainable and ecological way of movement and it is especially Wanderlust, pleasure and enjoyment of places, sometimes is transgressive act and affirmation of freedom. People walk more and more to make individual or collective experience of pleasure, whether intentionally or unconsciously. People walk to produce both internal and external relationships, with themselves, with other people or with a place.

The general economic and environmental crisis besides forces us to plan sustainable mobility for the future, in which "walking" will undoubtedly plays a central role. However, pedestrian mobility still has undiscovered potential for designers who have the task to plan and build adequate environments. In recent decades, much research was conducted on mobility, especially on the relationship between infrastructure (such as roads and railways) and the landscape, but little has been done on pedestrian mobility infrastructures and the contemporary landscape. Pedestrian mobility planning can be considered as a landscape strategy i.e. a holistic design discipline that involves not only spatial problems, but also environmental, cultural and social issues.

Walking implies a slow going, in the city or in the countryside, looking around at things that meet, stopping to chat with others, pausing to hear the sounds, silences, and to seize anything that gives off the landscape.

As the Anthropologist David Le Breton¹⁵ says, walking means opening up to the world. In his "Praise of march", the French Anthropologist points out walking induces "the variety of impressions, the serene or anxious wait of surprises, but first of all the wonderful side of relationships with people who are new and extraneous". Le Breton supports the importance of developing a sort of interpenetration with the place and its inhabitants along the way.

In this sense, also the most important walk

of history - by Neil Armstrong on the moon - can be questioned.

After a fascinating journey across the universe, at 2:56 on July 21, 1969, the pedestrian Armstrong landed on the lunar landscape that men of all ages have dreamed to tread on. With its thick and heavy armour, he leaves its footprints on the dusty surface so coveted when unknown.

"That's one small step for [a] man, one giant leap for mankind" (Neil Armstrong 1969)

But as Le Breton says, in that historic moment, Neil Armstrong does not feel any smell, he does not listen to the moon silence, and he does not touch the ground on which he leaves its footprints. Those few steps, although important, are not really a walk. Armstrong does the same thing that 450 million people do, at the same time, in front of the live television on the BBC: he looks at a landscape.

"What idiocy being here, and not being able to do anything but watch what millions of people are seeing for television at this same moment. It's like having a sore throat and having to stand there like a fool to tremble with desire over a glass of clear water that invites you to drink". In this way the Anthropologist imagines the thoughts that crowd the astronaut's mind while performing those small steps, with the frustration of not being able to effectively meet up with that extraordinary place.

The lunar landscape, like any other one, is a continuous tribute to the sensations, visual, first of all, but also olfactory, auditory, tactile, which are emanated from its Genius Loci.

Landscape is not "graphic" but is "multi-dimensional" as Landscaper Lawrence Halprin says, so the way with which people walk within is multi-dimensional too, since movement does not preclude the interaction of all senses. Hearing, smell, touch as well as sight. Of course, walking is, first, a way to watch, but when people walk do not only look, they understand the character of a place, its values, both natural, anthropogenic, and anthropological.

By walking in a place, people concurrently read it, in different way and with different outcomes, making an investigation of otherwise invisible phenomena, a reading that allows perceiving the place essence, its many dimensions and logic.

According to the Geographer Joan Nogué¹⁶,

“you might not appreciate or discover the landscape [...] without the receptive mood that generates the walk”.

(Joan Nogué 2009)

The Poet Henry David Thoreau¹⁷ asks, for the same reasons, “what would become of us if we walked only in a garden or a mall?” He underlines the progressive and gradual reduction of public spaces where people can walk. This abatement has heavily influenced the social relationships and the habits of citizens. At the same time, Thoreau notes that the taste for walking is closely linked to the sites chosen to host such activities, i.e. the paths. In fact, a path is a “line with a view” on the landscape for who cross it. It is a linear space, which has the ability to redefine entire parts of the territory, or, in some cases, whole horizons, progressively guiding the view and making people aware and conscious of around.

As suggested by Landscaper Bernard Lassus, a path passes and discovers, it does not just cross. It is essential for the landscape enjoyment because it allows people to record the sequence of its syntactic structure.

Path’s layout, crossing mode and rhythm (space-time) define the way in which people go from A to B and determine the perceptual field, giving them the ability to connect two end points and many intermediate points too. Path offers people the chance to translate a landscape through perception and memory.

Along highway or railroad, the sequence of images (places) is fast and it blends in memory because people’s perceptual capacity is proportionally reduced to the travel speed. A pathway guarantees dive and “slowness”, which facilitate the formation and sedimentation of images. Any confusion is impossible, since the view can be released in a space no restricted by the frame of an observation “window”, moving in an infinitely longer time, making people’s perception more sensitive to the change of details. Along a path everything is tied to a continuous thread of impressions: no jump from one place to each other as by plane, no detachment as by train or car, no means of transport that quickly pass without perceptions of changes.

“The walk affects the view and the view affects the walk to the point that it seems only feet can see”.

(Robert Smithson 1969)

It’s different than watching from the top of an aircraft or a satellite, or look into the distance from a car or train, since when people walk along a path, they are within the landscape and watch it from inside, going slowly, not jumping the space and not losing the things that are in the middle.

The attractions for eyes are many; people look at what is near their location, or they widen the gaze to embrace broader horizons. People have a viewpoint that is infinitely greater, depending on slowness and curiosity that the path suggests, as says Thoreau.

Path’s design frequently tends to the application of standards or the response of pre-built systems, which are undoubtedly reductive in this sense. There are technical and technological implications based on “appropriate measures” to allow movement, or security parameters such as cross-sections, profiles, angles. There is need to provide a new convenient way, with the right slope, right width, since the first requirement for a public space, and specifically for a space used to walk, is security and comfort. Path is a space on human scale and its design meets the demand of pedestrians, which is before the functional one. Too often, however, it involves repetition of the same pre-built solutions, which are certainly satisfactory from a technical standpoint, but not in terms of feeling and relationship with the place, its history and its genius loci. When people walk from A to B, they cross a landscape that is unique, and both their movement and space perception can unlikely to be determined by empirical or theoretical models. Design of a path, as landscape device, is clearly more complex.

Certainly the available theoretical tools to designers - standards, manuals, research on mobility - allow to guide choices for the design of a road or a path to follow, indicating the technically-correct way to connect two points (places) distant from each other. Taking into account the context of the existing topography, functions or congestion of activities in the neighbourhood. Hardly, a rule or a law may however determine the “manner” in which people go from one point to another one, or suggest how can improve what is between A and B, i.e. intermediates points (landscapes).

As warns Bernard Lassus “after thinking where we cross, then we must study how to pass”.

The path of High Line in New York, designed by James Corner Field Operations, allows people to marvel of wild nature in the great density of the city, for example.

It is a landscape that people do not expect. So far from noise, smells, chaos, it is an unusual atmosphere in an artificial, congested and complex urban context.

Where before there was an elevated rail line that stretched for 22 blocks of buildings along the west side of Manhattan, now an “alternative” path develops for about a mile and a half and lets people to meet a fortuitous natural landscape, in sharp contrast with the speed and noise of the Hudson River Park. Walking on the High Line is a unique experience characterized by slowness, distraction, and an unknown practice to who cross the space immediately below.

Through a strategy of agri-architecture, the High Line establishes a complex relationship between nature and architecture. Organic and hard materials are mixed in varying proportions and the path - like a gut that expands and contracts - is an area that gradually gives way to natural vegetation. So the High Line keeps the symbolic beauty of the railway, which over the years has become a familiar place, loved and appreciated for its value as urban landmark, as well as for the wild charm due to the progressive and relentless contamination by the nature. It is both wild and daily space, it is extraordinarily alien to the urban context as well as integral part. It lets people to retreat into unexpected oasis for breath, find recollection, cross Manhattan and discover a really unusual atmosphere; it is place to walk in the middle of nature with the hand touching the height of the New York skyscrapers.

A pathway like the High Line allows people to cross familiar places in diagonal way, bumping into situations they do not know at the expense of others ones that already know, watching from another angle a daily landscape.

The Geographer Eugenio Turri¹⁸ says, in a “Landscape like theatre” when people walk simultaneously are actors and spectators, they are performers who play a part by physically participating with movement, but also witnesses and recipients of values that landscape offers to eyes. People are actors / insiders but also spectators / outsiders. The path of High Line offers people the am-



Figure 1 – James Corner Field Operations, High Line (2010)

bivalence to be insiders / outsiders, to be inside and outside of path's architecture, inside and outside of landscape, to be spectators of a performance but also to be active part as actors.

The city, the country, the territory become "indifferent" to people who do not have the power to get their hands and change the environment in some way. People are allowed to use the "space", but their activity is not knowledge one. People are just "distracted" users who can adapt to some coordinate systems with the sole purpose of achieving a place or a destination. If people have the opportunity to come into contact with the surrounding environment, they can determine new coordinates and new references on which building their knowledge of place. Paths as devices to connect the territory, which takes into account the scale of landscape design:

- The small scale of the architectural object, its aesthetics and functionality, the quality of the space to cross;
- The large-scale structure of the territory, the correlation between distances and different places;
- The scale of the landscape identity, knowledge and perception.

1. Solnit, R. (2000) *Wanderlust: A History of Walking*
2. Le Breton, D. (2000) *Il mondo a piedi. Elogio alla Marcia*
3. Nogué, J. (2010) *Altri Pasaggi*, Franco Angeli, Milano
4. Thoreau, D (2009) *Camminare*, Mondadori, Milano

References

- AAVV (1996) *Nowhere 1&2. Walking and Thinking and Walking*, Louisiana Museum, Copenhagen
- Albrecht, B., Benevolo L. (2002) *Le origini dell'Architettura*, Laterza, Bari
- Anderson, S. (1982) *On streets*, The MIT Press, Cambridge Mass. 1978; trad. it. *Strade*, Dedalo, Bari
- Careri, F. (2006) *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino
- Cacucci, P. (1998) *Camminando, Incontri di un viandante*, Feltrinelli
- Canestrini, D. (2001) *Andare a quel paese*, Feltrinelli Traveller
- Ciorra, P. (1997) *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*, Costa & Nolan, Genova
- Colafranceschi, D. (2007) *Landscapes +100*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona
- Di Giampietro, G. (1991) "Strade a priorità ambientale. Progetti "minimalisti" in Danimarca e Olanda", *L'Arca* n. 18
- Donald, A., Lynch, K., Myer, J. R. (1964) *The view from the road*, MIT Press, Cambridge
- Fariello, F. (1963) *Architettura delle strade*, La Pace, Roma
- Herzog, W. (1980) *Sentieri nel ghiaccio*, Milano, Guanda
- Houben, F., Calabrese L.M. (2003), *Mobility, A Room with a View*, NAI Publishers, Rotterdam
- La Cecla, F. (1998) *Perdersi, l'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari
- Le Breton, D. (2010) *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Feltrinelli, Milano
- Mikoleit, A., Purckhauer, M. (2011) *Urban Code. 100 Lessons for Understanding the City*, GTA, Zurigo
- Moretti, A. (1996), *Le strade. Un progetto a molte dimensioni*, Franco Angeli, Milano
- Nogué, J. (2010) *Altri Pasaggi*, Franco Angeli, Milano
- Priore, R. (2006) *No people, no landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione*

in Italia, Franco Angeli, Milano

- Sansot, P. (2001) *Passeggiate: una nuova arte del vivere*, Pratiche, Milano
- Schelle, K.G. (1993) *L'arte di andare a passeggio*, Sellerio, Palermo
- Sansot, P. (2001) *Passeggiate: una nuova arte del vivere*, Pratiche, Milano
- Sansot, P. (2003) *Sul buon uso della lentezza*, Net, Milano
- Solnit, R. (2000) *Wanderlust: A History of Walking*
- Dubbini, R. (1994) *Geografie dello sguardo. Visione e paesaggio in età moderna*, Einaudi, Torino
- Turri, E. (2006) *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Milano
- Turri, E. (2004) *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Milano
- Turri, E. (2003) *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna
- Thoreau, D (2009) *Camminare*, Mondadori, Milano
- Wenders, W. (1992) *L'atto di vedere*, Ubulibri, Milano
- Zagari, F. (2006) *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Mancosu, Roma

Salute e spazi pubblici nella città contemporanea

Pasquale Miano

Premesse

“La città della cura e la cura della città” è il titolo del PRIN del 2015, nel quale è impegnata l’unità del Dipartimento di Architettura della Federico II: un lavoro di ricerca, ancora nelle fasi iniziali, di cui appare interessante discutere i criteri di impostazione e alcuni primi risultati.¹

Si tratta di un tema molto ampio, che è stato sviluppato negli ultimi anni in varie direzioni, con studi anche molto approfonditi su singoli aspetti, ma rispetto al quale mancano visioni e strategie di insieme, attraverso le quali affrontare le molteplici questioni da chiamare necessariamente in gioco.

La ricerca muove dalla constatazione che salute e benessere influenzano profondamente la struttura della città, secondo un duplice meccanismo: da un lato attraverso la diretta relazione tra le attività terapeutiche e gli spazi urbani, elementi della trama urbana e architettonica della città, dall’altro la stessa struttura spaziale e funzionale della città, nelle sue parti esistenti e nuove, può favorire in qualche misura la cura dei cittadini, combattendo preventivamente l’insorgere di patologie.

Affrontare questo tema significa allora porre al centro della riflessione gli spazi urbani, che negli ultimi decenni sono profondamente cambiati. Più che di strada, di piazza e di parco, i tradizionali fondamentali spazi aperti urbani, nelle città prevalgono spazi generati dalla loro commistione e contaminazione, spazi che non si configurano come unità di forma compiuta quanto piuttosto come coesione di frammenti, instabili e modificabili.

In questa riflessione sul ruolo di salute e benessere nelle città assume fondamentale importanza il rapporto con la natura e con il paesaggio che i grandi spazi urbani aperti tendono sempre più ad instaurare. Natura e benessere nella città contemporanea diventa allora una chiave di lettura specifica per affrontare il tema generale “la città della cura e la cura della città” ponendosi l’obiettivo di progettare spazi nei quali possano combinarsi temi, programmi e esigenze sociali diversificati, con il comune fine di dare forma

all’esigenza di una vita più sana nella città.

In questa prima fase della ricerca si è proceduto fondamentalmente su due piani paralleli, l’uno imperniato sul confronto tra esperienze significative rispetto al tema individuato, l’altro, di lettura applicativa su una parte cruciale della città di Napoli, l’area collinare.

Confronti

Molteplici sono i casi nei quali il binomio natura-benessere è stato coniugato in esperienze e progetti recenti, con risultati diversi, nei quali le diversità geografiche ed economico-sociali hanno inciso in maniera profonda.

Da questo quadro è interessante instaurare confronti su alcuni temi caratterizzanti relativi al rapporto tra salute e spazi pubblici in grado di individuare alcune dinamiche in atto sviluppate in maniera compiuta in progetti urbani in qualche misura esemplari.

Un primo tema trae origine dall’interpretazione del parco come connessione urbana, una interpretazione che comporta in maniera automatica il superamento della logica del parco come recinto. Nella città contemporanea natura e benessere possono diventare elementi fondamentali di definizione di una articolata trama di percorsi sicuri e comodi, da realizzare in stretta relazione a innumerevoli azioni, tra cui, ad esempio, rompere i recinti scolastici e sanitari per garantire una piena integrazione tra diversi elementi e attività urbane, che possono convergere in una strategia per la cura della città e dei cittadini. Un esempio molto significativo è dato dall’insieme del lavoro di Jan Gehl su Copenaghen, vero e proprio laboratorio a cielo aperto per idee, che già negli anni sessanta avevano determinato l’apertura di una grande isola pedonale.²

A Copenaghen è interessante citare il caso dello spazio urbano Superkilen, realizzato dai BIG, con i paesaggisti di Topotek 1 e gli artisti visivi di Superflex: uno spazio di circa mezzo miglio, pensato come una sorta di mostra all’aperto da percorrere; un microcosmo che esalta la diversità, in cui le nuove connessioni tra i diversi spazi promuovono una nuova qualità della vita e nuova socialità nel quartiere di Nørrebro.³

Anche lo spazio lineare di Sagrera a Barcellona progettato dai West8, con RCR e Aldayjo-ver costituisce un tassello nella creazione di una città più lenta, un complesso di aree di

circa 38 ettari, lungo 4 chilometri, che collega il mare, la città e l’ambiente naturale circostante attraverso una varietà di aree con diverse specifiche connotazioni che accolgono biodiversità, assumendo un ruolo ecologico nella città.⁴

Ancora la riprogettazione della “Promenade” a Valenje in Slovenia degli Enota Architects è un esempio di connessione, interessante in quanto mette in campo una dinamica che potrà essere accresciuta nel tempo. Nella fase iniziale sono stati realizzati spazi pubblici di nuova concezione, semplicemente trattati come superfici di sabbia e erba, incrementando gli spazi pedonali; in futuro questi stessi spazi potranno consentire una vasta gamma di utilizzo, anche in connessione con la scuola secondaria e il centro sanitario.⁵

Un secondo gruppo di esempi riguarda la formazione di spazi urbani, nei quali si genera in maniera più diretta una relazione tra natura e benessere, assegnando una marcata centralità alla salute dei cittadini, ma anche ai temi della socialità. Si tratta di un aspetto fondamentale, che travalica il tema dei giardini terapeutici e che riguarda la formazione di nuovi sistemi di attrezzature e servizi urbani concentrati in aree, molto variabili dimensionalmente, nelle quali si costruiscono spazi destinati anche alla prevenzione delle patologie, attraverso l’incentivazione delle attività fisiche e sportive.

Si può considerare quale esempio significativo il Cultuurpark dei Meccano ad Amsterdam, concepito come un grande spazio pubblico, con l’obiettivo di offrire condizioni di comfort e perfetta qualità ambientale per i cittadini e fruitori. Le qualità naturali e ambientali del sito sono esaltate dalla possibilità di svolgere attività fisiche e ricreative a contatto con l’acqua e con la natura.⁶

È questa anche la logica del Prospect Park di New York, dove Tod Williams e Billie Tsien nel 2013 hanno riproposto la sistemazione paesaggistica originale di Olmsted e in aggiunta hanno progettato un centro per il tempo libero, Le Frank Centre, le cui linee si inseriscono in quelle del contesto naturalistico, nonostante il carattere architettonico sia compatto e sviluppato su quote differenti. La pista di pattinaggio/campo da hockey, in parte coperta da una grande piastra, si relaziona direttamente con gli spazi verdi circostanti del parco e i percorsi che lo attraversano conducono anche sul tetto dell’impianto. È un

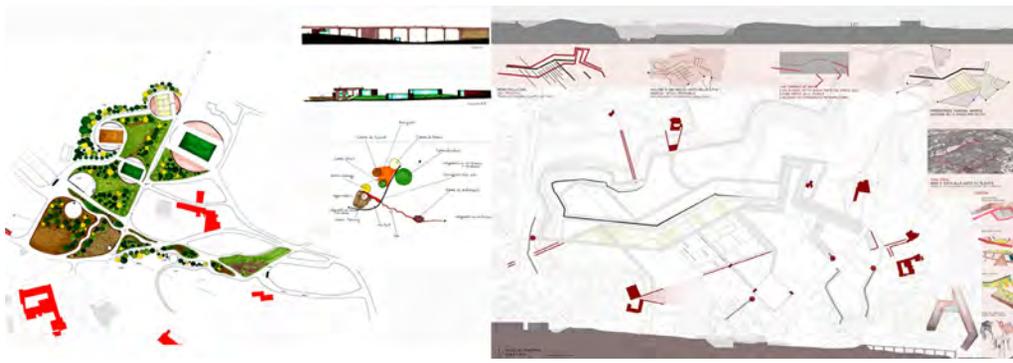


Figura 1 – Studi sull'area del Vallone di San Rocco

luogo che cambia con le stagioni, restando costantemente un punto di riferimento, di incontro importante per le persone.⁷

Anche nel Tossols Basil Athletics Stadium degli RCR si corre in un contesto naturalistico: la pista di atletica è collocata in una radura precedentemente utilizzata per la coltivazione, preservando la bellezza del sito naturale e della vegetazione come filtro che cambia durante le stagioni.⁸

Un terzo tema urbano riguarda le grandi strutture ospedaliere in condizioni di abbandono. La medicina si è rapidamente evoluta e molti antichi ospedali, non più adatti ai bisogni attuali, sono stati in parte distrutti o convertiti genericamente ad altri usi. Il tema degli ospedali abbandonati si inserisce indubbiamente nel grande fenomeno della dismissione di aree e di edifici che da sempre attraversa la città e il territorio, un fenomeno che è progressivamente aumentato negli ultimi decenni.

Riportare l'attenzione sugli edifici e sulle aree ospedaliere in abbandono significa ripartire dalla loro storia e proporre il tema della cura come possibilità per i cittadini in un'ottica di città sana e di cura della città. Anche in questo caso si possono avanzare alcuni esempi, che costituiscono un primo tassello di una riflessione tutta da sviluppare. I giardini dell'ospedale di Valencia progettati da Vasquez Consuegra nel 2010 sono molto interessanti in quanto consentono di evidenziare "l'ampiezza tematica" che può generarsi. L'intervento progettuale si innesta nell'area nel complesso ospedaliero de los Pobres Inocentes, demolito nel 1974, di cui erano sopravvissuti solo pochi elementi.

Consuegra definisce un sistema di percorsi che delimitano aree verdi in cui vengono inserite specie arboree in stretto dialogo con i resti archeologici e progetta un nuovo edifi-

cio lungo il perimetro del lotto, laddove era presente l'antico braccio scomparso, in cui vengono inseriti spazi museali in stretto dialogo con il giardino, rinnovando e ribaltando in positivo la traccia e la memoria dell'antico ospedale, chiamato a svolgere attraverso il giardino un nuovo ruolo urbano.⁹

Il complesso chiuso e abbandonato per molti anni dell'ospedale San Jeronimo a Marchena in Spagna è stato oggetto di un intervento degli architetti SV60 Cordón e Linàn nel 2009, che lo hanno recuperato e trasformato in centro culturale, aprendolo alla città in alcuni luoghi specifici. Con l'intervento progettuale si connette la parte interna e riservata della corte rinascimentale con gli spazi aperti cittadini, collocando al centro dell'antico spazio aperto un nuovo giardino, uno spazio di meditazione e di silenzio.¹⁰

Anche il progetto per il Meindlhaus Hospital a Sarleinsbach in Austria dello studio Heidi Architekten è basato sull'idea di apertura alla città dell'antica struttura ospedaliera. L'intervento progettuale è imperniato sulla realizzazione di una sequenza inedita di volumi e spazi aperti, percorsi e paesaggi urbani, che identifica un nuovo tassello urbano, migliorando il carattere aggregativo dello spazio pubblico.¹¹

Lecture applicative

I grandi spazi aperti della città collinare di Napoli costituiscono un fondamentale elemento strategico di rinnovamento urbano, tra la città compatta disposta lungo la linea di costa e la città di nuova formazione, posta nel territorio interno, oltre l'arco collinare, un grande insieme urbano e territoriale nel quale sperimentare nuove logiche di intervento che sappiano coniugare natura e benessere.

La morfologia del territorio compreso tra il

parco di Capodimonte e la parte occidentale del parco delle Colline è caratterizzata da una successione di valloni naturali, linee di impluvio e strade alveo che dalle colline si diramano fino ai confini con la città storica. Le aree comprese in questa sequenza di spazi sono contrassegnate da cave e percorsi sotterranei e da un sistema di spazi verdi e conservano, anche in modo frammentario, la vocazione agricola dell'area settentrionale di Napoli, attestata anche da un insieme di masserie storiche e da piccoli insediamenti organizzati su percorsi storici di connessione alla città consolidata.

L'area di approfondimento include o interagisce con *enclaves* urbane, dai caratteri molto diversi, che vivono, nella condizione contemporanea, uno *status* di periferia: Piscinola, Scampia e Chiaiano a nord che costituiscono centralità emblematiche per la presenza di spazi residuali fortemente compromessi; i Colli Aminei e l'area ospedaliera a stretto contatto con il Vallone di San Rocco, ma senza effettive relazioni; i quartieri Materdei e Sanità a sud, bordo della città storica, ma anche "periferie nel centro", nelle quali si collocano le propaggini naturalistiche delle aree collinari.

L'area individuata costituisce un campo vasto e con molteplici temi, ma volendo solo delinearne alcuni in stretta analogia con le considerazioni precedentemente avanzate, risulta possibile declinare nuovamente i tre temi prima individuati, sui quali impennare la riflessione sul rapporto natura-benessere. Relativamente al discorso dei sistemi degli spazi aperti come connessione urbana articolata e molteplice si può citare il caso del nodo infrastrutturale di Piscinola-Scampia. Si tratta di un'opera incompiuta, di grande rilevanza sotto il profilo dell'accessibilità, di cui nell'ambito di una Convenzione Universitaria¹² si sono potute rilevare le enormi potenzialità sotto il profilo della cura e del benessere urbano. A partire dal nodo potrà essere realizzata una infrastruttura verde che mette in rete aree residue al fine di connettere i due principali vuoti-frammento del parco urbano di Scampia e della Villa Comunale di Piscinola. Assume inoltre una notevole rilevanza la realizzazione di un collegamento sopra-sotto tra il Casale storico di Piscinola e l'area di Scampia tra i quali si registra un salto di quota di oltre 6 metri, una barriera fisica rafforzata dalla grande fa-



Figura 2 – I progetti per le aree di Piscinola-Scampia e di San Gennaro dei Poveri

scia infrastrutturale della linea ferroviaria. Ciò potrà consentire di raggiungere dai due quartieri, l'ampio sistema di aree verdi che potrà essere realizzato lungo i margini della ferrovia. Molteplici sono gli altri elementi che possono entrare in gioco in questa dinamica da realizzare nel tempo, in un'ottica di rinnovamento dei meccanismi di fruizione degli spazi verdi e delle attrezzature urbane coniugando in maniera efficace natura e salute dei cittadini.¹³

Un secondo esempio riguarda la grande area interstiziale tra il Vallone di San Rocco e la stazione della linea metropolitana di Colli Aminei. In questa area, riprendendo e precisando le destinazioni del PRG e di un piano urbanistico attuativo approvato alcuni anni fa, potrà essere realizzata un'area ingresso al vallone, lungo i salti di quota e terrazzamenti, nella quale le attività sportive preesistenti possono essere riqualificate e collegate al tema della cura e del benessere. Si tratta di un'area dai confini labili, che potrà essere allargata in varie direzioni, coinvolgendo elementi fondamentali della morfologia collinare, da una cava dismessa a masserie storiche e nella quale potranno essere realizzati spazi pubblici per la salute dei cittadini.¹⁴

Un terzo esempio può essere individuato, spostandosi verso sud, lungo le propaggini della città storica, ragionando sul complesso di San Gennaro dei Poveri, polo ospedaliero destinato alla dismissione nel nuovo Piano Ospedaliero, che ne ha sancito la disattivazione, proponendone la riconversione in una struttura di indirizzo territoriale riabi-

litativo. Nonostante una forte opposizione sociale, la trasformazione dell'imponente complesso conventuale è stata di fatto avviata. Risulta allora possibile innestare una proposta progettuale basata sull'apertura del complesso di San Gennaro al quartiere e alla città, ripristinando in primo luogo l'originaria funzione urbana del complesso, che da estrema propaggine del borgo potrà diventare perno centrale di un articolato sistema di destinazioni che possono tenere insieme la storia dei luoghi legata alle Catacombe e le destinazioni e funzioni riabilitative assegnate. L'area del San Gennaro da spazio residuale potrà diventare un'area di connessione con il parco di Capodimonte e con il Parco delle Colline, accogliendo anche una nuova infrastruttura per lo sport e per il benessere.¹⁵

Considerazioni conclusive

I tre esempi individuati nell'ambito dell'area collinare napoletana dimostrano in modo chiaro le grandi potenzialità del tema proposto. Coniugare natura e salute e benessere dei cittadini richiede una visione di insieme, ma con una capacità di individuare terreni di sperimentazione da sondare in ambiti limitati, con poche mosse socialmente condivise e da realizzare anche con risorse limitate. Costruire una visione di insieme significa allora innestare una trama, che possa di volta in volta realizzare spazi aperti interconnessi e coinvolgenti e aree anche specializzate ma aperte e multiformi e, nello stesso tempo, inglobare luoghi e edifici della città preesistente, salvaguardati nella loro identità, ma

relazionati e "usati" in maniera innovativa. Su queste prime considerazioni sarà sviluppata la ricerca PRIN procedendo in parallelo sugli aspetti teorici e sui casi significativi rispetto al tema proposto e nello stesso tempo approfondendo, in termini più sistematici, il caso dell'area collinare napoletana che racchiude nodi tematici per i quali avanzare proposte molto importanti ai fini del benessere della città e dei cittadini.

1. Progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale, *La città come cura e la cura della città*, Unità operative Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Università degli Studi di Napoli "Federico II" Università IUAV di Venezia, Coordinatore scientifico A. Capuano, bando 2015
2. Jan Gehl, *Città per le persone*, Maggioli Editore, 2017
3. BIG Topotek1 Superflex, Superkilen Park, Nørrebro, 2012
4. West8, RCR e Aldayjover, *Parque lineal de La Sagrera – Sant Andreu*, Barcellona, 2010
5. Enota Architects, *Parco-Promenade, Velenje*, 2014
6. Meccanoo Architects, *Cultuurpark Westergasfabriek*, Amsterdam, 2006
7. Tod Williams e Billie Tsien, *Le Frank Centre*, New York, 2013
8. RCR Architects, *Tossols Basil Athletics Stadium*, Olot, 2000
9. Guillermo Vazquez Consuegra, *Giardini dell'ospedale de los Pobres Inocentes*, Valencia, 2010
10. SV60 Cordón e Linàn Arquitectos, *Ospedale di San Jeronimo*, Siviglia, 2009
11. Heidl Architekten, *Concorso per il Meindlhaus Hospital*, Sarleinsbach, 2005
12. Convenzione tra il Dipartimento di Progettazione Urbana ed Urbanistica

dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e la società Metrocampania Nordest s.r.l. (MCNE), L'area a nord di Napoli e la stazione di interscambio di Piscinola – Scampia, Napoli, 2011

13. Cfr. Tesi di Laurea Veronica De Falco, Dipartimento di Architettura Università degli studi di Napoli Federico II, 2016
14. Cfr. Piano urbanistico attuativo ambito n. 35 Vallone San Rocco stralcio Colli Aminei, Comune di Napoli, Dipartimento Pianificazione Urbanistica Pianificazione Esecutiva delle Componenti strutturali del Territorio e dell'Ambiente, 2011
15. Cfr. Tesi di Laurea Maddalena Verrillo, Dipartimento di Architettura Università degli studi di Napoli Federico II, 2017

References

- Jan Gehl, *Città per le persone*, Maggioli Editore, 2017
- Gehl, J., (1991) *Vita in città: spazio urbano e relazioni sociali*, Maggioli Editore
- Borasi, G. e Zardini, M. (2012) *Imperfect Health: The Medicalization of Architecture*, Lars Muller Publishers, Zurich
- Petersen, A. e Lupton, D. (1996) *The New Public Health: Health and Self in the Age of Risk*, London, Allen&Unwin
- Gilles Clément, (2005) *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet
- Franco E., *Antichi ospedali tra Italia e Francia*, Blurb books, 2014
- Recchia, L. e Ruotolo, R., (2010) *Parco Metropolitanamente delle Colline di Napoli*, Napoli: Clean.
- Buccaro, A., (1991) *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Napoli: CUEN.

Un'infrastruttura per lo sport e il benessere nell'area del complesso San Gennaro dei Poveri a Napoli

Maddalena Verrillo

Un sistema di grandi parchi intorno alla città storica

Il moderno concetto di città simile ad un corpo malato che ha bisogno di cure ha determinato il passaggio dal concetto di public health a quello di urban health, esplicitando una chiara relazione tra la cura della città e la cura della salute degli abitanti. Il progetto «Healthy city»¹ promosso dall'Organizzazione Mondiale della Sanità si basa sull'evidenza che la salute dei cittadini dipenda soprattutto da disfunzioni nella pianificazione urbana e dalle scelte politiche della propria amministrazione che, rimettendo al centro l'uomo e i suoi bisogni nella costruzione della città, potrebbe rivendicare un ruolo fondamentale per la progettazione degli spazi pubblici che hanno importanti conseguenze sul benessere e sulla salute degli abitanti delle città. Diventa quindi essenziale capire come lo spazio urbano possa influenzare il nostro comportamento, inducendo uno stile di vita attivo, attraverso l'analisi delle tecnologie dell'habitat intese come “le relazioni vitali/salutari tra ambiente, spazi collettivi, territorio e città”².

Nella città di Napoli il rapporto tra organismo urbano e ambiente naturale assume particolare interesse sia per la complessa situazione orografica che la caratterizza che per le sue modalità di formazione e crescita che hanno progressivamente comportato l'annullamento e l'intasamento degli spazi aperti centrali storicamente configurati, il cui recupero, insieme all'individuazione di nuove aree da destinare a parco, è un'esigenza prioritaria, in grado di interagire con i processi di trasformazione della città attraverso l'individuazione di una strategia di riqualificazione fondata sulla progettazione di nuove relazioni con gli elementi dell'ambiente naturale. Assumendo il «paesaggio come struttura formale del territorio urbanizzato» l'analisi del sistema morfologico dell'area di studio viene intesa

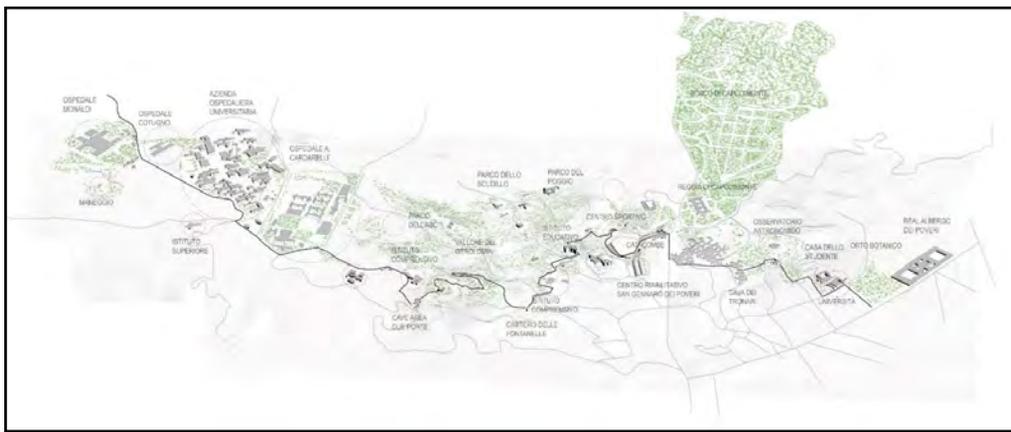


Figura 1 – L'infrastruttura verde di connessione est-ovest all'interno dei quartieri Materdei-Sanità

come strumento di lettura indispensabile della realtà, ponendo l'accento «[...] sull'ambiente fisico come variabile indipendente [...]» e definendo il rapporto tra la città e la natura come il «contesto generale di riferimento per la sua costruzione»³.

L'infrastruttura verde che si estende dai Campi Flegrei a Capodimonte costituisce una grande riserva ambientale che per la sua morfologia si propone come un grande parco metropolitano a corona della città storica che, nata tra il mare e le colline e vissuta all'interno dell'arco collinare fin quasi alla fine dell'Ottocento per poi debordare oltre i crinali con una rapidità straordinaria ed effetti spesso incontrollati, nonostante le sue modalità di formazione e crescita, non ha perso del tutto il rapporto con il suo paesaggio. L'idea di una cintura verde intorno alla città storica nasce infatti col piano regolatore del 1939 redatto da Luigi Piccinato⁴ e viene attuata successivamente con la Variante Unica al Piano Regolatore Generale del 2004, con la quale si delinea la costituzione di una cintura verde tra la città e le aree esterne ad essa attraverso la conservazione della configurazione naturale del territorio collinare realizzando un unico grande sistema di parchi pubblici e privati. La Proposta di Variante istituisce così il Parco delle Colline di Napoli, uno spazio aperto di 2.215 ettari suddiviso in sette ambiti territoriali coincidenti con altrettante unità morfologiche, che in diversi punti stabilisce un'integrazione con la città e in particolare con l'area oggetto della ricerca, compresa tra la parte occidentale del parco e il parco di Capodimonte, che include al suo interno: i quartieri Materdei e Sanità che accolgono le propaggini del parco dello Scudillo sul bordo della città storica a nord, costituendo delle potenziali porte di accesso

al parco; il quartiere di recente espansione edilizia dei Colli Aminei con la contigua area ospedaliera, avente i caratteri di una healthy city, e, infine, a nord i quartieri di Piscinola e Scampia, in posizione strategica rispetto al sistema infrastrutturale, in cui favorire la riappropriazione e il recupero degli spazi aperti in disuso.

Alla luce di queste considerazioni generali sono state approfondite le potenzialità di connessione dell'area urbana compresa tra il parco di Capodimonte e il Parco delle Colline, i cui grandi spazi aperti costituiscono lo strumento principale per ricucire il nesso di relazioni tra cittadini e città storica oltre che tra città e natura. L'obiettivo primario dello studio è quindi la formazione di nuove infrastrutture finalizzate al potenziamento delle connessioni tra i grandi spazi aperti e la città compatta e tra questa e il più ampio contesto metropolitano, rispondendo alla necessità di potenziare l'accessibilità ai parchi, dato il triste primato della città di Napoli di essere tra le più povere di verde pubblico con 0,5 mq di verde per abitante a fronte dei 15 mq/ab accessibili entro 300 metri dai centri abitati previsti dal Decreto Ministeriale n. 1444 del 1968.

Al fine del recupero del valore storico, della qualità e della fruizione degli spazi pubblici⁵, sulla base di un accurato processo di mappatura delle attrezzature scolastiche e sanitarie, dei vuoti di qualsiasi natura e delle strutture abbandonate presenti sul territorio, sono stati individuati alcuni principali nodi urbani, in corrispondenza delle stazioni della metropolitana e di una grande concentrazione di scuole, e una potenziale rete infrastrutturale verde che può rifunzionalizzare gli spazi residuali e costituire il supporto della rete ecologica e di un sistema di percorsi urbani,

attrezzati per la mobilità dolce e il tempo libero, teorizzato nella Proposta di variante per la zona nord-occidentale di Napoli⁶.

La riconfigurazione di un'area di connessione tra il Parco delle Colline e il Parco di Capodimonte

La strategia progettuale, sottesa al programma di interventi, focalizza l'attenzione sulla riqualificazione di due quartieri simbolo di Napoli: Materdei e Sanità. La morfologia dell'impianto urbano di quest'area è stata fortemente condizionata dall'orografia del suolo caratterizzato da sistemi di cave a cielo aperto, percorsi sotterranei, valloni naturali e strade alveo che connettevano storicamente la città con l'area collinare. Questa trama naturale viene interrotta dall'apertura settecentesca di via Foria, che definisce un primo importante limite, e dal murattiano corso Amedeo di Savoia che hanno comportato rotture fisiche e funzionali determinando importanti differenze tra il bordo e i quartieri stessi divenuti simbolo di una socialità deviata e del degrado ambientale a livello nazionale. In questa ottica è stato individuato il tema di composizione urbana, ovvero la definizione di un sistema di interconnessione est-ovest, che costituisce inoltre una delle questioni più significative proposte dai piani regolatori e che ha determinato la realizzazione del tracciato della tangenziale, disegnato purtroppo in completa autonomia rispetto al sistema orografico.

All'interno dei quartieri viene quindi ridefinito lo spazio pubblico per dare priorità agli spostamenti pedonali e ciclabili e garantire l'accessibilità alla rete del trasporto pubblico, integrato da servizi e infrastrutture a servizio della mobilità ciclopedonale e dell'uso condiviso di car sharing e bike sharing. In particolare si ipotizza la realizzazione di un nuovo sistema di accessibilità misto, meccanizzato e pedonale, che si sviluppa da est a ovest; le aree interconnesse dalla rete multimodale sono: l'area dei dipartimenti di Veterinaria, adiacente al convento cinquecentesco di Santa Maria degli Angeli e alle cui spalle si trova il grande complesso degli anni trenta della Casa dello Studente attualmente in disuso; l'area sottostante l'Osservatorio astronomico che viene connessa all'area della cava dei Tronari attraverso un sistema di discesa meccanizzato; attraversando il sistema di cavità sottostante la collina Miradois,

considerata la naturale estensione del parco di Capodimonte, si giunge fino al corso Amedeo di Savoia; l'area di San Gennaro dei Poveri, riconfigurata, che ospita un impianto sportivo ed è resa accessibile grazie ai percorsi storici e al sistema di cavità in connessione con il corso Amedeo di Savoia che vengono riattivati attraverso il progetto dell'area; gli spazi aperti, ad ovest di salita dello Scudillo, sono resi accessibili dall'area di San Gennaro dei Poveri grazie al ripristino dei percorsi storici di risalita che giungono all'area del complesso abbandonato della Conocchia e ai numerosi complessi scolastici presenti nell'area; quest'ultimo ambito è connesso all'area delle Fontanelle attraverso un sistema di tappeti meccanizzato progettato in una cavità preesistente; infine, dal vallone dei Gerolomini, si giunge alla villa la Marca Massa, nella zona di Due Porte all'Arenella, dove si trova un altro importante nucleo di strutture scolastiche. Questo sistema di connessioni è infine accompagnato da una rete di percorsi pedonali che mette in relazione i monumenti storici, gli edifici scolastici, l'edilizia sanitaria, il parco urbano e le ville storiche che si trovano al suo interno.

In questo nuovo sistema di relazioni urbane l'ambito di San Gennaro dei Poveri costituisce un nodo fondamentale dell'infrastruttura di progetto.

Alle pendici delle colline dello Scudillo e di Capodimonte si colloca la maglia a ventaglio avente il proprio fulcro nella Basilica di San Gennaro dei Poveri, antico polo cimiteriale e religioso-assistenziale sorto intorno ad una prima basilica extra moenia. Dopo la realizzazione del corso Napoleone, via Pirozzoli venne interrotta, la parte pianeggiante del Cavone venne raccordata al corso con una rampa di scale e al sistema radiale si aggiunse la rampa carrabile San Gennaro che mise in connessione il Corso con l'estrema propaggine del Borgo. L'isolamento urbanistico e il conseguente degrado dell'area sono stati accentuati dalla realizzazione del tracciato della tangenziale che ha determinato l'interruzione della salita dello Scudillo. Il sistema di accessibilità di progetto vuole ripristinare le connessioni storiche e l'identità urbana di questa parte di città restituendo al complesso la funzione di ingresso alle catacombe di San Gennaro e di estrema propaggine del Borgo. L'area di San Gennaro dei Poveri, resa accessibile da Corso Amedeo di Savoia attraverso

un sistema meccanizzato di attraversamento di una cavità del Seminario e il ripristino dei sentieri storici, viene messa in relazione con le ville storiche a nord e con la salita dello Scudillo ad ovest passando per un'area di sosta della tangenziale, per cui si prevede la mitigazione dell'impatto ambientale, e lo Scudillo, riaperto, diviene un'importante asse di connessione tranviario con il quartiere dei Colli Aminei.

Della memoria storica dell'area oggi resta l'immagine del grande polo ospedaliero San Gennaro dei Poveri destinato a chiudere in seguito all'apertura del nuovo Ospedale del Mare, come confermato dal nuovo Piano Ospedaliero che ne ha sancito la disattivazione quale presidio ospedaliero proponendone la riconversione in una struttura di indirizzo territoriale riabilitativo. Tuttavia, nonostante una forte opposizione sociale, non sono ancora note le modalità e i tempi attraverso i quali avverrà questa trasformazione.

Il progetto di riconfigurazione dell'area può essere sinteticamente rappresentato in cinque azioni fondamentali: la riconversione e riqualificazione del complesso di San Gennaro dei Poveri che da presidio ospedaliero disattivato diventa una struttura ad indirizzo territoriale riabilitativo e museo delle Catacombe di San Gennaro; il ripristino dell'originaria funzione urbana del complesso che da estrema propaggine del borgo, privato della sua originaria funzione con la realizzazione di un accesso alle Catacombe dalla Basilica soprastante, grazie al progetto della nuova accessibilità all'area diviene un luogo centrale del parco; la riconfigurazione dell'area che da spazio residuale, al cui degrado concorrono gli usi impropri delle cavità come parcheggi e depositi, diviene un'area di connessione funzionale con il Parco delle Colline e il Parco di Capodimonte; la ricentralizzazione dell'orografia dell'area che ha portato ad una nuova interpretazione della strada alveo per la risoluzione delle problematiche legate ai rischi idrogeologici che caratterizzano il sito; infine, la progettazione di un'infrastruttura per lo sport ed il benessere all'interno di una delle aree cuscinetto che circondano il parco e che costituiscono i luoghi dove localizzare attrezzature e servizi che all'interno dell'area protetta non possono trovare posto e che all'esterno sono carenti, diventando delle vere e proprie porte d'ingresso polifunzionali utili sia all'area na-

turale che a quella urbana.

Il concept di progetto dell'infrastruttura per lo sport ed il benessere di supporto al centro riabilitativo San Gennaro dei Poveri si basa sull'idea di un'architettura morfologicamente radicata al suolo che rinuncia alla figura architettonica.

L'edificio prende forma dai flussi che lo attraversano, sviluppandosi sulla struttura preesistente di una tribuna, e integrando l'infrastruttura verde di connessione con il Parco delle Colline e di Capodimonte. L'andamento e l'aspetto dell'area riprendono il dinamismo delle linee d'impiuvio del sito andando ad ottimizzare la topografia esistente per realizzare uno spazio senza soluzione di continuità in tutte le sue funzioni.

I flussi provenienti dallo Scudillo ad ovest e dall'itinerario delle ville e masserie storiche a nord vengono incanalati verso l'infrastruttura di progetto attraverso il ripristino degli antichi percorsi e la realizzazione di una rampa che segue l'orografia dell'area, per poi essere smistati attraverso due rampe verso la cavità del Seminario, che connette l'area con il corso Amedeo di Savoia, e verso il complesso di San Gennaro, dove il cortile del monastero destinato a museo delle Catacombe costituisce una zona di filtro che rende accessibile il San Gennaro dal parco attraversando il cortile interno che diventa una parte funzionale della città. L'edificio di progetto si sviluppa su quattro livelli: al piano seminterrato sono previsti gli spogliatoi per gli atleti, con accesso diretto al campo, e alcuni ambienti commerciali prospicienti l'area del parco attrezzata con un percorso per la salute all'aperto. La rampa accessibile da sud raccoglie i flussi da vico San Gennaro e si pone in relazione con la zona-filtro del complesso storico, mentre la rampa a nord raccoglie i flussi provenienti dalla cavità del Seminario in connessione con il Corso Amedeo di Savoia. Si giunge al piano terra, corrispondente con il livello dei campi da gioco, seguendo il percorso delle rampe che consentono l'accesso all'area destinata all'attività di riabilitazione con l'ingresso, l'area di accettazione e due ambienti principali destinati alla terapia fisica e a quella manuale. In generale i servizi sono stati disposti al di sotto della tribuna e sul lato opposto, in continuità con lo spazio esterno si trovano le altre funzioni. Dove l'edificio si incastra nella parete tufacea della collina è stata realizzata una piscina coperta.

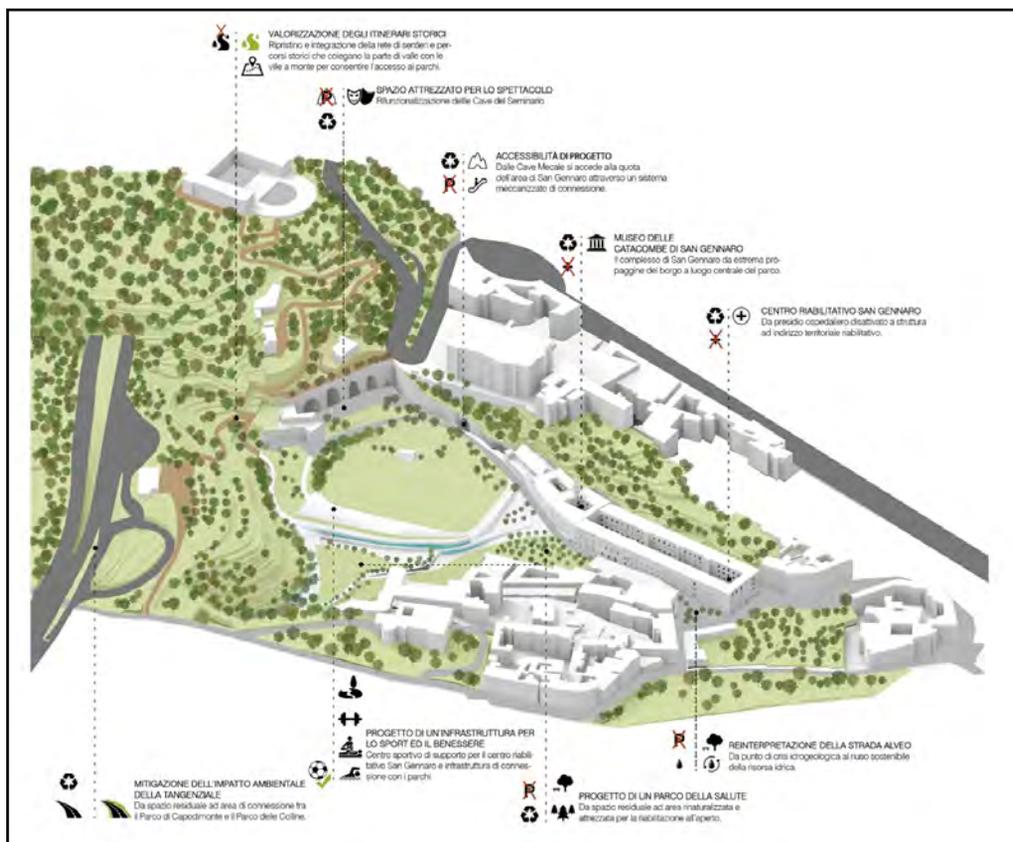


Figura 2– Azioni per la riconfigurazione dell'area del complesso di San Gennaro dei Poveri

Al primo piano tre sale attrezzate affacciano nell'ambiente della piscina e sul parco.

La copertura dell'edificio si percorre in lieve pendenza in tutta la sua lunghezza, raccordando la collina con la quota del parco. L'edificio è caratterizzato da una struttura in acciaio e da un sistema di schermatura solare che reinterpreta la stratificazione delle pareti tufacee del sito.

Conclusioni

La scelta di progettare uno spazio innovativo, dettata dalla volontà di creare un luogo di integrazione tra attività differenti, quali lo sport, la riabilitazione e i servizi scolastici e sanitari preesistenti, in un ambito urbano e di ristrutturazione sanitaria complesso, costituisce una modalità indispensabile per promuovere la salute e la cura del cittadino. Si tratta di una strategia che, applicata in maniera ampia e diffusa, potrà comportare la riduzione della spesa sanitaria e l'aumento di servizi legati allo sport, al benessere e alla riabilitazione in tutto il territorio metropolitano. Nello stesso tempo potrà essere realizzato il progetto di un'infrastruttura verde e di un'area attrezzata come parte integrante di un complesso sanitario, oggi in via di dismissione, che potrà essere rifunzionalizzato

e qualificato come elemento centrale di una Cittadella della salute diffusa.

1. La definizione di Healthy city che viene data dalla World Health Organization è quella di una città che continuamente trasforma e migliora l'ambiente fisico e sociale, ne valorizza le risorse che possono "abilitare" le persone nell'aiutarsi reciprocamente nelle attività quotidiane e nello sviluppo delle capacità fisiche, psichiche e sociali. WHO, 1998.
2. Vittoria, E., "Argomenti per un corso di tecnologia dell'architettura", Multigrafica Brunetti, Roma, 1975, pp. 13-22.
3. Bisogni, S., Renna, A., "Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana", tesi di laurea, Università Federico II di Napoli, 1965.
4. «Nel Piano Regolatore pertanto dopo aver disposto stellarmente le zone di ampliamento si provvede a vincolare a zona agricola i settori intermedi in modo da garantirne la conservazione come polmoni necessari al respiro urbano. E accanto a questi polmoni si pongono i grandi parchi e le grandi zone verdi [...]. Quattro sono queste grandi riserve di verde: la collina di Posillipo convenientemente vincolata a tre gradi di intensità; il grande parco panoramico dei Camaldoli; il Parco di Capodimonte; la zona verde dell'Aeroporto e dei cimiteri». Piccinato, L., Piano regolatore per la città di Napoli, 1939.
5. Gehl, J., "Life between building: using public space", Danish Architectural Press, Copenhagen, 1971.
6. «[...] Mi pare giusto affrontare per primo

l'elemento che, secondo me, più degli altri caratterizza questa proposta. Mi riferisco ai quasi tremila ettari-quel che resta della favolosa cintura verde che isolava la periferia napoletana dai comuni del nord- già tutelati dalla variante di salvaguardia. Questo grande spazio, formato ancora come nei secoli scorsi, da centri abitati, case sparse, campi coltivati, masserie, ville e giardini, conventi corsi d'acqua, non potrà essere gestito solo con le ordinarie strutture comunali: perciò proponiamo la formazione di un apposito parco regionale. [...] Nell'ambito del parco, l'elemento sorprendente sono la selva e le cave di Chiaiano. L'ipotesi che formuliamo è di sviluppare un turismo sostenibile, non industrializzato, forse neanche particolarmente organizzato. Che però risponda alla domanda crescente di un rapporto diretto con la natura, con facile accessibilità, senza lunghi tragitti in auto. [...] Da Capodimonte a Nisida, un sistema di sentieri, collegato a funicolari, funivie, scale mobili, ascensori, metterà in relazione le attrezzature del grande parco delle colline di Napoli con la rete del trasporto su ferro e su gomma». De Lucia, V., Introduzione alla Proposta di variante per l'area nord-occidentale di Napoli, Comune di Napoli, 1994.

References

- Ajroldi, C., (2014) *La ricerca sui centri storici, Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo*, Aracne.
- Amin, A. e Thrift, N., (2001) *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Bologna: il Mulino.
- Bacon, E., (1967) *Design of cities*, Londra: Thames and Hudson.
- Bisogni, S., Renna, A., (1965) *Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana*. Napoli: Tesi di laurea, Università Federico II di Napoli.
- Bloch, E., (1926) *L'Italia e la porosità*", in AA. VV. (2002) *Napoli, L'ancora del mediterraneo*, Napoli.
- Borasi, G. e Zardini, M., (2012) *Imperfect Health: The Medicalization of Architecture*, Zurich: Lars Muller Publishers.
- Buccaro, A., (1991) *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Napoli: CUEN.
- Capozzi, R., (2006) *Il «parco urbano» come strumento di riqualificazione*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Capozzi, R., Nunziante, P., Camillo, O., (2016) *Agostino Renna. La forma della città*, Napoli: Clean edition.
- De Carlo, G., (2004) *Tortuosità*, in «Domus», n. 866.
- Ferraro, I., (2007) *Napoli. Atlante della Città Storica. Volume 5. Stella Vergini, Sanità*, Napoli: Oikos.
- Galea, S., Vlahov, D., (2005) *Urban health: populations, methods and practice*, New York : Springer.
- Gehl, J., (1991) *Vita in città : spazio urbano e relazioni sociali*, Maggioli Editore.
- Gilles Clément, (2005) *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet.
- Gobbi, A., (1997) *Risalire la città: Napoli e i suoi Musei dall'Archeologico a Capodimonte*, Napoli : Electa.
- Ian L. McHarg, (2007) *Progettare con la natura*, Franco Muzzio Editore.
- Koolhaas, R., (2005) *Pieni e vuoti tra terreno e sottosuolo*, in «Casabella», n. 739-740, Milano.
- Lynch, K., (1964) *L'immagine della città*, Venezia : Marsilio Editori.
- Masullo, A., (2002) *La porosità ostruita*, in Saviani L. (a cura di), *Poros*, Marco Valerio, Torino.
- Miano, P., (1992) *Un grande parco intorno alla città storica*, in Aa. Vv., *Napoli, Architettura e città. Atti del III Seminario internazionale di progettazione*, Napoli: La Buona Stampa.
- Morelli, E., (2005) *Disegnare linee nel paesaggio. Metodologie di progettazione paesistica delle grandi infrastrutture viarie*, Firenze: University Press.
- Papa Francesco, (2015) *Laudato Si*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Roma: Piemme.
- Petersen, A. e Lupton, D., (1996) *The New Public Health: Health and Self in the Age of Risk*, London: Allen&Unwin.
- Pozzi, C., (2003) *Ibridazioni, architettura, natura*, Meltemi.
- Recchia, L. e Ruotolo, R., (2010) *Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Napoli: Clean.
- Secchi, B., (1986) *Progetto di suolo*, in «Casabella», n. 520, Mondadori, Milano.
- Techne, (2015) *Architetture per la salute e la formazione*, Issue 9, year 5, Napoli: SITdA.
- Tala M., Sargolini M., (2013) *Ri-conoscere e ri-progettare la città contemporanea*, Franco Angeli, Studi urbani e regionali.
- Venturi, R., Scott Brown, D. e Izenour, S., (1977) *Imparare da Las Vegas*, Macerata : Quodlibet.
- Villari, A., (2016) *L'architettura del paesaggio in Giappone: l'evoluzione dell'architettura del paesaggio giapponese negli ultimi anni*, Gangemi Editore.
- Vincenti, M., (2010) *L'architettura del parco nel disegno della città*, Genova : Alinea editrice.
- Vittoria, E. (1975) *Argomenti per un corso di tecnologia dell'architettura*. Roma: Multigrafica Brunetti.
- WHO (1998) World Health Organization, Geneve.